



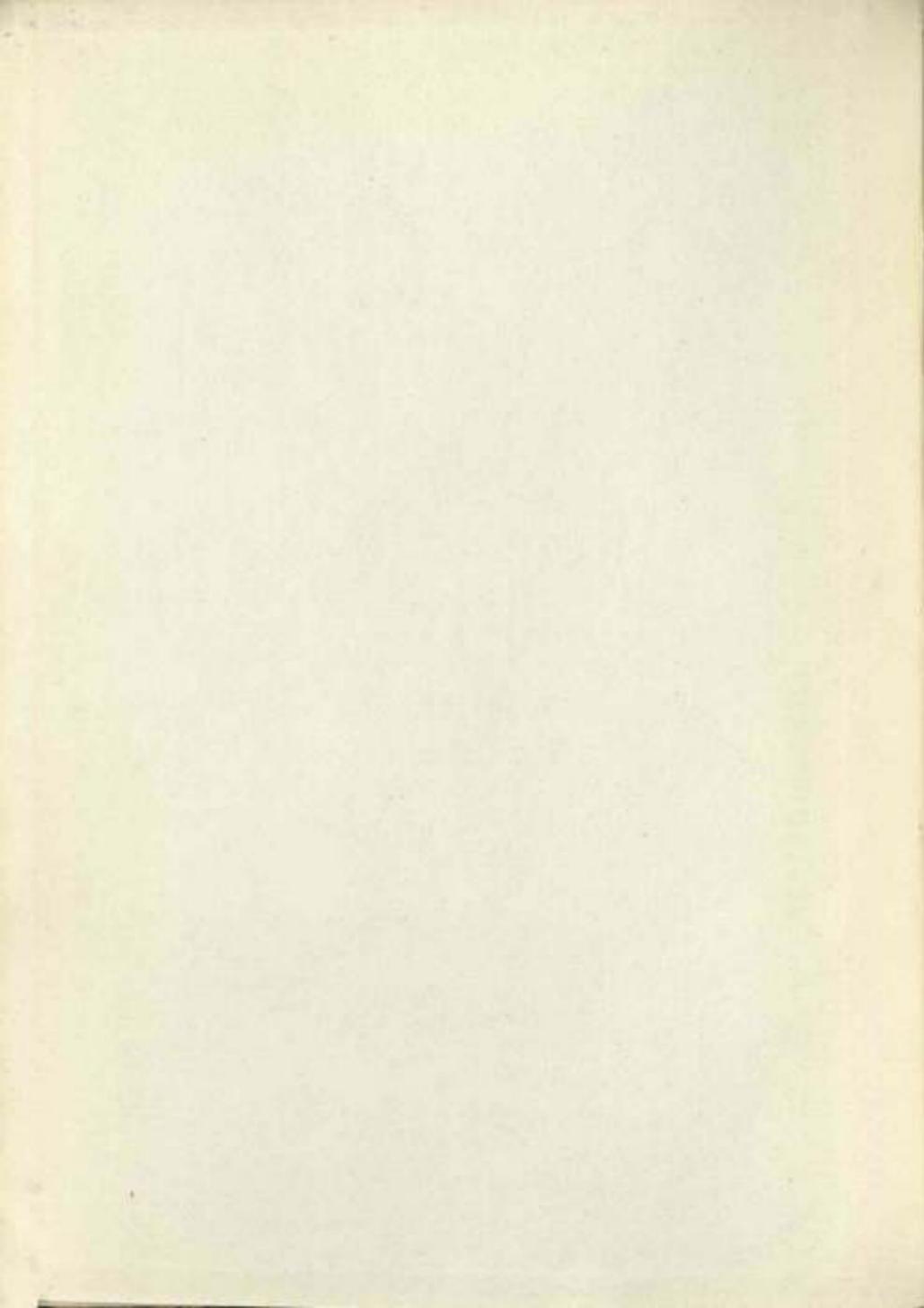
WARBURG

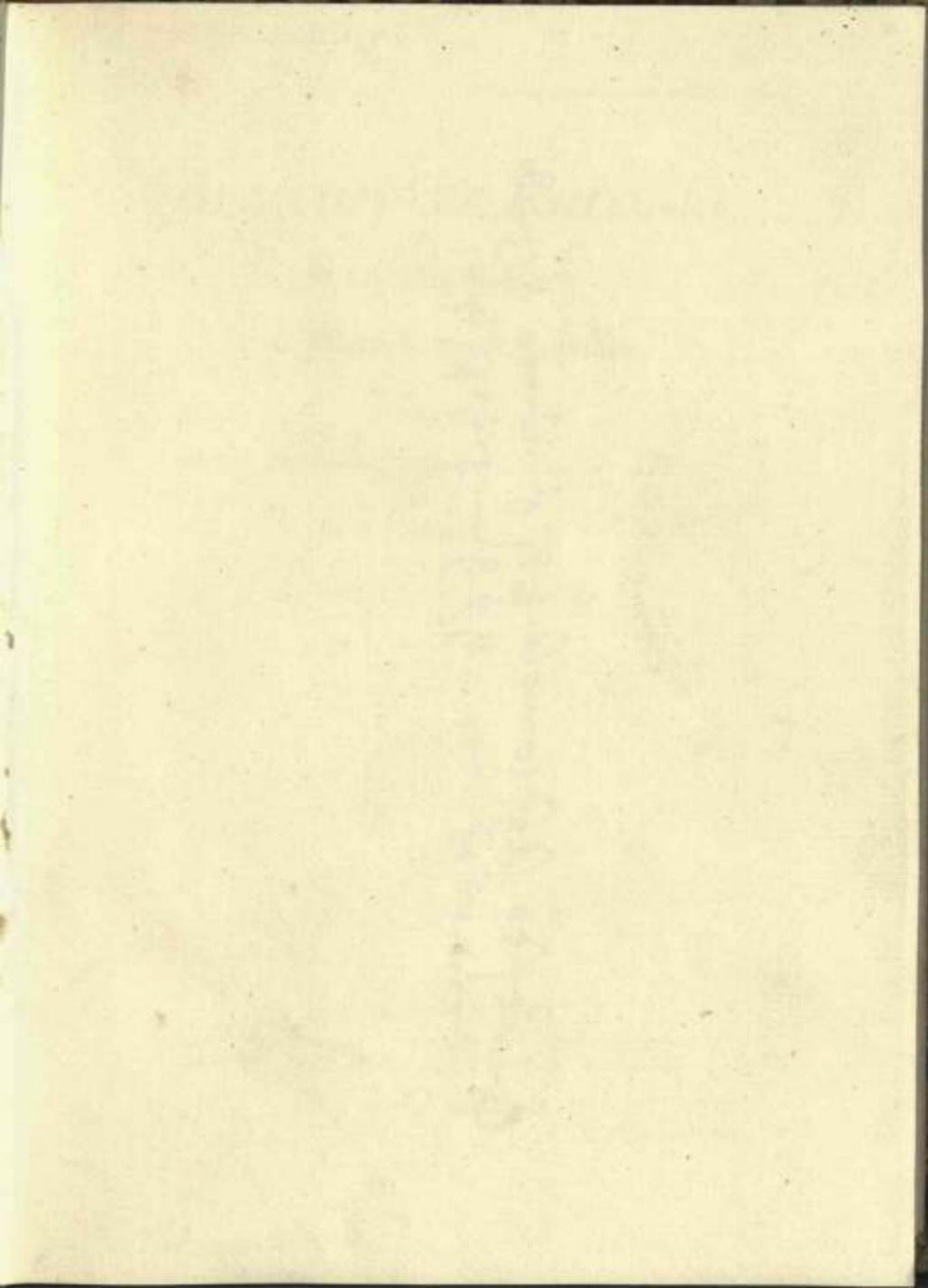


18 0220145 5

f
h
h

430





Duncto Alberto et fructo et Guido
Bernardofatto aq x q magno 1307

Una curiosa Raccolta

✧ DI SEGRETI ✧

e di pratiche superstiziose

+ FATTA +

da un popolano fiorentino del secolo XIV

✧ E PUBBLICATA ✧

PER CURA DI

GIOVANNI GIANNINI

094



IN CITTÀ DI CASTELLO

✧ COI TIPI DELL'EDITORE S. LAPÌ ✧

m . dccc . xcviij

430

PROPRIETÀ LETTERARIA



A
SALOMONE · MORPURGO

NON · OFFRO

RESTITUISCO

* * *

SALOMONE MORPINO

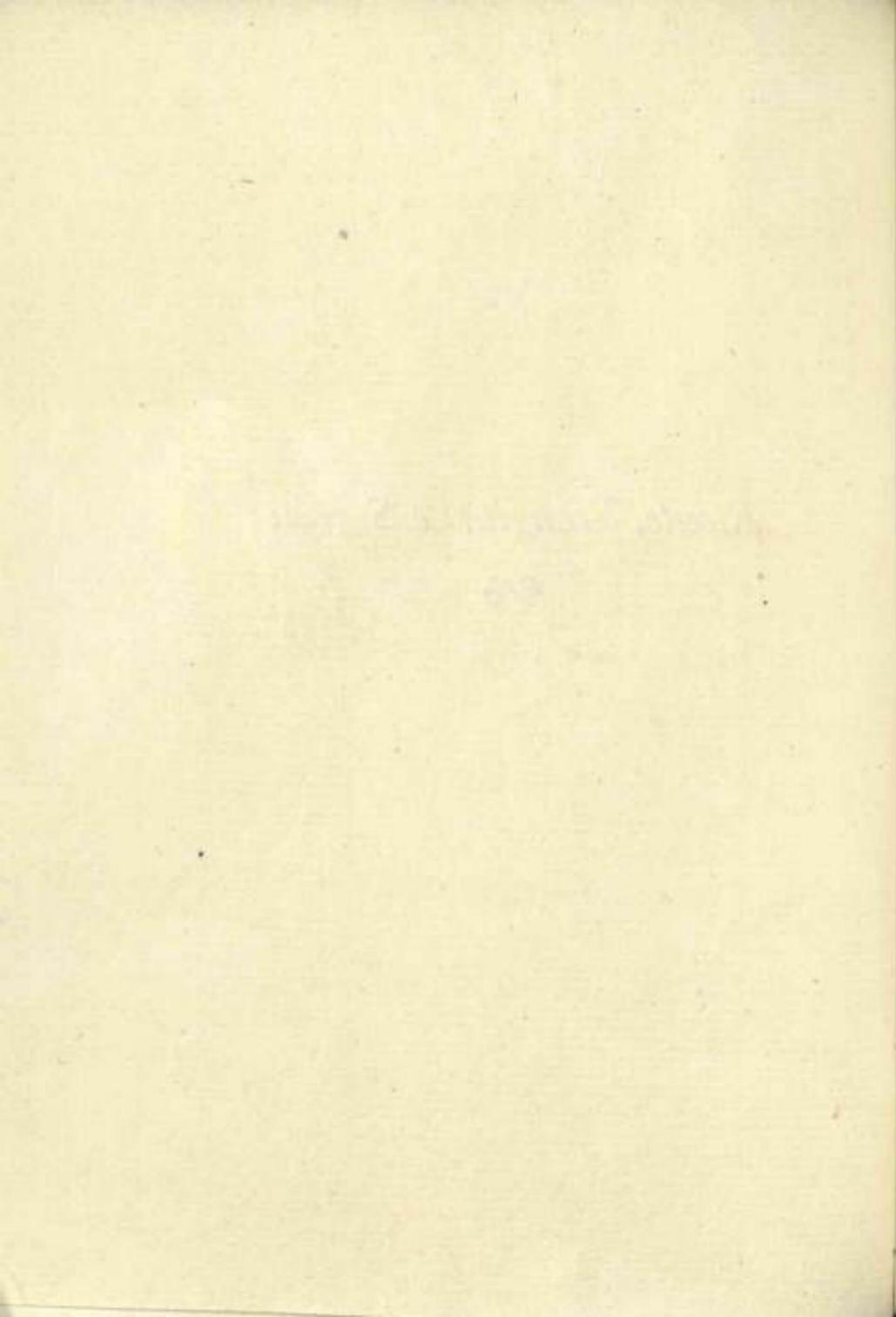
FOR OFFICE

REGISTERED

1888

Ricette, Scongiuri e Segreti







Ricette, scongiuri e segreti superstiziosi non è difficile trovarne a chi va svolgendo i vecchi codici degli archivi e delle biblioteche, specialmente sulle guardie e sulle pagine di essi sopravanzate al copista, che i nostri nonni spesso riempivano con quegli ammaestramenti e con quelle formule, ritenute allora efficacissime a guarir malattie, a prevedere il futuro, a rimuovere alcuni degli ostacoli che s'infrappongono al vivere lieto e tranquillo. E un buon numero di tali *Ubbie, ciancioni e ciarpe*, come gli piacque chiamarle, raccolse ventisei anni fa, estraendoli da più codici romani del Trecento e

del Quattrocento Girolamo Amati, in un volumetto che vide la luce nella *Scelta di curiosità letterarie* del Romagnoli.¹ Altre ricette e scongiuri dei secoli XIII, XIV e XV pubblicaron più tardi Ottaviano Targioni-Tozzetti ed Emanuele P. Rodocanacchi da due codici Riccardiani,² Isidoro Carini, Vincenzo Di Giovanni e S. V. Bozzo da un codice della famiglia Speciale di Palermo, ora passato alla Biblioteca Comunale di quella città;³ e da altri codici il Corazzini,⁴ il Casini,⁵ il Carnesecchi⁶ e più recentemente te il Belgrano nella sua dotta illustrazione *Di*

¹ Dispensa LXXII; Bologna, 1866.

² TARGIONI-TOZZETTI, *Due sonetti del Pistoia*; Ferrara, 1869, nel riguardi, e RODOCANACCHI, *Detti di filosofi e Ricette del sec. XIV*; Livorno, 1870 (Nozze Costi-Maurogordato).

³ CARINI, *Sulle scienze occulte del medioevo e sopra un cod. della famiglia Speciale. Discorso letto nell'Accademia di scienze e lettere di Palermo*; Palermo, 1872; DI GIOVANNI, *Ricette chimiche e medicinali in volgare ecc.* nel "Propugnatore", v. V, pag. 25 e segg. e *Ricette pop. in antico volgare siciliano*, Palermo, 1878; BOZZO, *Su un codice della Biblioteca Comunale di Palermo* in "Nuove Effemeridi Siciliane", Palermo, 1879, serie III, vol. VIII, pag. 25 e segg.

⁴ *I Componenti minori della letteratura popolare ital.*; Benevento, 1877: pagg. 560-68.

⁵ *Scongiuro e poesia*, nell'"Archivio per lo studio delle trad. pop.", Palermo, 1886: vol. V, pag. 560-68.

⁶ *Un Fiorentino del sec. XV e le sue ricordanze domestiche*, nell'"Archivio storico italiano", Firenze, 1889: Serie V, vol. IV, pagg. 171-72.

un codice genovese riguardante la medicina e le scienze occulte.¹ Ai quali vanno aggiunti lo Zambriani e il Chiarini, che ci fecero conoscere un volgarizzamento attribuito a Zuccherò Bencivenni del trattatello intorno a *Le virtù del ramerino*, pubblicato dal primo nella terza edizione delle *Opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV* e ristampato poi dal secondo, in pochi esemplari, per nozze.

Lo scarso numero però di ricette e di pregiudizi pubblicato dagli egregi editori che ho ricordato, su periodici o in opuscoli rarissimi, non rappresenta che una parte ben piccola delle credenze, delle superstizioni e della medicina popolare di quei tempi. Sarebbe quindi desiderabile che qualche studioso delle nostre tradizioni popolari raccogliesse tutto quel materiale già stampato, e, aggiungendovi quello che rimane tuttora inedito nelle biblioteche, ci desse

¹ Genova, 1890. (Estr. dagli "Atti della Società Ligure di Storia patria", vol. XIX, Serie II). Altri scongiuri antichi furono sparsamente pubblicati su giornali e periodici varj. V. *Archivio Glottologico italiano*, vol. IV, pag. 24; *Giornale storico della letteratura ital.*, vol. IV, pag. 324 e Vol. IX, pagg. 178-9: *Giovan Battista Basile*, Anno I, n. 4; *The Academy* di Londra, Anno 1884, numeri 639 e 642.

Otto scongiuri tratti dal *Martirio di S. Caterina* di Iacopo Cicognini furono pubblicati da G. AMALFI, *Scongiuri*; Trani, Vecchi, 1893.

un vasto quadro delle credenze e dei pregiudizi de' secoli scorsi. ¹

Quello peraltro che, ai giorni nostri, con iscopo scientifico nessuno ha tentato di fare, lo fece in parte, per utile proprio, un Fiorentino del secolo XIV, Ruberto di Guido Bernardi, mettendo insieme ricette, formule, scongiuri, segreti d'ogni specie: tuttociò insomma che gli capitò alle mani, che egli ritenesse opportuno ai varj bisogni della vita. Il manoscritto del nostro Trecentista è dunque di non poca importanza non solo

¹ Cito p. es. il Cod. Palatino 543, del sec. XV, che contiene, oltre il resto: "Ricette chimiche e medicinali di varj Maestri; Incanti contra a doglie e ferite; Virtù d'erbe e di pietre, Lattovari, Impiastri, Acque e Polveri di virtù diverse; Bagni medicati, e Scongiuri buoni a più cose" (cc. 1^a; 84^b, 99^b; 100^a-102^b; I-IV):

il Palat. 557, de' primi del Quattrocento, che comprende i sei elettuari, che trovansi anche nel nostro codice e le "Virtudi che Dio dimostra del Ramerino (pagg. 207-211 e 211-14), che, anch'esse, leggonsi nel presente ms.:

Il Palat. 671, del sec. XV, contenente: "1^o De' segni delle Orine; 2^o Virtù medicinali dell'Erbe; 3^o Ricette medicinali; 4^o le Virtù che Iddio diede al Ramerino; 5^o Segreti, Ricette e Ingegneri diversi".

(V. *I Codici Palatini della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*; Roma, 1891: vol. II, pagg. 100, 120, 230).

Il cod. XII, E. 20. della Biblioteca Nazionale di Napoli (sec. XV) contiene il "Ricettario composto per maestro Rinaldo da Villanova et da altri solenni medici", seguito da nove ricette (V. MIOLA, *Le scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua, ricercate ne' codici della Bi-*

per gli amatori dell'antica favella, che in queste pagine, scritte alla buona, senza alcuno studio della forma, troveranno un ricco tesoro di voci e di frasi della lingua parlata in Firenze nel Trecento, ma anche per i cultori di quella giovine scienza, che studia le costumanze, le pratiche, le credenze, le tradizioni del popolo.

Il codice da cui io l'ho trascritto è il Riccardiano 2067 (già S. III, 12),¹ cartaceo, cm.

biblioteca Nazionale di Napoli; Bologna, Romagnoli, 1878, pag. 245. Estr. dal "Propugnatore").

Apprendiamo poi dall'AMATI (*op. cit.*, pag. XVII) che nel cod. della Corsiniana di Roma 43, B. 26, del sec. XV, oltre le scritture pubblicate dall'AMATI stesso, si contengono: "Regole di medicina, trattato di astrologia, ricette di medicina, virtù del ramerino, altre ricette, varie orazioni, altre ricette, ricette da far colori, ricette per correggere i difetti del vino, orazioni e segreti superstiziosi, medicine di più ragioni, segreti, perdoni che sono a Fiesole, altre orazioni, calendario, il giudizio, insegnamenti di medicina, natura e segni delle orine, perdoni di Pisa, e altre scritture di diverso argomento.

A un altro codice dell'Universitaria di Genova, segnato F. VI, 4, che, sotto il titolo di *Medicinalia quamplurima*, contiene varie ricette, accenna il BELGRANO nell'opuscolo cit., a pag. 10.

¹ Cfr. LAMI, *Catalogo dei codd. mss.*, pag. 69. Debbo la conoscenza di questo codice all'amicizia di Salomone Morpurgo, che si adoprò anche perchè venisse alla luce e fece collazionare la copia da me eseguita con l'originale dal Sig. C. Nardini, al quale pure presento i miei più vivi ringraziamenti.

20×15, di carte 45, bianche le cc. 12, 14, 41 e 42, e in origine anche le cc. 6^b, 7^b, 13^b e 31^b, nelle quali due mani cinquecentiste aggiunsero altri segreti.



Le diligenti ricerche da me fatte intorno a Ruberto di Guido Bernardi nelle Partite al catasto e nei Libri delle Arti dell'Archivio fiorentino riuscirono infruttuose. Nonostante, possiamo ritenere con certezza che egli nascesse nella prima metà del Trecento, poichè nel codice aggiunse al proprio nome la data " X di Maggio 1364 „, e con molta probabilità che esercitasse l'arte dell'orefice; perchè il suo manoscritto si apre appunto con delle notizie e dei segreti intorno al modo di affinar l'oro, come si usava allora a Venezia, di saggiarlo, di partirlo dall'argento, di far l'aghetta e la calza da fondere, ed altri, tutti concernenti l'oreficeria.

Segue un buon numero di ricette spicciolate, indicanti varj rimedj e specifici per chi vuol bene andare a zambra, per il dolor di capo, per far nascere e per estirpare i capelli, per istagnare il sangue, per mandar via *i porri* dalle mani, far bello lavamento di viso, arrestar la diarrea, riaversi dallo spavento, saldar le rotture, purgare, sanar le bolle, il dolor di corpo

e il mal di cuore; per aprire e per saldar le piaghe, far cessar le doglie reumatiche, *luminare gli occhi*, arrestar le lagrime e guarire dalle scottature, dagli umori caldi, dal mal di petto, dalla scabbia, dalla tigna e dalla stitichezza di corpo. I medicamenti sono generalmente fondati sulle proprietà di certe erbe, che vengono pestate, bollite o impiastrate per lo più con spezie, con minerali, con miele, lisciva, orina di fanciulli ed anche con qualche cosa di men pulito.

Ma se, come dice il proverbio veneto,

No ghe xe erba che varda in su,
Che no' gh'abia la sò virtù,¹

nessuna a quei tempi ne contava tante quante il Ramerino, che era la panacea universale degli antichi. Esso guariva il dolore dei piedi, i reumi e il catarro, il mal di denti, la raucedine, le posteme,² il cancro, la debolezza, la disappetenza, la pazzia, il flusso, la gotta, l'avvelenamento, l'etisia; rendeva la gioventù ai vecchi; fa-

¹ PASQUALIGO, *Raccolta di proverbj veneti*, 3^a edizione; Treviso, Tip. Zoppelli, 1882, pag. 310.

² Anche Sancio Pancia, per consiglio dei caprari, medica a Don Chisciotte la ferita all'orecchio, toccata combattendo col Biscaglino, con un impiastro di foglie di ramerino e sale (CERVANTENS, *Don Chisciotte*, I, cap. XI).

ceva bella e chiara la faccia; scacciava i serpenti, le bestie feroci, i cattivi sogni; conservava i panni e le carte dalle tignuole; portava allegria ed abbondanza: insomma non c'era infermità che non risanasse, nè beneficio che non recasse a coloro che ne tenevano una pianticella nell'orto o sulla persona, o che usassero mangiarne qualche fogliolina. Le virtù della pianta miracolosa ci vengono riferite dal nostro codice in due versioni: la prima in diciannove capoversi, inserita fra le ricette; la seconda in ventisei, posta più innanzi e concordante quasi in tutto con quella pubblicata dallo Zambrini e dal Chiarini, "secondamente che uno monacho d'Inghilterra le recò iscripte d'India all'abate suo dell'ordine di Cestella".¹ Quest'ultima è la lezione più completa: altre riducono le virtù del ramerino a diciotto, altre a ventidue: finalmente nel cod. Palatino 671 si legge che "lo ramerino àne settandue virtù", quantunque però non ci vengano indicate. Alla prima delle due versioni che ci dà il nostro codice va unita una nota delle virtù della bretonica, in otto capoversi; dove essa vien consigliata contro le percosse del capo, i dolori degli occhi, e delle orecchie, le lentiggini, l'emorragia, il mal dei denti e la sordaggine.

¹ *Le virtù del Ramerino*, scrittura del secolo XIV; Livorno, Vigo, 1868, pag. 13.

Quando tutti questi rimedj fossero riusciti inefficaci, o nel caso di malattie diverse da quelle registrate fino a qui, rimaneva sempre una speranza: quella di incantarle. Il nostro codice ci offre sette scongiuri, scritti tutti in volgare, contro il mal caduco, il mal della madre, il mal de' denti, la febbre, le enfiagioni, a far uscire i ferri dalla carne e a ristagnare il sangue; da recitarsi devotamente, facendo molti segni di croce sull' infermo e accompagnando l' orazione con digiuni, preghiere ed elemosine.

Un capitolo speciale, tolto dall' opera *Secretum secretorum*, attribuita ad Aristotele, dove il corpo umano viene diviso in quattro parti, riassume i principali rimedj contro le diverse malattie del capo, del petto, dello stomaco e delle parti vergognose dell'uomo.

Accanto poi alle ricette di medicina popolare, troviamo quattro elettuari, due polveri e un unguento, trovati dai più illustri maestri del tempo. Il primo fu composto da Papa Innocenzo III per l' abbate di San Paolo in Pisa, che "avea perduto quasi tuto il vedere e poi per questa confezione guerlo"; il secondo è provato alla vista, "alle membra ispirituale", e alle reni; il terzo alla vista e al mal della pietra: il quarto "a confermare la gioventudine". La polvere del Cardinal Bianco "chonserva il viso e chiarificha lo stomacho e purgha gli soperchi

omori, l'apetito provocha, lo feghato e il polmone in buono stato chonservare è provato „: quella che compose il famoso Taddeo Alderotti è ottima a restringere e consumare i malvagi umori, e guarire la scotomia, il mal di stomaco, i dolori articolari, la gotta, il mal di reni, il mal della pietra, i dolori dei lombi, e fa gli uomini di buona volontà e di buona disposizione, assottiglia l'ingegno e caccia la malinconia: finalmente l' " unguento mirabile „, composto dal celebre monaco inglese dell'ordine di Cestella, salda tutte le percussioni.

Passando dalla medicina alla scienza casalinga, il buon Trecentista, da bravo figliuolo della Toscana, i cui superbi vigneti meritavano di esser cantati dal Redi, ci insegna diversi modi di rischiarare e purificare il vino, levargli la muffa, colorirlo, farlo dolce e trarne l'aceto, che non hanno nulla di strano e si praticano press'a poco ugualmente anche adesso dalle nostre famiglie.¹

L'ultima parte del codice è destinata a farci conoscere i mezzi di prevedere il futuro; e ci

¹ La *Ricetta del vino* fu estratta dal presente codice e stampata, insieme con un trattatello sul modo di travasare e d'imbottare il vino, scritto di pugno di Francesco di Giovanni di Durante nel secolo XIV, da IGINO BENVENUTO SUPINO per *Nozze D'Ancona-Orvieto*; Prato, Tipogr. Giachetti, 1897: pagg. xiiij-xiv.

sostanza, facile a trovarsi e di pochissima spesa, egli poteva fare a meno del medico. Il primo di Gennaio, egli osservava che giorno fosse della settimana, ed aveva la soddisfazione di prevedere la bontà e la malignità delle stagioni, il maggiore o il minor raccolto delle biade, le infermità, la mortalità ed altre fortune o disgrazie che sarebbero accadute durante l'anno. Aveva da incominciar qualche cosa? Bastava che desse un'occhiata alla tabella delle *Lune* e dei *Giorni pericolosi*, per prendere le dovute precauzioni. Se poi bramava notizie più particolari intorno alla durata e agli avvenimenti della sua vita, non doveva far altro, nel caso che se ne fosse scordato, che dare un'occhiata all'oroscopo, sull'ultima carta del manoscritto.

Leggendo insomma queste pagine, la vita del Trecento ci si mostra nel lato più curioso e men conosciuto: le maschie figure di que' guerrieri vestiti d'acciaio, di que' mercanti così accorti, di quegli asceti così austeri e devoti, ci si presentano alla fantasia più umane e più vere, con tutte le debolezze e coi pregiudizi, che ne consolavano o ne angustiavano gli animi.



Ma mi par già di ascoltare dalle labbra dei miei lettori l'irriverente domanda che, secondo

alcuni, il Cardinal d'Este rivolse all'Ariosto, dopo aver letto l'*Orlando furioso*: — “ Donde trasse Ruberto tante corbellerie? ”

Nei tempi in cui visse il nostro buon Fiorentino, per quanto la medicina non si fosse liberata del tutto dalle tenebre del mistero e si trovasse sempre compresa fra le scienze occulte, pure esistevano varj trattati medici, scritti dai migliori maestri del Medio Evo; notissimi sopra tutti, il *Regime du corps* di Aldobrandino da Siena e il *De regimine sanitatis* di Taddeo Alderotti, che si ebbero presto tradotti anche in italiano. Ma queste opere eran forse troppo superiori alle menti del popolo, e, scritte con intento scientifico, rimanevano nelle mani dei soli scienziati. Però fra tanti, c'era anche chi pensava al *volgo profano*; e, verso la metà del Dugento, un Portoghese, Pietro di Giuliano da Lisbona, noto comunemente col nome di *Pietro Spano*, che fu poi Papa Giovanni XXI¹ mosso da un sentimento di carità, compilò un manualetto popolare di medicina, che intitolò il *Tesoro dei poveri*, “ perch'elli lo compose solamente a utilitate delli poveri, non possenti comperare tutti i

¹ DANTE, *Paradiso*, c. XII, v. 133 e segg.:

Ugo da San Vittore è qui con elli,
E Pietro Mangiadore e Pietro Ispano,
Lo qual già luce in dodici libelli.

libri della medicina „¹ Il libro di maestro Piero ebbe quella fortuna che si meritava: fu tradotto e copiato da molti, e seguì per lungo tempo a correr per le mani di tutti.² Alcuni dei medicinali che si leggono in quell'opera li troviamo anche nel manoscritto del Bernardi, ripetuti qualche volta con le stesse parole; più spesso con aggiunte ed omissioni, ed esposti con ordine diverso. È certo dunque che egli attinse al *Tesoro dei poveri*; ma vi attinse direttamente o indirettamente? L'identità di certe ricette c'indurrebbe a credere che egli conoscesse quel libro e che da esso le trascrivesse: la diversità di certe altre ci farebbe invece pensare contrariamente. La spiegazione che mi sembra più probabile è questa. La diffusione e il favore che incontrò l'opera dello Spano fecer sì che molte delle sue ricette divenissero patrimonio comune del popolo, che se le trasmise oralmente, e più spesso fermate sulla carta, insieme con molte attinte altrove, che si conservan nei codici. Si capisce

¹ Cod. Palatino 543, in una rubrica che segue all'*explicit* del *Tesoro dei poveri*.

² «Io ne conosco sino a nove [stampe] in volgare, delle quali cinque appartenenti al sec. XV e quattro al sec. XVI, e per soprappiù una in lingua spagnuola, edita in Alcalà nel 1598 „ ZAMBRINI, prefaz. al *Volgarizzamento del Trattato della cura degli occhi di P. SPANO*, Bologna 1873, pag. XIV.

come, nel passare da una mano all'altra, non tutte si conservarono intatte, ma che andarono incontro talvolta a delle modificazioni. Di quelle copie si sarebbe servito Roberto nel compilare il suo ricettario, trascrivendole accanto a quelle che apprese oralmente dalla bocca dei propri contemporanei.

Anche per gli altri segreti, per gli scongiuri e gli elettuari egli fece lo stesso. Infatti le *Virtù del Ramerino* si conservano tuttora in più codici: certi scongiuri e certi segreti sono i medesimi che l'Amati ed altri rinvennero in altri manoscritti: gli elettuari e le polveri si trovano nello stesso ordine nel cod. Palatino 557. Così, il lapidario, benchè il compilatore ne citi come fonte il *De virtutibus lapidum* di Alberto Magno, diversifica troppo dal trattatello del celebre filosofo tedesco, per poter affermare che è una versione di quello. La tabella dei giorni oziachi era divulgatissima e si trovava perfino nei calendarj anteriori al Mille, come dimostrò il Muratori.¹ Insomma il Bernardi, a parer mio, non fece che riunire in un libricciuolo ciò che trovava sui foglietti volanti o sui taccuini de' suoi conoscenti, e ciò che apprese dalla viva voce di essi: allo stesso modo come anch'oggi le buone massaie

¹ MURATORI, *Dissertazioni*; Milano, Pasquall, 1751, vol. III, pag. 290, *Dissert.* LIX.

appuntano sul loro quaderno le ricette di cucina e i segreti per ismacchiare, che leggono sui giornali o che imparano dalle amiche.



Infatti che il ricettario ch'io pubblico sia un repertorio, non di cognizioni apprese dai libri, ma di pratiche e di pregiudizi popolari, ce lo dimostra il fatto che molti di essi si son conservati nel popolo fino ai nostri tempi.

Anch'oggi la medicina popolare si basa sulla virtù delle erbe, principalmente: il ramerino e la bettonica si adoperan sempre contro certi mali: ai bambini che hanno i vermi diamo anche noi a mangiar l'aglio, oppure glie lo leghiamo al collo, e ai feriti laviamo le piaghe con l'acqua di malva. Su per i monti, nei casolari degli alpigiani, e nelle valli remote della campagna, si seguitano a incantare il mal d'occhio, i vermi, la resipela, con orazioni e con segni di croci: ma che più? il famoso scongiuro che i nostri antichi adoperavano a incantar le ferite:

“ Tre buoni frati per una via s'andavano „ ecc.,

dopo cinque secoli, sopravvive tuttora con poche modificazioni fra i contadini della Sicilia, dove si adopra anche per altre malattie, e fra

quelli della Campagna Beneventana, che curano la risipela col recitare i versi:

Nui tre frati simo: iamo a monte Arbano,
A piglià uoglio pe' resibela e auti mali, ecc.

Ho già notato che il modo di chiarificare il vino coi bianchi d'uovo e di togliergli il sapore di muffa, col sospendere nella botte un sacchettino pieno di legumi, come consigliava Ruberto, è su per giù quello stesso che si pratica ai giorni nostri.

Se nel secolo XIV, dal giorno della settimana con cui cominciava l'anno si credeva di poter presagire come sarebbero state le stagioni, il raccolto, gli avvenimenti di tutta l'annata; nel secolo XIX, i nostri contadini pretendono che i primi dodici giorni di Gennaio ci dien modo di prevedere se i mesi corrispondenti saranno sereni o piovosi.

I *Giorni oziachi* sono scomparsi, è vero, dal calendario, e non ci fan più paura; ma intanto riman sempre il proverbio:

Nè di Verne nè di Marte
Non si sposa e non si parte,

e sappiamo dalle statistiche che a Parigi, nel centro della civiltà moderna, gli *omnibus* traspor-

tano, di Venerdì, circa ventisettemila persone di meno, che negli altri giorni della settimana.¹

Anche le virtù delle pietre adesso ci fan sorridere; ma intanto portiamo appeso alla catena dell'orologio il talismano di corallo, e nell'Appennino Marchigiano, nell'Umbria e anche fuori d'Italia si lega ai fianchi delle partorienti la *pietra aquilina*, proprio come ai tempi del nostro Ruberto, il quale la dice "buona a le donne che fanno il fanciullo", e consiglia ad esse di portarla dal "lato diritto".²



Molti editori di credenze e superstizioni popolari, mostrando di non capire l'importanza di questi studj, fan precedere le proprie raccolte da lunghe tirate contro l'ignoranza delle nostre plebi e contro la poca efficacia della civiltà moderna, che non è ancora riuscita a dissiparle: ma a torto; poichè le superstizioni ci son sempre state e sempre ci saranno, così nel volgo come nelle classi più colte, ed anche fra i dotti. "Il pregiu-

¹ V. PIRRÉ, *Il Venerdì nelle tradizioni popolari italiane*, Palermo, Tip. del "Giornale di Sicilia", 1888, pag. 2, nota 1.

² V. le *Illustrazioni e i Confronti*, posti in fine al volume.

dizio „ scrive la Signora Caterina Pigorini-Beri “ va lentamente trasformandosi, ma non si cancella; si guarisce di uno e si ammala di un altro: al pregiudizio degli *aprioristi* si è sostituito il pregiudizio psicologico: al pregiudizio dell'infalibilità sta rimpetto quello della negazione e del positivismo „.¹

Lo scopo della civiltà è stato sempre la ricerca del Vero: ma il Vero è troppo alto, è troppo superiore alle menti degli uomini, per lasciarsi vedere in tutta la sua purezza, e, come il sole, abbarbaglia la vista di chi pretende fissarlo a occhio nudo.

G. GIANNINI.

¹ PIGORINI-BERI, *Le Superstizioni e i Pregiudizi delle Marche Appennine* (Estr. dall' " Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia „ vol. XX, fasc. 1^o); Firenze, Tip. Landi, 1890: pag. 42.





Al nome di Dio,
e della beata Vergi-
ne madre madonna a san-
cta Maria, e di messer sancto
Piero, e di mesere sancto Pagholo,
e di mesere sancto Cristofano, e di
messere sancto Biasgio, e di messere sancto
Bartolomeo, e di messere sancto Jachopo, e di
messere sancto Antonio, e di messere sancto Bastia-
no, e di messere sancto Donino, e di messere sancto
Guliano, e de la verasce sancta Crosce, e di messere sancto
Martino, e di messer sancto Lorenço, e di messer sancto
Giovanni evangelista, e di messer sancto Giovanni
batista, e di tutta la sancta corte di Paradiso:
che ci deano graçia di bene fare e di bene
dire, chon salvamento de l'anima e del
chorpo, chon piûe avere e cho' me-
no pechato. — Questo libricuolo
è di Ruberto di Guido Ber-
nardi. Fatto a dì X di
Magio 1364. ↵ ↵





Avemo da Vinega che quelli asinatori di là tegnono de la libra danari quarantasette e quarto d'oro fine, e danari sei a fiorini di valuta e d'onze sei, e danari dodici, e grani venti d'ariento d'i vineçiani; e partonne per di dugento marchi. In otto di rendono asinato l'oro e ismerato l'ariento di cento marchi; e chosta la libra, la natura, soldi sei a fiorino.

Quando vòli saggiare chopelle da saggiare, vòle essere cienere di vite; e falla ben bolire cho' l'aqua, tanto ch'ascughli bolendo; e poi ne fài panelli chome pane, e metlo tra' charboni acciesi, e falli bene chuoscere, e finemente; e poi gli fa istacciare. E poi toglì osso di bue e fallo bene chuoscere nel fuocho; e poi s'ì 'l pesta bene, e meterràne l'otava parte chon questa cenere, e torai renella, l'otava parte, bene lavata. E poi s'ì bangnia questa cenere co' s'ì chonsolata chon queste chose e fanne chopella. E poi s'ì abi osso di chastrone, bene bianco e bene chotto, e pe-

stalo finemente e staciale, e toglì le due parti e 'l meçço ismeriglio d'Alesandra, e mescholalo insieme, e mettilo nella chopella; e verà la pruova chiara e bella. E sse altro consolo vòl dare, toglì cenere menima e matone pesto e osso di chavallo, per diescimo di catuno, e deconsolata la cenere, intendi l'osso, el vetro uòle metere nella chopella dentro alla cenere chonsolata col matone.

A fare chonsolamento di fine ariento s'è buona cenere che sia trata di cholatofo da farre rano, e vòl si richuoscere s'è che sia ben bianca. E poi s'è la staccia; e mettevi entro il sesto rena, che sia bene lavata e mescholata insieme, e fa il chalçuolo. E poi vi metti questo per dare cholore all'ariento: toglì sei otavì di vetro pesto e uno otavo d'osso di buè, chotto e pesto, e uno otavo di schalgliuola di ferro di fabro, e lavala bene e mescola insieme e mettine di sopra nel chalçuolo, dove d'è istare l'ariento; e questo gli dà cholore assai.

Quando volessi digrosare bolçonalia piccoli, fàe un cenenciolo grande chon cenere, chome si fàe a chi volese affinare ariento. Chos'è achonsola di sopra sança cholore; e fa grande cieneraciolo, sechondo la quantità del bolçone che tu vòl digrosare, e fa fondere in prima, per ogni libra di bolçone, libre diecie di pionbo; e poi metti il bolçone e fàlo bene schaldare.

La chalça da fondere s'è si fàe di terra bianca da fabro, ben pesta, e di stopa taliata e di merda di buè: e meschola insieme. Quando è bene chaldo, e tu toglì un ferro grande, e mettilo in questa ismeratura, e schaldalo bene, e viello fregghando nel cieneraciolo di sopra ne l'orlo: el pionbo e 'rame se ne verà uscendo pianamente. E metti di sotto alla bocha, donde esce il pionbo e 'rame, una manata di stopa molle, e fallo ispesso chonvonevolmente: el pionbo e 'rame se ne verà fuori e l'ariento rimarrà nel meço, et ve lo chonoscierai; e quello che ne traì prima si chiama aghetta. Se tu nol vòl trarre fuori, s'è toglì tuta

questa terra aghetta e fondila insieme e fanne uno pane. E tòlli matone e fanne uno fornello, coè matone sopra a matone: lascavi cholonbai asai e lasca aperto di sopra, e mettevi questo pane, e metevi charboni asai dentro e acendilli. Sì si fonderà; e uscire fâne fuori il pionbo; e ' rame rimarrà amasato: è questo rame a finire, che si afina in chalça.

L'aghetta si fa chosì che ogni libra vòle otto di pionbo, vòle una di rame e once diessi due, e fonderà insieme.

Se ài cimento a fondere, e tùe ne vòli trare l'oro e l'ariento, toglì a peso libre otanta di cimento, ch'è asai per uno lavoro, e toglì libre ciento cinquanta d'aghetta: pesta bene ogni cosa insieme e toglì libre venticinque di pionbo e fa fondere, dove de' stare lo pane, questo pionbo in prima; e poi vi fa fondere lo cimento e ll'aghetta mescholata insieme, e fanne uno pane. E se non ài tanto cimento, tòlli quello ch'ài, e pesa, e metti l'aghetta e pionbo, a quella medesima ragione di sopra. Quando ài fatto il pane di questo cimento, e metlo a smerare e tràne fuori lo rame e 'l pionbo maghetta (*sic*); e l'oro e l'ariento rimarrà nel cieneraciolo: poi si vuole partire l'oro da l'ariento, e 'l cimento si fa pestare.

Se vòli partire l'oro da l'ariento, toglì l'ariento che vòli partire e fondilo in uno choreguolo, e açolfalo bene chol çolfo, e fallo anche ischaldare tanto quanto ti pare. E poi ne trai fuori il choreguolo e lasca istare il fondello; e poi ne trai il salvatico, e quello che rimane nel choreguolo fallo fondere ed açolfalo e tràlo a fine, infino che troverai l'oro, di sotto, nel choreguolo, in uno fondello.

Chi vòle richonoscere in uno metallo d'archima o niuna altra chosa che paresse oro ed e' non se ne asichurasse bene, freghilo in suso il paragone. E se anchora non ne fossi chonoscitore e non te ne paresse èsere ben sichuro, sì ne fa questa pruova: tòlli due terçi d'onca di verderame, uno terço d'onca di salmoniaco, e meschola

insieme e stemperalo chon asceto e chon orina d'uomo, e pòllo sopra questa chosa che tu vòli chonoscere. Se serà oro, dimostrerà un fiore: se fosse altro ch'oro, diverà nero e non si parà fiore.

Chi volesse fare lettere rilevate in sùe uno ferro, sança istampa, im prima tolgha del minio e stemperilo chon olio di lino seme e l'orina in suso il ferro, le lettere ben grosse e bene formate e bene rilevate di questo minio, e faccia uno regholo di sopra e uno de sotto, e lle lettere chol detto minio; e poi lasca bene rascughare. Poi tolgha terça parte di verderame e due terçi di sale moniaco e pestilo, e stempera co' l'asceto, e ponghalo sopra a le lettere, sechondo l'alteça de le lettere, ed ongni gorno il bangna chon questo asceto, in fino a otto die; e poi ne lieva, e troverai il chapo de le lettere rosse, e le lettere rimaranno rilevate.

A volere saggiare, toglì le viti del vino bianco, cioè quella ch'è sopra alla terra, le piùe govane che puoi avere, ed ardile netamente. E quando n'ài fatta polvere e cinere, lavala; e poi la metti a fuoco e falla rovente chome fuoco. E poi abi osso di chavallo, e chuoscilo tanto che sia bianco; e poi lo fa pestare; e abi renella di Cipri e falla chuocere; e abi matone pesto, ben choto; e chatuna di queste chose fa bene pestare, chatuna di per sè. E fatto questo, piglia dodisci once di cinere e due d'osso o tre e una meçça onca di renella e once una di matone, e meschola ongal chosa insieme, e fanne chopella.

A dare cholore, toglì la punta de l'osso del cerbio e chuoscila, che sia bene bianca; e toglì lo vetro e llo ismeriglio d'Alesandria e borasce, chatuna di queste chose per sè sole chotte e peste, e macinala. E poi prendi dodici parti d'osso e tre d'ismeriglio e una di vetro e una meçça onca di borasce, chatuna a peso; e meschola insieme di questo, e metti ne l'ochio della chopella danaro uno

e meçço, chome ti pare; intendi di ventiquattro danari per onca.

A partire, prendi choparossa, le due parti, e salnitro e çolfo, la terça parte, e chatuna per metà; e fanne aqua istilata a pocho di fuocho ben chiaro. E poi abi un vaso di vetro a modo d'orinale, grosso sì che soferi il fuocho, e metevi la raditura che vòli partire: e po' metti tanta aqua, che sia di sopra a la raditura che voli partire; e poi sì la poni al fuocho e lascavi istare tanto che non bolla. Ma quando tu vedrai turbare l'aqua, la quale vi metesti suso chiara, lievala dal fuocho e ritieni quello che rimane nel fondo del vaso; però che quello fia l'oro.⁵





Chi vòle bene andare a çambra. — Piglia fiele di toro e sale giemo, e bolli e meschola insieme, e ungnae lo petingnione: in un'ora lavora.

La radisce de la malva, chotta e pesta chon sugna, e mesovi un pocho di cruscha; la malva overo la marchorella, chotta chon sungnia, e mangiare fritelle fatte di farina di grano e di scatapuçça, ti fara bene andare a çambra.¹

Mediscina a ucidere ' bachi tutti del corpo. — Dàe a bere per tre dì il late e poi gli algli pesti chon asceto tiepito. Lo 'mpiaastro fato di folle di pescho e di foglie di porri pesti e mescolato chon asceto e posto in su lo stomacho; lo seme del chavolo, beuto, tutti gli ucide. La limatura del chorno del cerbio. Ungni lo belicho chon ollo di mandorle; ungni la minusgia chulaia chon mèle e cho' latte: di presente discendono.²

Lo righaligho, di presente mangiato, gli ucide.

Chi avesse mingniatti, inscrivì queste parole, e non potrà perire: ne la fronte iscrivere *ono*, nel petto scrivere *manovello*, ne la mano *manasti*, nel ginocchio iscrivere *gobò*, nel piè iscrivere *vermi*. Anchora è buona mediscina a chi avessi i detti bachi iscrivere in su il dito grosso del piede *Iobe*.³

A fare rompere la pietra de la vescicha, una pietra ch' è nel chapo de la lumacha, e farne polvere e dat'a bere, molto è buona, e fa bene orinare: la polvere del sangue e de la pelle della lievore molto è buona. Le foglie dell'orbache e lle sue granella molto è buono; l'orina della chapra è molto buona; è buono a mangiare lo sangue del becho cotto.⁴

A dolore di chapo la medicina è questa — polipodio —; e chuosci in asceto, e odora il fumo, e polipodio pesta in sul chapo; e chuoprilo, il chapo. Anchora vale: piglia una manata di ruta e un'altra d'erba terestra e le folie de le orbache e villj orbache; chuoci in asceto, e ungha il chapo.⁵

Anche ti guarda di mangare e di bere oltrogiosamente: e' chapelgli del chapo ne chagiono. Fa lesciva, cioè ranno, de la merda del cholonbo e lavane lo chapo, e chuosci la radisce de la malva ne l'aqua e lavane il chapo; e fa chadere le forfore. Chuosci la buccia de l'ulivo ne l'aqua: fa nascere molti chapelli. Ungni lo luogo chon sangue di testugine: molti chapelli fa ingenerare. Piglia lo sugho della regolicia, ungni; e no' lasca chadere i chapelli. Pilia de' charboni del mese di Magio: fa nascere i chapelli.⁶

Acciò che no' naschano i chapelli per nesuno tempo, divelligli, e ungni lo luogo con sangue di vilpistrello e chon sangue di pichole rane e la cenere de' torci di chavoli: toglie via i' rinascere i chapelli, ponendola inpiastrata dove non vòli che naschano. La farina de' lupini cho'

l'orina de fanciulli vergini no' lasca i chapelli rinascere. Anchora a ungnere i' luogo cho' latte di changnia. Pren- di uova di formiche e del cielume e de l'elera, e mischia insieme, e pòlla dove vòl che mai no' rinaschano chapello overo pelo. ⁷

A stangnare sangue. — La femina, quando l'uscise sangue di naso, poni la ventosa sopra la mamella da quello lato ond'escie il sangue. Anchora la stoppa bannata con albume d'uovo e posta in sulla popa di quello lato ond'escie lo sangue, chon sugho di morella; i peli della glievore ne l'acqua e ne l'asceto, e messo ne li anari del naso; la polvere delle rani, arse in pentola nuova, e fattone polvere; l'orina de l'uomo, impiastrata con cenere di vite. È buono la cenere de la piuma della ghalina, sugho di porri mescolato con olio rosato e chon ascieto e chon incenso. ⁸

A stangnare sangue, iscrivi queste parole e leghale onde gli esce il sangue, e ristagnierà: *g.*

Uno fedito che perdesse tropo sangue, vâ a lui, e falgli il sengno della sancta croce tre volte, e dilgli sì *chome l'usoraiò nonn à parte ne' regno del cielo*; e mena techo tre uomini, e di questa vi e ne siano testimoni. Anchora è questa buona mediscina: sengnali tre volte: *Tello, taberna, tabernatelo*; e dilghele tre volte, e sengnalo.

Anchora a scrivere queste parole, e poliele in sul chapo. ⁹

A fare istangnare lo sangue, guarda che choregia nè altro no' (no') ne (ne) istringha lo 'nfermo. Polvere di fava monda è molto buona: lo sugho della morela, posto in sul feghato, se sangue esce de li anari diritti; e s'esce da l'altra parte, li poni in sùe la schiena: pietre frigide, poste in su le tempie, è molto buono. Lo sugho de la ruta, messo ne li anari del naso, fa uscire lo sangue: messo a le tempie, fa ristringniere. Quello medesimo sangue ch'escie, arso e polvericato, è fine chosa a ristringniere lo sangue. ¹⁰



Ramerino. — S'alchuno sentise di rema o di chatarro, t'orre delle chortecle de'ramerino e farne fumo e risceverlo ne li anari del naso; e guarràe.

S'alchuno farà istufa di ramerino, il manterà giovane e tute le sue menbra chonfortràe.

Se porai de' ramerino nella tua chasa, non temere che ti possa nuocere nè scharplone nè serpente.

Se alchuno farà botacci di ramerino e usi di bere del vino che vi starà, non abia paura che niuno male gli si cril adosso.

S'alchuno porrà in suo orto o in vingna de' ramerino, la chonserverà, ed acrescerallo in abbondanza.

Se 'l serpente fosse in alchuno luogo, fàe fare fumo di ramerino; e inchontenente n'uscirà, o egli vi morràe.

S'avessi choruçione d'alchuno male fatto, fa brasca di ramerino e arostiscevi del pane; e guarà.

Se vòli mantenere la tua bella faccia e chiara, fa bollire in vino bianco de le folie de ramerino e lavisi il viso.

Se metrai le foglie de' ramerino sotto i' letto, ha vertù di no' lasciare sogniare niuno reo songnio.

Se metrai le folie de' ramerino nella botte, guarda e chonserva il vino da ongi rio sapore.

Se avessi debolezza di disordinato sudore, toglie foglie di ramerino e fa bollire in aqua e lavatene il chapo; e se averai tossa, s'ì ti guarrà. E se avessi perduto la volgia del mangiare, a fare bollire le foglie de' ramerino in aqua di fonte, ed inaquare il vino, e farne çupa.

Se sentisi di paçla, toglie grande quantitate di foglie di ramerino, e fa bollire in aqua, e ivi ti bangnia; e guarai.

Se per chaldecça di stomacho overo per movimento di chòlera overo per alchuno disordinato, male in te avessi,

to' delle foglie di ramerino, e bolla in aqua, e beane chon sugho di melagrano.

Se torai fiori de' ramerino e bolli tanto chon aqua [che] torni a meçço e usa di berne, niuno male ti lascerà criare adosso.

Se torai fiori di ramerino e leghalgli al dirito braccio, ha virtù di manteuere giochondo e fresco. Vuole essere fattone polvere.

Se mangerai de' fiori di ramerino, e mangiane cho' mèle e chon pane, niuna rea bestia si leveràe contra di te.

Se avessi menasgione disordinato, fa bolire fiori di ramerino in forte asceto e pòlle sul chorpo a lo 'nfermo.

Se avessi inflate le chosce per ghotte, bolla fiori di ramerino, e pòllo chon pannolino in suso le chosce; e lo 'nfermo guarrà.

Se metrai fiori di ramerino tra drapi o grano o charte, conserverà da tingiuole e da vermini.

Se sentisi di tosho o d'ambascia, bolla fiori di ramerino e bea della dichozione tiepida.¹¹

A perchossa di chapo. — La bretonicha, pesta e postala in suso il capo, è buona.

La radisce della bretonicha, chotta in aqua, tanto che torni a terço: e di quella aqua lavane gli occhi: e le sue foglie, peste e poste in suso la testa, tolgie il dolore del'ochi.

Le foglie della bretonicha: tràne il sugho e mescholale con olio rosato, e metilo inel orecchie che tti duole.

Una drama di bretonicha e liij bichieri d'aqua chalda bèi nove matine: tolgie vie ogni letigine d'ochio.

Usa di mangiare la bretonicha: tolgie via ogni male d'ochi.

Metti nel vaso della bretonicha pesta, quanto ne pilgi chol dito grosso, e ristangnerai il sangue.

Chuosci la bretonicha nel vino vechio, tanto che torni

a terço, e tieni in bocha; e menoveràe lo dolore del dente.

Lo sugho della bretonicha, pesto e messo nell'orechia, manda via sordagine: è sana mediscina, ¹²

A mandare via i porri che si fanno inele mani o in altra parte. — Togliere una chiocciola e schiacciala da mattina per tempo, e trarla fuori del guscio, e fregghala in suso il porro, e rimaravi un pocho di schiuma: no' lla forbi- re. Togliti la chiocciola e leghala, sopra al fumo, in una peççalina, e lascala sechare, sopra al fuoco, a la catena: quando sarà secho, sarà guarito de' porri. ¹³

A fare bello lavamento di viso. — Abi cierugie e aqua rosata e albume d'uovo, e mischia insieme: e poi vi metti la polvere di cierugie; e abi un panolino, imolato in queste chose, e póllo in sul viso, e tièlovi asai: poi ti lava il viso chon aqua rosata. ¹⁴

A restringniere la chorença. — Item, abi una an- polla d'aqua rosata, piena; e mètevi vj gharofani e mastrisce, e metti l'anpolla in aqua bolita, sì che bolla quella dell'an- polla; e poi ne dàe a bere a lo 'nfermo. Potentissima- mente vale a cadere e a rimetere bene le 'nteriuora della sottilitate della materia e speçialmente di camonea.

Item, lo torço del chavolo, cotto sotto la cenere, a chi ne mangia restringnie.

Item, a male mente fàe le lasangne, messe in aqua di la- vatura di trementina, e dalle a mangiare; ed è provata. Item, la polvere del marmo, chonsolata chon un tuorlo d'uovo e vino, beuta o mangiata, restringue fortemente lo ventre. Item, lo chascio chotto — vòl essere molto vecchio e vòl èse' ben chotto e sechato —: se ne drai .3. i. è più forte; e anche l'aqua della sua choscitura n'è fine. Item, similmente faè la choscitura della spelda dibuchiata. Item, i ghusci nove di chastangne, di quelli dentro che sono a lato al midollo,

asai restringnie la corença. Item, disfàe lo stercho del cholonbo in aqua di pisilio ouero salco, e lavane i piedi; e restringnieràe. Item, tolgli opio e incenso e mirra parimente, e meschola chon albume d'uovo, e fa soposta; e per potervela trarre, leghala chol filo: potentemente restringnie.¹⁵



Alesandro mandò ad Ipocrase, chegendo come da sse medesimo si potesse curare. Iprocrese gli mandò a dire che ciaschuno huomo e femina ed ucielli e pesci àno quatro omori: lo primo è chaldo; l'altro è fredo; lo terço è secho; il quarto è umido. Per questi omori si sostengono tutte le menbra. Le nostre ossa sono seche, che ci danno força, e da sostenere de la faticha: li nostri interiuori sono freddi, onde noi isfiatiamo: lo sangue è umido, lo quale netta la vita per l'ossa e per l'interiuori....¹⁶

Dicie il filosofo ne' libro de' secreti, il quale mandò ad

Alesandro, che 'l chorpo de l'uomo si divide in

quatro parti: la prima s'è il chapo; la secon-

da è il peto; la terça s'è lo stomacho; la

quarta è i testicholi. E quando in al-

chuna de le dette quatro parti

si racholgie alchuna soper-

chiança d'alchuno omo-

re, s'è 'l potrai...¹⁷





*Al nome di Dio, Amen. Queste sono le vertudi
de l'erbe a ongni male.*



Aspaventato. — Qualunque fosse ispaventato, ovvero che fosse lunatico, o di dì, o di notte sia per songnio, toglì lo dente chanino e ponilo achosto del malato: sì guarrà.

Unguento da saldare e da trarre d'ongni infiatura. — Togli ij once d'olio d'ulva; e quando chomincla a bollire, mettevi due once di blacha, e bolla pocho: e poi metti due once di mastrisce, e tramendune bene trita; e levalo dal fuoco, e cholalo, e ungnine il male; e guarà.

Da purghare. — Se vòli fare polvere da purghare, toglì seme di turbiti e taso di bote di vino maturo bianco, e giengievo e cienamo e chubebe: polverezza insieme; e fa otimo.

Bolle pericolose. — Quelli soçci mali che sono bolle pericholose, ch'al terço die à morto l'uomo, quelle che sono

nel viso e ne la gholà e nel petto, insino al terço di si puot' àtare queste malatie; e questa è la medicina di questa malatia: sugho di cienerongnia e aqua di taso e sapone molle e chalcina viva. E di questo unguento poni sopra la bolla, e rinfreschala ispesso.¹⁸

Quel medesimo. — Sopra a questo unguento fa questo Inpiastro: matrichale pesto, e istercho di cholonbo e olio d'uliva e sapone e pepe pesto, d. 4. Tutte queste cose poni sopra la bolla soprascrita, e rinfreschala ispesso: *sanábore*. Dàli per suo mangiare noci chol pane e uova chol pepe e buono vino, e de l'aqua no' li lascare tohare: *sanábore*.¹⁹

A dolore di chorporo da soleçione. — Mangi bretonicha, chota nel late de la chapra, cho' la grafa del porcho; e *sanábore*.²⁰

L'anfertà del cuore. — A tute le infermitadi del mondo che sono al cuore, bea pulegio, ovvero ch'elli lo mangi cho' l'uova tre dì. Ritièlo; la dolia de lo stomacho tòlle: *sanábore*.

Aprire piaghe. — Ad aprire piagha, toglì farina d'orço cho' l'albumè de l'uovo e chol mèle asparto, e ponvelo suso; e serà aperto.

A enfiamento di ginocchio ovvero dolie, tòlli ruta, trita chol mèle e chol sale; e tòlle via le dolie e l'enfiagioni: *sanábore*.²¹

Ad aprire e saldare. — Ad aprire e saldare li malori, tòlli e fa unguento di queste cose: malva, bravichorsina, e bene vischio e cipola salvaticha e cipolla maligia e cipola chapituta e lino seme e folie d'aloro e grano mastichato e fieno grecho e olio e sungia vleta: *sanábore*.²²

A luminare gli occhi. — A luminare gli occhi, tòlli luminella e peradella ed erba verde, igualmente di ciaschuno. Tritalo sì, che n'escha lo sugho, e di quella metti ne li occhi chor una penna, quando si vòa a letto: *sandbore*.²³

Di quello medesimo. — Aqua di quello medesimo. Tòlli finocchio e berbena e rosa e ciclidonia e ruta ed erba verde, di ciaschuna igualmente; e falla cholare e metti ne li occhi. Di ciò si fa l'aqua che rende lo sottile vedere.

Ad arsura di fuocho. — Chi avesse arsa lo fuocho o aqua bolita, pillà tragiuro, e pestalo bene sottile e stenteralo cho' l'olio e chol vino bianco, e pòllo sopra l'arsura, cho' la folla del chavolo, per di nove. E poscia abi la folia de l'ela, che va su per li alberi, unto chol vino; e non vi rimarà margine veruna: *sandbore*.

A omori chaldi. — A omori chaldi, ischorsi molto chaldi, tòlli olio rosato e chiara d'uovo, e meschola insieme; e poi ne l'ungni ispeso: *sandbore*.

Dolie di pèto. — A dolie di petto, tòlli pulegio, trito chol mèle, e poi lo bei: *sandbore*.²⁴

Schabia. — A schabia, tòlli barba di marobio, chotta ne l'aqua, e di quell'aqua lavisene lo chapo; tòlle via la schabia: *sandbore*.

A restringniere le lagrime. — A restringniere le lagrime de li occhi, tòlli tartaro della botte, e tritalo, e meschola cho' mèle, e fa inpiastro cho' la stoppa, e ponilo sopra l'occhio: *sandbore*.

A saldare le fedite. — A saldare ed a trarre e a mortifichare le fedite e ' malori, tòlli pece nera e pesce gre-

cha, di ciaschuna una (*sic*) meçça oncia, e uno quarto d'incenso e j quarto di ciera nuova e meçça libra di sevo di chastrone, e fallo bolire sì, che doventi unguento, e pòlo sopra lo male: *sandbore*.²⁴

Unguento da tingnia finisimo. — Togli la romisce e pestala; e poi toglì orina di fanculo vergine e metine a bolire cholla romiscie, e metevi un pocho d'aciato fortissimo e olio violato, e sale pocho. Quando è bene chotto, che sia bene chonsumato l'orina del fancullo, ripestala finemente e tenperala chome unguento, e poscia a lo chapo. E lavisi spesso chon questo unguento la matina e la sera, e freghivi le mani fortemente: *sandbore*.

Al male del chadere si vòle dire questa orazione; e portala addosso chom'è scritto què:

† *Nel nome del Padre e del Filiuolo e dello Ispirito Santo Amen* † *Per la mia fede, salvo † mesere mangiante †, io a la tavola cho' la mia chonpagnia † parole malvagissime † udì; † onde il chorpo † onde il chapo: † ma ' discepoli dissono: " questi à 'l male del chadere "* † *Rispuose Cristo: " anche vede le chose segrete del cielo "*; † *e qualunche il nome † suo e lli nomi d'i tre Re cho' reverença porterà, sia liberato.* † *Ays.*¹ E [a] questo punto c'è 'l male del chadere e' fa dire cinquecento avemarie e fa cantare una messa a onore de la Trinità e de' tre Re, cioè Guaspere e Baldansare e Merchione: e fa dare tre ilmosine a loro nome e della santa Trinitade.²⁵

Orazione buona al male della madre, chom'è iscrita qui di soto; e portala adosso. — Al male della madre: † *Elisabetta sostenette † il male de la madrisce nel ma-*

¹ *Athereos athanatos.* La radice della Peonia, portandola addosso, è molto buona al detto male caduco. *Nota marginale nel ms.*

lo della sua gioventudine. † Ed ella sempre pregava Iddio tenere nel corpo suo per merito di peccato † suoi. E 'l detto male sempre portò nel corpo suo, † in fino a tanto † che l'angelo Ghabriello † annunciò † a lei la natività di sancto Giovanni batista; e allora fu liberata † del detto male, † e allora pregò Domenedio che qualunque il nome suo cho' riverença porteràe sopra sso, che sia liberato da ogni male. † E chosi' vi degnate di liberare il servo e la serva tuo, ovvero tua. E fa dare limosine e digunare la villa di sancta Cicillia. ²⁷

A male di denti è chom'è scritto què. — Al male de' denti: † La beata Apolonia fùe della città de' re l'Alexandria; † e tutti li denti le furono tratti a lei, (e) per la fede di Cristo. E † illa pregò sempre il Singnore † che qualunque il nome suo sopra † porteràe, che sia liberato † dai male de' denti. † Così vi degniate liberare il servo, ovvero la serva tua, o tuo. Amen. E fa digiunare la villa di sancta Apolonia, la quale è a dì viij Febraio. ²⁸

Medicina a fare muovere il ventre istretto de l'uomo. — Tòlli una parte di sungnia di ghalina, ovvero d'ocha, e due parte d'olio laorino, e meschola; e 'l ventre istreto movràe.

Medicina da fare aqua da saldare piaghe. — A fare aqua da piaghe e dal petto e da la testa, tòlli fiori di ramerino, libre due; tòli tre e once una di mèle bianco, e metti i fiori in una anpolla sì ch'apena vi chapiano; e tòli il mèle, e metilo ne l'anpolla, di sopra a li detti fiori; e posta, sèra la bocha della anpolla chon pannolino, e tolgli l'anpolla e sotèrala in uno luogho umido, là dove chaglia rugiada. E lascalavi istare otto o nove dìe; e poi tòli la detta anpolla, e l'aqua [che] vi troverai dentro usala a le piaghe, lavandolene in fino a tanto che le dette piaghe saldino. E al male della testa e del petto úsatela bere, la detta aqua, o ischieta, ovvero chon vino: ed è medicina provata.

Orazione buone a [in]chantare le fedite e perchose cho' lana sucida e chon olio d'uliva. — Quest'è l'anchatagione a le fedite ed alle perchose: in prima dire tre paternostri e tre avemarie e tòrre lana suscida, intinta in olio d'uliva, e sengniare chon essa in croscie la fedita tre volte, in nome del Padre e del Filio e dello Ispirito Sancto e della sancta Trinitade, e dire di questa ischongurazione.

† *Tre buoni frati per una via s'andavano: nel nostro Singnore Gesù Cristo s'ì schontrarono. Disse il nostro Singnore Gesù Cristo: "Tre buoni frati, ov'andate?" E quelli rispuosono al nostro Singnore Gesù Cristo e dicono ch'andavano a Monte Uliveto per choliere erbe, per fare unguento e saldare fedite e perchosse. Rispuose il nostro Singnore Gesù Cristo: "Tornate a dietro e torbete olio d'uliva e lana suscida e intinguatelevi o ungnete fedite e perchosse; e direte che non dolgha e puça non cholgha, nè nerbo no' ratragha; s'ì chome fesceno le piaghe del nostro Singnore Gesù Cristo, che fu fedito e perchosso da Lungino, che dolse e puça non racholse, nè nerbo no' ratrasse. Chosì faccia questa piagha, s'ì chome fecie quella del nostro Singnore Gesù Cristo."*

Orazione buona a chi fosse i ferri ne le charni, da sferallo. — Questa è l'a[n]chantagione da sferare choloro che sono fediti. E vòlsi dire prima tre paternostri e tre avemarie, a l'onore di Dio e della vergine Maria e della sancta Trinitade; e vòlsi istare a ginochie ingnude, in terra. Quando tu vieni a sferare, non vi lasciare istare persona ch'avesse mangiato charne in sabato. Deve servire ongni persona e insengnarla, sança ricievere preço veruno. E vòlsi piliare il ferro chon due dita de le mani, chon quelle che sono a' lato delle grosse, e dire queste parole [che] sono qui di soto iscritte:

Lungino fue ebreo; il nostro Sengniore Gesù Cristo nel chostato fedto; sangua ad aqua n'uscio: chome è vero, questo

*ferro noi avremo per la vertude di Dio e della vergine Maria e della santa Trinitade. Amen.*³⁰

Questa orazione è da fare instangiare sangue, e vòlsi dire tre volte, e tenere la mano dov'è il sangue, e tenere la mano sì ch'ella si senta; e dicie chosì:

*Sangue sangue sangue, sta fermo inella tua vena, chome stèta Gieso Cristo nella sua pena. Chosì sta, sangue, fermo nella vena tua, chome istèta Gieso Cristo nella pena sua. Chosì istà tu, sangue, fermo in te, chome isteta Gieso Cristo in sè. Amen amen amen.*³¹

Questa è l'orazione da mandare la febra a quelli che ll'avesse: e vòlsi dire chosìe:

*Al nome del Patre e del Filio e dello Ispirito Sancto, facendo la croscie nella testa, e dire l'orazione iscritta, tre volte. E mentre si disce l'orazione, tuttavia si vòle fare la croscie cho' la mano nella testa. Quando Giesù a crocifigere s'andava, e Giesù Cristo forte tremava, un Gudeo vecchio s' llo domandava, s'elli la febre avea, ch'elli chosì forte tremava. Ed e' risponde che febre nonn avea, nè no' la dovea mai avere, nè elli, nè chi queste parole userà di dire e udirà dire chon divocione, per lo suo amore. Amen amen amen.*³²

Questa è orazione chi avesse infiatì tra lla choscia e 'l chorpo. Vòlsi dire uno paternostro e una avemaria e poi fare il sengnio della sancta croscie e porre tre dita della mano in terço in sul male, e dire chosìe:

Ciò che Idio disse, vero fù: chome fu vero e non bugia, chosì vada via questa malatia.

Io ti schongiaro, male ritondo, per lo Signore del mondo e per la feide del buono Gesù, che tte non pòsi andare piùe sùe; e per quello sancto Cristofano che passò il buono Giesù per lo mare, forte che tu ti debi dileguare; e a persona che lo

porti adosso tu non possi fare male; e per quelle cinque piaghe del buono Giosù, che sparse il suo sangue in suso lo lengnio della sancta Crocco †.

Io ti schongiuo, ma' ritondo, per quella bocca, ond'elgli parlò; e per quella sancta messa che Idio fescie e cielebrò; e per quello sancto paternostro che Idio fescie con divocione e per quella sancte mamelle che Idio latò; e per quella verace croce †, là ove lo suo chorpo riposò; e per quella beata Madalena, a chui Cristo perdonò.

Io ti schonguro, male ritondo, che tu non abbi valore, se non è chom'èbe Lucifero chontro al nostro Sengnore. Al nome del Padre e del Filio e dello Ispirito Sancto. Amen amen amen.

Questa è una buona orazione a dirla ongni die tre volte e portarla adosso.

Ave, Maria, de li angnieli reina;

Ave, Maria, somma Inperadriscie;

Ave, per chui le cholpe àno ruina

E lle virtù perch' àno radiscie;

Ave, per chui Idio a no' s'inchina,

De' giusti pechatori avochatrisce;

Ave, istella di mar(e), che meni a porto,

Sança alchun(o) lume sana in tenebr[i]a;

Ave, de' lassi in questo mar(e) conforto;

Ave, che mostri a ciaschun(o) la sua via;

Àve, aulente rosa e gillio d'orto;

Avè! Da noi sempre laudata sia!

Amen amen amen.



Disce il filosafo ne' libro (di sagreti) de' sagreti, i quali mandò ad Alesandro, che il chorpo de l'uomo si dovide in

quatro parti: la prima s'è il chapo; la sechonda s'è il petto (e la sechonda s'è il petto, la terça s'è il petto); la terça s'è lo stomacho; la quarta s'è i testicholi. E quando nelle predette quatro partite si richolgie alcuna soperchlança, s' 'l potrà l'uomo sapere per l'infranscritti sengni, e sponere e churare per l'infranscritti insengniamenti. E prima diremo della prima parte: del chapo e delle sue choruçione e rimedi. Quando nel chapo si richolle alquano soperchio, s' aviene gli ochi tenebrosi e schuri e graveçça nelle cilla, overo perchagone nelle tenpie, overo tonamento, buscinamento ne li orecchi, overo chonchiudimento ne li anari. E quando alchuno sentisse i soprascritti sengni, prenda eufragia e chuocala in vino dolce maturo cho' radisce di pulegio; e chuochansi tanto le dette chose, che torni il vino a la metade. Perciò, appresso, prenda la dita dichocione e tengha in bocha piùe matine; chè molto purgha la testa: e usi anche nel suo cibo delle granella senape. E la sera, quando vâe a dormire, prenda di quelle granella della senape chon alquanto diecimino, e quello si metta in bocha, e tenghalo quanto puote; a ciò che in quella chotale racholta non crescesse in grave e in pesima, onde il cielabro e i sensi prendésono pericholosi chonturbamenta; de la qual chosa Idio ne 'l difenda!

Lo petto s'è la sechonda parte del chorpo de l'uomo. E se in esso si rauna choperchio, per te ofendere, s' te ne potrai avedere per questi sengni, cioè: graveça ne la lingua, falso e grosso apeto, e nella bocha e nello stomacho sentire lo cibo acierbo, sentire dolle nel petto dentro e di fuori, e avere tosse umide e ascutte. Quando alquano sentisse tali sengni, si arghomenti in tale maniera. In prima menomi il cibo e 'l bere, e usi di vomire: e dopo questo, prenda çuchero rosato chon alquanto lengnio aloè, pesto e staciato, e mastichi e tengha in bocha in fino a tanto che per se medesimo si fonda e chonsumi; od altri chaldi o fredli la-

tovari diletevoli chonfetti, secondo il tempo; e usare, dopo cibo, u' latovare che si chiama *Chenison*.

La terza parte del chorporo è de lo stomacho: e sse in esso se raghunano nocivi ovvero ofendevoli omori, sì è molto da guardare: inperciò che, sichome la pentola chuocle lo chondotto a tuta la famiglia, choal lo stomacho chuocle a utolitate di tute le menbra (che lle menbra) del chorporo, per loro notrichamento. E quando elli non fosse bene disposto, no' bene tenperato, sì 'l chonoscerai per questi sengni, cioè: isbaviliare; rutare di sàplito e acierbo sapore, eciandio puçolente; durento dolie e fitte, e sovente fiare; e tornamenti e rughiami di ventositade, e fumositade alla testa a la fronte, chon rischaldamento de le piante de' piedi e delle palme delle mani, chon grande setata. Questi sono i rimedi: prima, rendere per la bocha; astenersi di non mangiare, e tenere dieta con cierti e legieri cibi, cesando charne e vino e altri cibi chaldi e chonfortativi; chovertamente fare arghomento a privato a vello difetto; a ciò che 'l chorporo riceva, sot'ano, nodrimento di votamento, in prima legiermente, in prima, per soposta. E se, per questo, dilliberamento no' ricievesse, usa il cristero, lo quale è utulissima chura: e se la chosa s'allunghasse in fino al terzo die, allora è da fare tràre sangue del bracio, sechondo la compressione de l'uomo, avendo chonsideragone a la chagone de la infermitade e la stagone del tempo. Poi quando la materia sia digesta e matura, allora cholui è da churare per bocha, a ciò che purgha lo stomacho.

Testicholi, la quarta partita del chorporo. E quando di loro alcuna soperchianza fosse racholta, sì lo potete chonoscere per li infrascritti sengni, cioè: dolia e dolie in alcuna di loro; gielamento ed ensiamento particularemente, o temença d'esere l'uomo temoroso, quando alcuna chosa s'achostase: ancora, è dirita chonoscenza, quando altri chonoscherà in sè tiepito apetito e disiderio di charnale voluntade. La chura è da sapere in questo modo. Prendi la

fava infranta, e sia chondita chon olio rosato e mescholato-
vi a bolire un pocho d'asceto. E chuando sarà bene chotta,
fie posta sopra i testicholi. Anchora, prendete mellilo,
ch'è fatto chome chamomilla, e toliete viuole, e bolitele
tanto che torni a meço: poi levare da' fuocho e fare chotali

piumacuoli di stopa; e bangni nella detta di-
chonçione, e priemali, e pongha sopra i testi-
choli sì chaldi, chome può soferire. Anchora,
nel vino bianco; e di quello prenda ciaschu-
na matina chon aqua e cho' mèle.

Anchora, semi chomuni, sichome
semi di çuche, seme di meloni e
di poponi e chochomeri, pesti e

messi a bolire in a-
qua di fonte viva,
cho' radice d'apiò e
di pretosemoli e de'
finochi; e usine la
matina a diguno uno
bichiere. E convien-
si astenere, durante

le soprascritte medicaine,

di soperchio bere e di soper-
chio mangiare, a ciò che no' in-
chora nel pericholoso male de la pie-
tra: il quale, chi vi inchorre, è pro-
vato medichamento di carne di be-
cho chotto. 23 ↵ ↵ ↵ ↵ ↵ ↵





Qui parleremo de' latovari e delle polveri e unguenti. Latovare papa Nocenço.



Papa Inocienço terço chonpuose questo latovare e mandollo a l'abate di San Polo di Pisa, lo quale era di Cani, overo in quello torno, e avea perduto quasi tuto il vedere, e poi per questa chonfecione guerò. Prendete seme di finocchio, libre due; radice di celidonia, libre j, e salermontano, libre una, e chamadosso, libre una; seme d'apio e anici, pretosemoli, di chatuno once, iij; le quali chose sopra dete polverizzate insieme. Chonficile insieme cho' mèle chotto e dispiumato; e poi si n'usa la sera e la matina.

Chapitolo due. — Latovaro fine al viso quasi perduto. — Latovaro fine al viso quasi perduto. Tolgli libre due di semi di finocchio e salermontano, chamandreas, radisce di celidonia secha, di chatuna once vj; seme d'apio, anici, pretisemoli, di chatuno once iij; pulego, aneto, isapo, abruotino, fiori di borana, granella di ginepro, sasificha, di cha-

tuno once iij. Le quali chose sopra dette, polvereçale insieme e chonficile cho' mèle choto dispiumato, e tõe la sera e la matina: e anche v'agungni eufragia, once vj; e barbadella, once ij. È questo latovaro anchora provato a le menbra inspirituai e alle reni.

Chapitolo iij. — Latovaro al vicio de la pie[tra] e al viso quasi perduto. — L'altro latovario al viso quasi perduto e chontra il vicio della pietra. Tõlli la radisce della celdonia, once j; barbe d'enuil, once ij; finocchio, anisci, chomino, channi, malorana, once ij; santoregia, once iij; selermontano, sasifricha, di chatuna once ij; eufragia e ruta, di chatuno once iij; gharofani e giengiovo, chatuno once ij; chubebe, once j; aurea lesandrina e triacha fine, di chatuno once j. Tute queste chose si pestano insieme, salvo che l'aurea e l'otriacha, cho' mèle bianco dispiumato. Si choficiano: poi vi s'agungha l'otriacha e l'aurea alesandrina; chofincansi insieme e facasi latovare; e usilo di mangiare la sera e la matina, per volta, once j.

Chapitolo iiij. — A chonservare la gioventudine. — A chonservare la goventudine, toglì fiore di ramerino once iij; e ruta, once ij; salvia, once j; seme di mèle chotongne monde, once j; malorana, once ij; finocchio, anisci, di chatuna once j; nosci moschade, once 4; gengovo, once j. Di queste chose se fa polvere, cioè de le sopra iscritte: e usala in tuti i tuoi mangiari, e troverati l' miracholosa operatione in defetto.

Chapitolo quinto. Del Chardinale Bianco, polvere. — Polvere la quale mi diede lo Chardinale Bianco. Tõlli silermontano e isapo e fiori, overo sugho, di bretonicha; chalamento, granella di ginepro, pepe, di chatuno igual parte; finocchio, tre chotanti quanto chatuna de l'altre chose; tute le sopra dette chose ben polvereçate: e in ogni tuo

mangare n'usi. Chonserve il viso, e chiarifica lo stomacho, e purga gli soperchi omori; l'apetito provocha; lo feghato e 'l polmone in buono istato chonserve è provato.

Chapitolo vj. — Polvere che chonpuose il maestro Tadeo da Bologna. — Polvere la quale chonpuose il maestro Tadeo da Bologna, la quale è provata a distringiere e chonsumare nel corpo de l'uomo e della femmina tutti i malvasgi omori e pessimi. Vale anchora, questa polvere, chontra difetto di viso e chontra schotomia e chontra dolore di stomacho e chontra dolore articolare; se 'l cibo preso non puote digestire: vale a' membri e fàe buona memoria. Vale chontra ghotte di tuto il corpo e de' membri: vale chontra dolore di reni e chontra dolore di stomacho e del cuore e chontra dolori di lonbi: vale chontra vicio di pietra; e fàe gli uomini di buona volontà e di buona disposizione, e sotilia lo 'ngegno, e chaca la malinchonia. Tolgli semi de le infrascrite erbe: carvi, anitos, anici, pretisemoli, apio, finocchio, silemontano, chomino, basilicho, milafolis, ginestra, endivia, isapo, eufragia, sasifragia, di ciascuna once r; pulegio, chalamanto, pepe, salgemo, di chatuna la quarta parte d'una drama; noci, chubebe, çetovario, chardamone, mastrisce, mirra cietroghalli, cioè semi di schiarea balsamici isquinati, bretonicha, salvia, chalamandrea, di ciaschuna once r; folie levi, regoliçia, gherofani, chanella, mira, bolavi, citrani, ghalangha, çaferano, ispicho, maiorana, di chatuna due drame; di quatro gieneraçioni di mirabolani: indi, chebuli, belfrici, enbrici, di ciaschuna once r; çuchero, once vj. Tute queste chose si voliono pestare sotilmente ciaschuno giorno, ançi cibo e in cibo [e] dopo cibo. Provata chosa èste.

Qui chomincia l'unguento mirabile, il quale conpuose uno monacho d'Ighilterra de l'ordine di Cistella, c'ae proprietade di fare saldare tute perchusioni, fatte per força,

chon fèro e cho' lengnio, overo chon pietra, overo per
chaduta : e chura maraviliosamente, sança talliare charne e
sança metere tasta ongni die nella fedita. Tòlli trementina,
once ij; resina pira, once ij r.; cera vergine, once due r.;
balsamo drachami, once j r.; bretonicha r.: manipolo once r.;
distorchalamita masticha, once j; verbena r. oncie; pipinella
r. oncia; una pinta di vino bianco. Queste erbe fate pe-
stare insieme in uno mortalo. E poi le metti nella pinta
del vino; ancho il detto vino, cho' le erbe; e poni al fuocho,
e fie bollire temperatamente, sì che non si spandesse; e vòle
tanto bollire, che torni a la metade cho' le dette erbe. Poi
chola le predette erbe netamente in uno drapolino bianco,
Poi fate pestato il masticho; e lla ciera vergine e la stor-
chalamita e lla resina metele insleme nel deto vino, e re-
poni al fuocho e fa bollire. Poi la leva dal fuocho, e metevi
la trementina e balsemo, sança fare più bollire. E nota che
queste chose si voliono e convengono mestare in-
sieme tanto, che rafredi. Ed è fatto. E nota che
lla resina si vòle prima purare e netare, ançi
che si mescholi cholle sopra dette. Cho-
viene (in) questo unguento servare ne-
tamente in uno vasello di rame:
e abiàtelo molto charo; però
ch'eli è molto provato di
grande fichacia alle
sopradette cho-
se.²⁴ ↵ ↵ ↵





*Qui chominchia delle vertudi de' ramerino e di
sue proprietadi, distese in chapitoli xxvj.*



Qui chominchia le nobilissime vertudi e proprietadi de' ramerino, rechate in volghare; e sono xxvj: per conto de le quali, noi avemo intendimento di trovare in questo trattato, sechondamente che uno monacho d' Inghilterra le rechòe iscritte d' India a l'abate suo, a l'ordine di Cistello.

S'alchuno avesse deboli e infermi i piedi. Tòli la radicie de' ramerino e falla bolire in fortissimo acieto; e del deto acieto ti lava i piedi ispessamente; e faliti forti, sani.

Se alchuno sentisse di rema e di chatarro. Tòli delle chortecce de' ramerino e fanne fumo; e quel fumo ricevi nelle nari del naso: e restringne la rema e 'l chatarro.

S'alchuno avesse infermi i suoi denti e avesse dentro alquono vermine, tolgha i' ramerino e ardilo e facane charboni e metalli in panolino verde e stropicine i denti. Il verme ucide, e chonferma, e ghuarda i denti in santade.

Chapitolo iiij. — **Mantenersi govane.** — Se alchuno userà istufa di ramerino, s'ello manterrà govane e confortali tutte le sue menbra.

Chapitolo v. — **Di conservare in sanitate.** — Se alchuno userà di mangare de' ramerino, nel suo chorpo non si choncrierà alcuna malvagia infermitade, e chonservarallo in santade, e manterà lo viso fresco.

Chapitolo vj. — **Di tenerne inofeso e di non temere di serpi.** — Se porai de' ramerino nella tua chasa, non temerai che ti possa nuocere serpe, nè serpente, nè altro velenoso animale.

Chapitolo [vij]. — **Di tenerne in òrtora e di crescere in abondança.** — S'alquano porà de' ramerino nel suo orto, o giardino, o vingnia, l'orto, e 'l giardino e la vingnia ne crescerà in grande abondança: e giova a la vista de li ochi, quando il vedrai.

Chapitolo viij. — **S'alguna serpe fuse in bucho.** — Se serpe o serpente fosse in alquano bucho, e tu torai i' ramerino e faràne fuochò, sì che il fumo entri in quel bucho. Sì ne uscirà fuori, o elli vi moràe.

Chapitolo viiij. — **Di chi fòse fiochò.** — Se alcuna choruçione d'alito avesse l'uomo, ovvero che chiamare non potesse, faccia brascia di ramerino, e in quella brascia arostischa il pane, e di quello pane arostito usi di mangare.

Chapitolo x. — **Di no' lascare choncriare postemi.** — Se alchuno farà botacio di ramerino e userà da bere del vino ch'entro vi serà, sì ha virtù di no' lascare choncriare postema dentro al chorpo de l'uomo.

Chapitolo xj. — **A mantenere la faca chiara.** — Se vòli mantenere la tua facia bellissima e chiara, tòlli de' ramerino, e fa bolire le folie in vino bianco puro, e lavi-sene il visagio e beane, se vòli: e manteratti belisima faca e farati bello cholore.

Chapitolo xij. — **Non fare ma' songni.** — Se metrai le folie de' ramerino sotto'letto, sì ha virtù di no' lasciare fare neuno reo songno.

Chapitolo xij. — **Di chi avese chancera.** — Se alchuno avesse chancera, tolgha le folie de' ramerino e pestilo e ponghavelo suso; c'a virtù d'uciderla.

Chapitolo xiiij. — **Di chonservare il vino.** — Se alchuno meterà le folie de' ramerino nella botte, sì guarda e chonserva il vino d'ogni acerbitade e d'ogni mal sapore.

Chapitolo xv. — **Chi avese debolitate.** — Se avessi debolitate per disordinato sudore, toglì le folie de' ramerino e falle bolire in aqua, e di quel'aqua ti lava il chapo; e se averai tosse, sì te ne guarrà.

Chapitolo xvj. — **Di chi avesse perdita la volia del mangiare.** — Se avessi perdita la volia del mangiare, tòlli le folie de' ramerino e fàle bolire in aqua di fonte, e di quella aqua tenpera il vino e fanne çupa.

Chapitolo xvij. — **Di sentire paçia.** — Se alquono sentise di paçia, tolgha le folie de' ramerino, grande quantitate, e faccia bolire in aqua; e in quel'aqua si bangni: e guaranne.

Chapitolo xvij. — **Chi avese grande sete.** — Se per andare, o per chaldeça di stomacho, overo per vomimento di chòlora, overo per alquono modo, disordinatamente avessi

sete, bolli le folie de' ramerino in aqua; e beane chol sugho de le melagrane.

Chapitolo xviii. — **Sopr'ognni infermità.** — Se alchuno toràe i fiori de' ramerino e leghali i' pannolino e facasi bolire in aqua, tanto che torni a meço l'aqua, e usi di bere della detta aqua; s'è vale a ongni infermitade che l'uomo avesse dentro al chorpo.

Chapitolo xix. — **Di mantenere alegro.** — S'alchuno torà i fiori de' ramerino e sechali e fanne polvere e quella porta al braco diritto, s'è ha vertù di mantenere l'uomo alegro e giochondo.

Chapitolo xx. — **Di no' levarsi bestia sopra di te.** — S'alquono toràe i fiori de' ramerino, [e] mangieràli chol mèle e chon pane, non si leverà contra te niuna mala bestia.

Chapitolo xxi. — **Di chi avese menagone.** — Se avessi menagione disordinatamente per suluçione, facia bolire i fiori de' ramerino chon forte aceto, e poi li legha in sul (e) chorpo de lo infermo; e restringnerà.

Chapitolo xxii. — **De le chosce inflate per ghotte.** — S'[a]lquono enfiasse le chosce per ghotte, bolla i fiori de' ramerino in aqua; poi li legha in sùe le chosce chon panolino; e disenfieràe.

Chapitolo xxiii. — **Di guardare le chose di tingnuole.** — S'alquono meterà i fiori de' ramerino tra' panni o tra grano o tra charte o tra' libri, s'è li guarda e rendeli sichuri da tingnuole e da vermini.

Chapitolo xxv. — **Di chi sentise di toscho o veleno.** — Se alchuno sentisse di toscho o di veleno o d'anbascia,

sì bolla i fiori de' ramerino, e usa di pere (*sic*) di quella decoçione tiepida.

Chapitolo xxvj. — Di chi sentise di tisicho. — Se alguno sentise di tisicho, sì bóla i fiori de' ramerino cho' late di chapra, e usa della detta dicoçione; però ch'è di molto grande efficacia a choloro che sentono di tisicho.³⁵



... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..



Apurificare e a ristorare il vino e farlo ritornare al primo istato, e a rischiarare il vino torbido e a conservare quello ch'è puro, toglì, per ciaschuna soma, due albumi d'uova, e, per la grande soma, tre e meça unca di sale giemo, e, per la grande soma, una oncia, quando il vino è fracido, ovvero ventiquattro mandorle amare, non monde della chorteesia dentro; e tritisi bene le mandorle e 'l sale, e inchorporisi cho' l'albumi de l'uovo, e istenperisi chol vino chol quale le déi mètere. E dée èsere tramutato: e non s'arimetta nella botte dove si è guasto; perciò che tosto ritornerebbe al primo istato: e metavisi de la ufragia, e menlisi molto, il vino. E quando sarà asai menato, e tûe metrai due grandi guastade de la parte di sotto; e poi si rimetano di sopra; e dopo, al quarto o chuinto dì, s'atingha. ²⁶

Al cerchone, al quale è molto fracido, toglì per ciaschuna soma di vino tre uova cho' l'albumi e chol tuorio,

e del sale chomune biancho del quale uisiamo, un' oncia per ciaschuna soma pichola, e per la grande. i. e meço, e (per) xxiiij mandorle (e) per la pichola, e per la grande xxvj, e anche della cenere de' sermenti vecchi e dell'eufragia, se nn'à' quantità di vino. E tute queste sieno bene inchorporate, e menisi sechondo che si fa il pane; e poi si metta nel vino, sechondo che t'ò detto di sopra.²⁷

Se 'l vino sarà torbido e non fracido, sì che da l'una parte del dî a l'altro sia rischiarato, toglî, per caschuna soma, due uova cho' l'albumo d'uovo e tuorlo, e una onca di sale biancho el quale usiamo. Metasi nel vino, e menisi asai.

Al vino fracido e torbido, il quale continuamente s'usiamo, toglî, per caschuna soma di vino, una libra di mèle, e fa bene bolire e levare la schiuma. E poi si mèta nel vino, nel vasello nel quale bolle, el mèle; e bolla el vino chol mèle; e posca si metta in una chalça di stamingnia e menisi bene. Al sechondo dî sarà bene rischiarato.

A rischiarare il vino, toglî la vinacia [che] si leva sopra el mosto nel tino, e sechala e fanne farina; e metasi nel vino, coè nella botte, e meschola bene; e 'l terço dîe sarà chiaro. A fare buono olore al vino, togli, per ciaschuno tre some di vino, una oncia di pepe e meça di cienamo, e tritisi non tropo, e una oncia di rose; e caschuno di questi si leghino nella sua peçola di panno e metisi nella parte di sopra della botte chol filo, sì che tochi el vino, e stia ivi per tre dîe, o per iiij. E ciercha il vino, e sapi se n'hà asai; e se non è, sì vi istia tanto, che n'abi assai.²⁸

Al vino ch'è torbido overo nebioso, che da la sera a la matina si fa chiaro, tolghasi de le foglie del fico e peruncisi ispeso chor uno çachone picholo; e levisi via quello chon ch'è choperto la botte, e nel suo luogo si ponghano queste folie; e tosto sarà rischiarato. E da la parte di sotto si tragha uno grande orciuolo.

A tolgliere via la mufa, toglî fave bianche e cieci

bianchi e sagina, e metansi in una satchetina lungha per due ispanne, chor una chordella. Si metta da la parte di sopra della botte infino a la metà del vino; e lúsavela istare per otto òie, o piùe, s'è bisogno; e poscia se ne tragha.³⁹

A fare rosso il vino, toglì seme di sanbucho, e sèchalli. E poi quando si mette nel vino, fa si imolli bene, e tritinsi e distenperisi e cholisi, e metisi nel vino in tanta quantità, che s'arossi, sechondo il tuo volere.

A fare puro el vino mosto e a farlo dolce, toglì i fiori de' lupoli; e sechinsi bene, e metansi nel mosto; e lasci si bollire, infino tanto ch'el chaci fuori quello che suole. E poi toglì quelli chotali fiori e 'l seme d'elebro, e fa che bóllano bene ne la chaldaia; e poi il metti nel mosto, sì che il mosto non chaci poi fuori nulla: e in otto òie sarà dolce e chiaro.⁴⁰

A fare l'asceto, toglì nel tempo de la vendemia, la vinacia, e falla bene sechare. E poi quando vòì farlo, toglì il vino trasmutato e metivi quella chotalve (*sic*) vinacia, e tosto sarà aceto.

S'è 'l vino dolce glorioso, grasso fa ed è carnosio; anche t'apre il petto.

Se 'l maturo pie (*sic*) la bocha, a noi si è molto buono; però che 'l senno aghuça.

Ma l'acerbo la lingua morde, le budella tute soça, chorronpendo tuto il chorpo.

Ma 'l vino nebiosio suole dare al chorpo lento, e 'l cholore fa tinto.

Ma 'l vino che fuse glaucho, el beuto, farebbe roco e spesso pisciare.⁴¹

Qui finisce la ricetta del vino.





*Inchominciasi i(n) tempi
che expose e profetò Eydra profeta.*



Se chalendi Genajo serà in domenicha, el tempo sarà buono; e 'l verno ventoso; la state sia secha; la vendemia buona; le lapi cresceranno, e l[a] mèse abonderà; le biade, buone; e vechi e picholi moràno; e sarà pasce.

Se chalendi Genajo sarà i' lunedì, il tempo serà mescolato; le biade, buone nasceranno; è valença di vendemia; mèse; sarà mortalità d' uomini per tute le luoghora.

Se chalendi Gienajo sarà i' martedì, il tempo sarà temperato; la primavera rea e ventosa, e molte nevi e aque; e la state umida: batalie, e perdiçioni le batalie: le femine moranno, e molti (*sic*) navi periranno in aqua: re e principi periranno: lavorasi in vendemia.

Se chalendi sarà in mercholedì, il tempo sarà duro; la primavera serà aspra e rea; la state buona, e vendemia; e, per formento, per certe luoghora abonderà; e giovani moranno; e chi ferito sarà, fatica arà.

Se chalendi Genaio sarà in giovedì, sarà buono tempo la state; ventosa sarà la primavera; la state buona: abondança sarà in quello anno: e re e principi moranno, e pasce serà.

Se chalende Genaio sarà in venerdì, el tempo si muterà: è buona la state (buona); e saranno dolie d'ochi; vendemia buona; pechore e api si moranno; l'anona e la charità sarà chara. — Se chalende Genaio

sarà in sabato, sarà il tempo turbato;

la primavera ventosa, e molta

neve; de l'anona charse-

tia; e molti vecchi

moràno.⁴² ↵





Qui chominchia li di de la luna



Luna prima, fùe Adamo. È buono die per chonperare e per vendere e seminare, e per navichare, e per tute opere fare e da inchoinciare: e chi perde nulla, inchointente le ritruova; e chi chade in fermitadi, in quella chanpa.

Luna sechonda, Eva fatta fùe de la chostola d'Adamo. Buono die, chi vòle fare noçe e pre[n]dere marito, [o] parlare chon giudisci. Ch'inferma, ciace lungho tempo; e chi vi nasce, sarà forte.

Luna terça, nato fùe Chaiño. Die èste; inperò ch'elli fùe bestemiato. Nulla chosa no' inchoinciare! E chi fugie, è trovato; e ch'inferma, chanpa di presente; e chi vi nasce, sarà fforte.

Luna quarta, fùe morto Abello. Buono die a tute opere fare. Ch'inferma, ed elli chanpa; e chi vi nasce, si einferma e chanpa di presente; e chi vi nasce, sarà forte.

(*Luna quarta*, fùe morto Abello. Buono die a tute opere fare; e chi inferma, ed elli chanpa; e chi vi nasce, si einferma e chanpa a pena; e pochi ne vivono).

Luna quinta, Chalno oferse sacrifico a Dio in tute chose, e non diè nulla. Opera non vi fare! E chi giura in quello die, rimarà busgiardo; e chi infermeràe in quello die, moràe; e chi vi nasce, sarà forte.

Luna sesta, Gesù iscendete ne la nava. È buona a inchomincare viagio, e chaciare e peschare e seminare e piantare, e tute opere fare e inchomincare.

Luna setima, Chalno ucise Abello. Reo die in tute chose. Chi s'inferma, chanpa; e chi perde, non truova; e chi nasce, si einferma di presente e muore.

Luna otava, nato fùe Matasala. Buono die è e per chonperare e per vendere, viagi inchominciare e tute chose fare: e chi fuge, si ritorna; e chi si inferma, chanpa.

Luna nona, nato fùe Lamegin. No' è buono die, nè rio; e tute chose d'aque sono buone per fare; e chi fugie, torna lighato; e chi inferma, chanpa; e chi nasce, non sarà nè richo nè povero.

Luna descima, nato fùe Noè. Buono die per chonprare ancille e poneti (*sic*) inpre[n]dere: e chi nasce, àve buona fatta e vive molto; e chi inferma, chanpa; e chi fugie, si truova.

Luna undisci, Buono die per chonperare e per vendere e i viagi inchomincare; e chi nasce, sarà molto lodato e presgiato.

Luna dodescima, fato fùe Chalno servo. Inperò è buono chonperare servo: e chi fuge, non si ritruova; ed è buono a chonperare, e seminare e piantare.

Luna tredescima. Non fare nulla! E chi vi nascie, si vi sarà nebrioso; e chi fugie, si truova; e chi inferma, chanpa.

Luna quatordici, Noè benedetto fùe. Buono die a prendere molghe, e molghe marito: e chi fugie, si troverà; e se inferma, chanpa; e chi nascie, sarà richo.

Luna xv, Lingue lxxij date furono. E chi edificha tóre, sarà un dirupante; e chi fugie, leghato ritorna; e chi s'in-

ferma, lungamente giacie e chanpa; e chi nascie, fia laudato.

Luna xvj, Nabore nato fùe. Buono a chonperare e a vendere e tute bestie e tute chose operare e bandare; e lo 'fermo chanpa.

Luna xvij, Sodoma e Ghamurra e Ghomorara furono arse. Quello die è molto da guardare; e chi inferma, muore; e chi nasce, è forte e vive lungho tempo.

Luna xviii, Lamac morto fùe, e altre chose. È buono giorno per fare tute opere; e chi vi nascie, fia richo; e chi inferma chanpa.

Luna xviij, Jsacha e Giachobe nascerono. E chi nascie, sarà savio e buono; e lo 'nfermo chanpa.

Luna xx, Jsacha benedise Jachobe. In questo die è buono fare ongni opera e tute chose.

Luna xxi, Soulo benedise i porci e lli montoni. E chi nascie, sarà grasso.

Luna xxij, di [che] nato fùe Beniamimo. Questo di è buono ad ongni opera; e [chi vi nascie] sarà grasso; e lo 'nfermo chanpa.

Luna xxiii, nato fùe Moisè. In tute chose fia buono: fare noçe e tute buone opere; chi fugie, si truova; e chi vi nascie, non sarà nè richo nè povero; e chi è infermo, chanpa.

Luna xxiiii, nato fùe in quello di [...?] Non fare nulla! Chi vi nascie, morà [di] laida morte.

Luna xxv, fracassa diede Dio a Monisè in Egitto. In quello die chi vi giura, si spergiura, morrà a ria morte; e chi vi nasce, in tute opere sarà buono.

Luna xxvi, Muisè partì lo mare cho' la vergha. In quello di è buono a fare noçe e chomemoraçione. Chi einferma, chanpa; e chi vi nasce, in tute chose è forte.

Luna xxvij, Jsac fùe morto. Buono a fare ongl (fare ongni) chosa chonpangna, e mura edifichare; e viaggi ei[n]chomin[ciare] e [chi vi nascie, non sarà nè] richo nè povero; e chi è infermo, chanpa.

Luna xxviiij, buo[n]a è fare ongi chosa, e fare noçe; e chi fugie, ritorna; e chi vi nascie, è buono e vive.

Luna xxviiij, è buono per vendere e non chonperare, [e] viagi inchominciare; e chi nasce non vive.

Luna xxx, nè buono nè rìo fare matrimonio; è rìo a togliere sangue, e a piatire, e opera a chominciare; e chi vi nascie, non vive, ed è nè povero nè richo. ⁴²



Questi sono gli dì pericholosi e bestemiati (da) trovati da sani uomini al tempo (al tempo) di Tabucho e di Nasore (*sic*); e ànno questa fortitudine in sè; e chi vi nascie, in alchuno di questi dì, non vive; e se vive, vive senpre in povertà e i' miseria; e chi pillasse molie, no' stano molto insieme; e ss'elli istanno, sempre istanno in ischonchordia e non sono insieme fedeli; e chi chadesse in fermità veruna, no' ne chanpa; e se chanpa, si è lunga malatìa; e chi fascese suo viaggio, no' ritorna mai; e se torna, niente guadangnia. E in però nesuno uomo non de' chominciare nesuno suo patto. E sono questi dì, per tuto l'anno, xxxij dìe.

Gienajo s' n' àe d'le vij (*sic*), cioè: dì primo e a dì iij e a dì vj e a dì xj e a dì xv; e a dì ij febraio fin a iij, cioè a dì xv e a dì xvij e a dì xviiij.

Aprile s' n' àe uno, cioè a dì xv.

Magio s' n' àe tre, cioè a dì vj e a dì xv e a dì xvj.

Giungnio s' n' àe uno, coè a dì vj.

Lullo s' n' àe due, cioè a dì xv e a dì xviiij.

Aghosto s' n' àe due, cioè a dì xviiij e a dì xx.

Setembre s' n' àe due, cioè a dì xvj e a dì xviiij.

Otobre s' n' àe uno, cioè a dì xvj.

Novembre s' n' àe due, cioè a dì xvj e a dì xviiij.

Dicembre s' n' àe tre, cioè a dì vj e a dì vij e a dì xj. ⁴⁴





Queste sono vertudi di certe pietre.



Siolenitese è una pietra che nasce ne la testugine, dentro dal chorpo. È buona: se vòli achonciare l'animo a l'alegreça, prendi questa pietra siolenitese; ed è indicha e vario e bianca e rossa e porporina, e chi dicie che l'è verde; e cresce sechondo la luna. E chi l'asaggia, fa sapere delle chose che debono avvenire. Tenuta sotto la lingua, magioremente a la prima luna, dichono ch'a luna prima à vertù, un'ora questa vertù.⁴⁶

Salachardo è una pietra [che] si truova ne li nidi de' grifoni. Acresce le richeçe, ed aghuça lo 'ngiengnio, e prevede le chose che debono avvenire. Portala techo!⁴⁶

Eridese è una pietra [che] si truova nel nido de l'aguilla; ed è una pietra che (ne) n'à un'altra dentro, che suona, a modo chome ll'abia l'altra, che s'à dentro. Ed è buona a le femine grosse portalla da' lato ritto, ed è buona a le done che fanno il fancullo, e al male maestro. E se nel cibo fia veleno, (e) mettendovi dentro questa pietra, no' lascerà inghiotire il veleno: è isperto isperimento.⁴⁷





*Queste sono vertudi di cierte priete, le quali
iscriveremo què apresso, sechondo che pone il
maestro Alberto tedesco.*



La prima pietra si chiama Aletorio, la quale si truova nel ventrillo de le ghaline e de' ghalli e de' chaponi; la cui grandeça è chom' una fava; la quale si truova similiante al cristallo. È questo, sechondo che dichono li mastri maestri di gromançia, che qualunche la porta sopra sè, non posono èsere vinti da li loro nemisci, sechondo che pone eçiandlo il maestro Charate, de le vertudi de la prieta: il quale dicie che questa prieta pruovicha la lusura e fallo piacevole, forte, vincitore, e discreto e bel parlatore, chon-serva gli amici, e schaca la sete. ⁴⁸

Nosotli è una pietra preçiosa di di (*sic*) cholori, la quale si truova nel chapo del bufo; e vòlsi metere in uno vino forte; e lascalovi istare tre dì o quatro, e stropiciala cho' mano nel detto vino forte; e mirandovi nella detta pietra, tenendola adoso, niuno toscho gli può nuocere, nè serpente, nè lupo, nè chane rabioso. ⁴⁹

Quirin è una pietra, la quale si truova ne' nidi delle bechi-puçole. La pietra fa chongno(sco)scere a l'uomo, guatan-dola, ongni chosa che un altro fascese, huomo o femina che fòse, ovvero ch'avesse la deta prieta. Chi la ponesse sotto il chapo, dormendo, direbe favelando cho' la lingua, cioè chi songnase: la detta prieta cresscie maravillosamente la fantasia. Inperciò gli negromanti amano molto la detta prieta; però che chon esa fano molti malfisci e inchanta-menti di domoní.⁵⁰

Quandese si truova ne la testa de l'avoltoio: ed è una pietra la quale èe utile, tenendola adosso, chontra a ongni febre e chontra a ongni chosa velenosa. Se lla detta prieta, una femina ch'avesse perduto l' late la tenesse ados-so, ritornerebe l' late immantinente.⁵¹

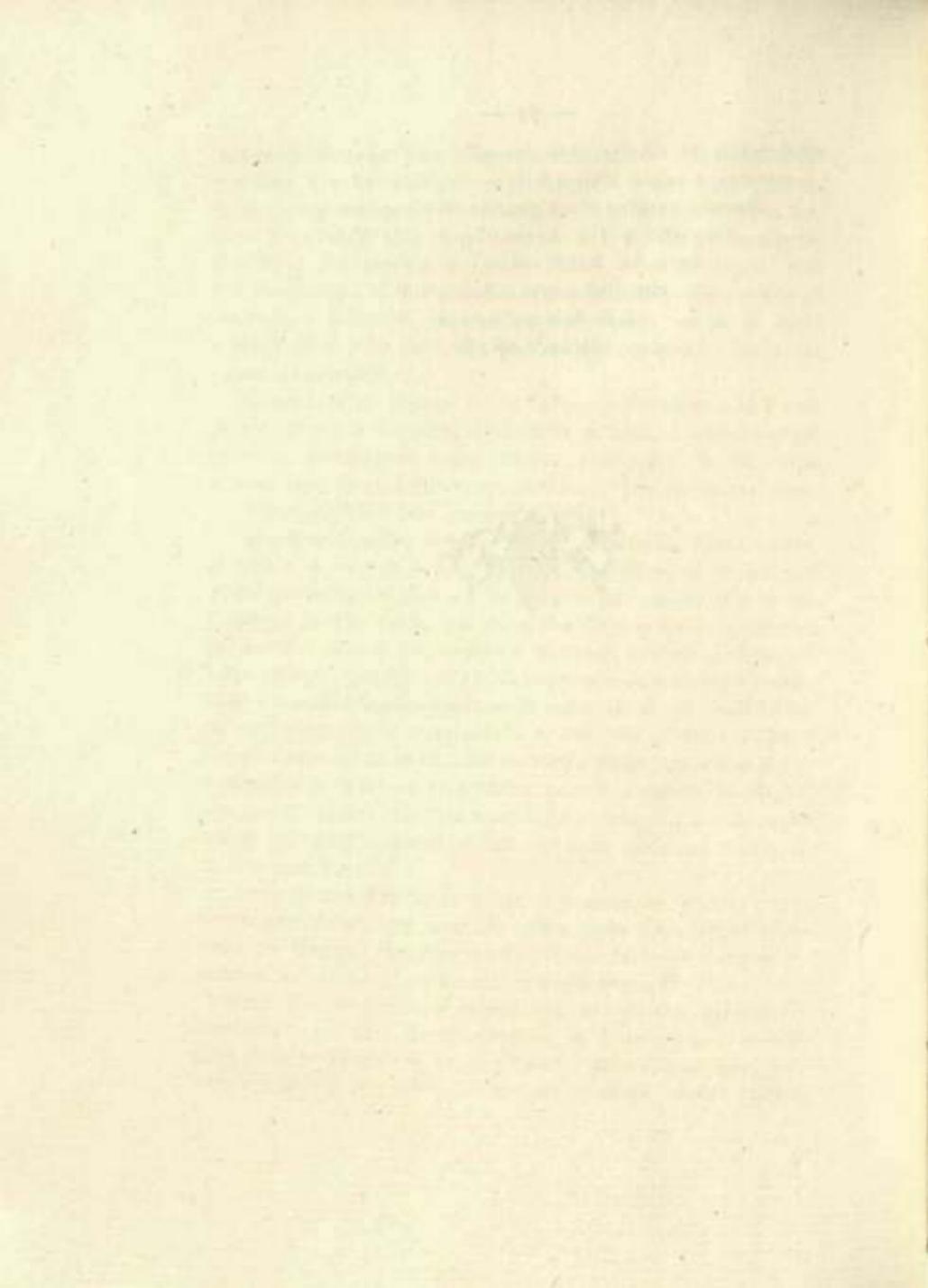
Gieribem, sechondo che disce Avicenda, è una prieta, la quale si truova nella testa del granchio; ed èe alchuna volta bianca ed alchuna volta bionda; quante (*sic*) la su-stança, è molle, pocho più dura che lla popilla, che è l'ochio del pescie; quante (*sic*) la forma di fuori, ritonda e piana; nel meço chupa; quanto a la vertù, naturalmente fredda e umida. Giova e vale chontra il morso di scharpioni e di chani rabio-si, polverçando la deta prieta e dandola a bere a chi fosse morso dalle dette bestie. Se lla detta pietra fosse arsa e pol-veriçcata, la polvere mondifica i denti e disecha le piaghe, ove molti omori chorésse, e schacia la rongna; e a chi lagri-masse gli occhi, metendovi de la deta polvere, ristangnia le lagrime.⁵²

Iema è una prieta, la quale si truova ne li ochi d'una bestia che si chiama iema: la quale pieta (*sic*), tengniendola sotto la lingua, fâe dire molte chose, le quali posono in-tervenire. Istâe l' monimenti questa iema.⁵³

Una nobile pietra e vertudiosa si truova nel minore rondinno del nido de le rondine, e truovasi nel ventril-glio, cioè ne la nidiata de' rondinini. E la detta pietra, met-tendola in un pannolino, ovvero in çendado, avolta istreta,

apichandola al chollo del fancullo che sentise di male
maestro, a modo d'uno briève, facendo dire a uno
fancullo vergine chon grande riverença tre pa-
ternostri e tre avemarie, sì nne dilli-
bera del detto male; e mentre
che [la] porta adosso, no'
li si dà e no' ne sen-
tirà.⁵⁴ ❧❧







Ruberto per lo (*sic*) rota richiamerassi di ser...¹ per ditaggio od altra roba. Perdrà il primo piato: nel sechondo durerà il piato di xxxv; vincerà il piato, arà ogni suo dirito. Nel[li] xlviij anni e nelli l. anni arà molto bene e molta roba d'alquono grande sengniore e sia fante d'alchuno singniore. E melio arà in vechieça, che nella gioventudine. E arà piùe avere e piùe figliuoli, più maschi che femine; e due n'arà a un chorpo: e morsura di chane o d'altra fiera aràe: e morà di ventre di grande duolo, per chasgione d'aqua. Ed è bene aventurato l'andare. Abatràsi a scharani, e chanperà da le loro mani: ma torànoti alchuna chosa. Andràe per molte istrane luòghora, e perturbato; che tutavia gli andràn in chontra: e bene può avere che non muoia. Lo sengnio de la sua signoria sarà fante d'alquono singniore. Molto bene sarà amato da uomini e da femine.....² ra nemisci di femine tuti.....³ Fra xlviij anni arà infermità grande e

¹ Manca il nome.

² Rotto l'angolo del foglio.

fia i' mene di morire: e se chanpa, vive anni lxxxj. E la
sua ventura è in centorione o in ponente: i suoi pan-
ni o neri o mischi o verghati: la nascita sua,
per uomo infermo: arà molto bene e mol-
ta moneta. Morà dove nachue:
chul viverà anni lxxxj. Il
sabato, non si lavi ca-
po. Deo grà-
çiasse.⁵⁵





Illustrazioni e Confronti



¹ " *Chi vòle bene andare a çambra* ". Cfr. PIETRO SPANO, *Il Tesoro de' poveri* " Stampata in Venecia per Gioani ragazzo & Gioani maria Compagni del M.cccclxxxiii a dì xxvii Marzo ". Cap. XX: *A fare andare a Sembra*, § 1: " Mescola insieme fiele di toro, salgemma & ollo, & ungue lo postione: et immediate andrà e fa bene "; § 6: " Item poni in sullo stomaco la radice di malua trita et frita con sungia vecchia di porco, aggiungendovi crusca; fa andare assai bene "; § 11: " Item mangia la malva, overo mercorella, cotta con sungia di porco; tosto va ". Cfr. anche il *Flos medicinae Scholae Salerni*, edito dal DE RENZI nella " *Collectio Salernitana* "; Napoli, 1852: vol. I, pag. 466, versi 645-47:

Dixerunt malvam veteros quod molliat alvum;
Malvae radices rasse deducere faeces.
Vulvam moverunt et fluxum saepe dederunt.

Presentemente, nell'Umbria, sono adoptrati come purgativo esteriore la radice di pan porcino e il fiele di pecora secco, triturati e posti sull'ombelico, e come purgativo in-

terno, i semi di catapulzia o acqua di malva con olio di oliva (V. ZANETTI, *La Medicina delle nostre donne*; Città di Castello, Lapi, 1892, pag. 54), e in Sicilia si applicano sull'ombellico in forma di *picata* "aglio pesto, schietto o impastato con olio od anche in aceto", o sullo stomaco "foglie di pesche e di alberge o di *aprocchi*, biondella (*spina alba*, *centaurea calcitrapa*) peste", PIRRÒ, *Medicina popolare siciliana*; Palermo, Clausen, 1896, pagg. 388 e 389.

² " *Mediscina a ucidere bachi tutti del corpo* ". Cfr. P. SPANO, *op. cit.*, cap. XXIV: *Ad ucidere di bachi, ovvero lumbrichi, ovvero contra Male de' Vermini*; § 1: "Dà allo infermo a bere a digiuno lacte puro per tre o quattro volte: la mattina del quinto dì, dàgli a bere agli triti con aceto tiepido"; § 2: "Item poni in su lo stomaco impiastro di foglie di pesco o di porri; et lo infermo segna in lacte tiepido o in acqua di mèle: incontanente li lumbrichi fugiranno dello amaro, et verranno alla dolceza dello lacte"; § 3: "Anco lo seme de' cavoli, beuto, uccide tutti li bachi"; § 10: "Anco la limatura di corno di cervio, beuto, uccide"; § 11: "Anco ungi il bellico con olio di mandorla amara, con noccioli del pesco, et morranno"; § 12: "Item ungi lo postione dentro et di fuori di mèle et lacte mischiati insieme, ovvero bagnì la bambagia, et fanne sopposta: incontanente scenderanno alla dolceza".

L'aglio è usato anche presentemente dal nostro popolo contro i vermi. Nella Montagna Lucchese ai bambini affetti da questo male le buone mamme pongono al collo una collana di spicchi d'aglio: e ciò si pratica anche altrove (V. FERRARO, *Botanica di Carpineto d'Acqui*, in "Archivio per lo studio delle tradiz. pop.", Palermo, 1885, vol. IV, pag. 133, ZANETTI, *op. cit.*, pagg. 155 e 154, e PIRRÒ, *op. cit.*, pag. 388). La sig. NARDO-CIBELE, nel suo dotto articolo *Sull'aglio e le cipolle*, pubblicato nel citato "Archivio", vol. VIII, pag. 390, racconta che "nel secolo scorso era famoso a Venezia come rimedio contro i vermi intestinali l'*Oglio Bacuco* che guariva quasi miracolosamente, e mi dissero essere una mistura d'olio comune, assa fetida e aglio". Pure a Venezia si usa tuttora contro i vermi l'aglio bollito nel latte, l'aglio cotto con la ruta nell'olio, l'olio comune nel quale si sian fatti bollire dieci vermi terrestri e dieci spicchi d'aglio, l'olio di lino bollito, con dentro dieci spicchi d'aglio e ruta, e finalmente anche colà

la collana d'agli al collo dell'infermo (V. BERNONI, *Tradizioni popolari veneziane*; Venezia, Antonelli, 1878: pag. 164).

³ « *Chi avesse mingniatti* ». Cfr. la ricetta pubblicata dall'AMATI nel volumetto *Ubbie, ciancioni e ciarpe del sec. XIV*; Bologna, Romagnoli, 1866, a pag. 31: « A male di bachi scrivi queste parole al malato. Nella testa: *Omis*. Sotto la poppa ritta; *et manuel*. Sopra al petignone; *sonos*. In sul ginocchio ritto: *Gob*. In sul piè ritto: *vermis* ». Nel cod. Riccardiano 1251 a c. 99^b si legge il seguente scongiuro anti-verminoso, del sec. XV, da me pubblicato nel citato « Archivio », vol. VII, pag. 69: « Breve per mettere al chollo a' bambini per male di bachi. E quando si gli mette a collo, si dica uno pater noster e una ave maria:

† Iob † vermes † sichavi
† mortui † sunt † per manum
† domini † nostri † Iesus
† Christi † Si sunt † in massa
† deficient † et † in aqua
† revertetur † Ame †.

Uno scongiuro *contro il mal del verme*, che comincia col verso

Vermo maledetto — contradetto,

si legge in un cod. senese della *Mascalcia* di Giordano Rusio, e fu pubblicato dallo ZAMBRINI nelle *Opere volgari a stampa* (4^a ediz.), pag. 888; dal CASINI, nell'« Archivio », cit., Vol. V, pag. 565, e dal CORAZZINI, nell'opera: *I componimenti minori della letterat. pop. ital.*, Benevento, 1877, pag. 359. Il CORAZZINI stesso riferisce nel medesimo libro uno scongiuro moderno per incantare i vermi, raccolto a Benevento: e che l'uso di incantarli o di segnarli persiste anche nelle Marche, nell'Umbria e in Sicilia ce lo attestano la Signora PIGORINI BERI ne' suoi *Costumi e Superstizioni dell'Appennino Marchigiano*, Città di Castello, Lapi, 1889, pag. 50; lo ZANETTI nell'*op. cit.*, a pag. 155, e il PIRRÉ, *op. cit.*, pag. 390 e segg.

⁴ « *A fare rompere la pietra da la vescicha* ». Cfr. SPANO, *op. cit.*, cap. XXX: *Al mal della Pietra*; § 10: « Ancho la pietra di lumaca grossa, trita et beuta con vino

caldo, fa incontinenente urinare la pietra: ma se la pietra è troppo dura et grande, fa questo della polvere delle lumache: et è cosa provata „

La pietra della lumaca è tuttora in uso. Il PLACUCCI, (*Usi e pregiudizi dei contadini della Romagna*; Palermo, Pedone-Lauriel, 1885: pag. 145), che scriveva nel primo ventennio del nostro secolo, racconta che al tempo suo i Romagnoli la portavano al collo, quand'erano presi dalla febbre terzana, e lo ZANETTI afferma che presentemente nell'Umbria „ dei mali di orina, la renella è allontanata, facendo bollire nel vino alcune *pietre della lumaca*, e dando a bere la pozione al malato „ (*op. cit.*, pag. 257) e che le suddette pietre servono anche come amuleto contro la febbre (pag. 250).

Il „ sangue di becco cotto „, unito ad altri ingredienti, è consigliato anche dallo SPANO, *op. cit.*, cap. cit., §§ 1, 2, 16, 25, 31, 43, e il decotto di coccole d'alloro contro il male della pietra si adopera tuttora in Sicilia. V. PIRRE, *op. cit.*, pag. 457.

⁵ „ *A dolore di capo* „. Cfr. SPANO, *op. cit.*, cap. V: „ *Contra alla Doglia del Capo* „ § 26 „ Item, assentio ruta, hellera terestra: si confectino con albume d'uovo et co' mèle, et impiastrate al capo toglie la doglia del capo „: § 37: „ Anco, ruta, sale et mèle mischiate insieme: ungi il capo „; § 6: „ Ancora, trita lo sterco del colombo, senape et mentastro, seme di ruta: scaldale, et pòlle in capo molto secca la rena invecchiata; et toglie via la doglia „.

⁶ „ *Ungni lo luogo chon sangue di testugine* „. Cfr. SPANO, *op. cit.*, cap. I: „ *De' capelli che caggiono* „; § 10: „ Item, lo sangue della testugine terena, unto, genera capelli et sana la lepra; et quel medesimo fa lo scudo arso „; § 20: „ Item, ardi la testugine viva in su le vite et fanne polvere con onze 3 d'allume et altrettanto di midolla di corno di cervio et vino, et unguine il luogo calvo „. Una ricetta diversa a fare rimettere e' capegli leggesi in *Deti di filosofi e Ricette del sec. XIV*, editi da E. P. RODOCANACCHI per „ Nozze Costi-Maurogordato „; Livorno, Vigo, 1870; a pagina 14.

Invece del sangue di testuggine, presentemente nell'Umbria, si adopra contro le calvizie il sangue di talpa. V. ZANETTI, *op. cit.*, pag. 236.

7 " *Acciò che no' naschano i chapelli* „ Cfr. SPANO, *op. cit.*, cap. II: " *A ciò che li Capelli non naschino mai*; § 1: " *Ungi lo luogo d'onde li trai con sangue di pipistrello, ovvero con sangue di ranochio vergine* „; § 2: " *Item, gomma d'ellera et uova di formiche, aceto, orpimento confecta insieme; et quivi, dove ungerai, non nascerà mai peli* „; § 3: *Item, togli sanghue di pipistrello, sugo di seme di jusquiamo, uova di formiche, papavero nero aña: pesta queste chose et fanne massa col sangue del pipistrello: son pruovate* „; § 5: " *Item, lo impiastro della cenere de' torsi de' cavoli con aceto* „; § 9: " *Anco la farina de' lupini fa cadere tutti li peli dove si pone, et non lascia mai rinascere alcun pelo* „; § 10: " *Item, la farina della fava con l'orina de' fanciulli vergini non lassa mai rinascere li capegli, dove si pone* „. Cfr. pure RODOCANACCHI, *Deti di filosofi*, citati; pag. 15: " *A fare divogliere i capelli, che non rimettano. Togli dello arsenico e dell'uova delle formiche e dell'aciato, e fa unguento, e pollovi dove vuogli che 'e peli non vi naschino* „. Cfr. anche il *Flos medicinae Scholae Salerni*, vv. 641-42 (ediz. citata, pag. 466):

Lumbricos vermes mundat cinis faexque lupini.
Lympha pilos vellit, atque redire negat.

La farina dei lupini, impastata con orina di fanciullo, è adoprata tuttora nell'Umbria come depilatorio efficacissimo. V. ZANETTI, *op. cit.*, pag. 236.

8 " *A stagnare sangue — La femina quando l'uscire sangue di naso* „. Cfr. SPANO, *op. cit.*, cap. XII, § 12: " *Item, se il sangue n'esce delle nari manco, poni una ventosa sopra la milza: et se n'esce della ritta, ponla al figato; et alle femine, alle poppe, similmente*; § 13: " *Anco, alle femine si ponga sopra la popa che è di verso le nare, donde n'esce il sangue, la stopa bagnata con albume d'uovo et di sugo di morella* „; § 20: " *Anco la cenere della rana, arsa in una pentola ben suggellata, ritiene ogni uscire di sangue etiandio di ferita, et salda tutte le vene et arterie, et sana l'arsione* „; § 22: " *Anco l'orina dell'huomo, impiastrata con la cente della vite, ritiene il sangue* „; § 32: " *Item, la cenere delle penne di gallina, postovi con soffio, restringe il sangue* „. Nell'Umbria si fa fiutare al malato lo sterco di lepre, secco e polverizzato, a guisa di tabacco. V. ZANETTI, *op. cit.*, pag. 196.

⁹ " *Uno fedito che perdesse tropo sangue* ". Cfr. la segnatura riferita dal Bozzo nel suo articolo *Su un codice della Bibl. Comunale di Palermo* in " *Nuove Effemeridi Sicilliane* ", Serie III, vol. VIII; Palermo, 1878: pag. 55: " *A-ristringiri lu sangu di lu nasu* — Scrivj cum lu dictu sangu jn lu frunti, si illu è homu: † *beretonis et beroniso*; si è fimmina: † *britouissa et bironissa*; et stagnerà lu sangui senza fallu "; e l'altra del sec. XIII pubblicata dal BELGRANO nella sua illustrazione *Di un codice genovese riguardante la medicina e le scienze occulte* (Estr. dagli " *Atti della Società Ligure di storia patria* ", Serie II, vol. XIX); Genova, Sordomuti, 1890: pag. 9: " *Ad sanguinem stagnandum, scribe de dicto sanguine in fronte ipsius hec tria nomina tali modo: † agla † aglala † aglalata* ".

¹⁰ " *A fare istanguare lo sangue* ". Cfr. SPANO, *op. cit.*, cap. XII: *A ristagniare il Sangue del Naso*; § 2: " *Item, se il sangue esce delle nare ritte, poni il sugo de la morella sopra al figato; et se esce delle nare manca, poni sopra la milza; et stringe il sangue* "; § 4: " *Item, la polvere della fava dibuccista, posto su, si restringe il sangue et iandio delle ferite*; § 5: " *Anco il sugo della ruta ritiene l'uscire del sangue* ".

¹¹ " *Ramerino* ". Le virtù del ramerino, come notai nella prefazione, furon fatte conoscere prima dallo ZAMBRINI che nella 3^a ediz. delle *Opere volgari a stampa* pubblicò il volgarizzamento dal latino attribuito a Zuccherò Bencivenni (V. *Opere volgari a stampa*: Bologna, 1866: pagg. 26-28). Un poi ristampato dal CHIARINI in Livorno co' tipi del Vigo, in soli trenta esemplari, per Nozze Cerboni-Scaravelli. Un altro trattatello in volgare siciliano, intolato *La proprietati di la rosa marina*, trascrisse da un Codice Palermitano e pubblicò il DI GIOVANNI nelle sue *Ricette popolari in antico volgare siciliano*; Palermo, 1878: pagg. 20-21. Un'altra lezione inedita conservasi in un codice della Corsiniana in Roma, del sec. XV (V. AMATI, *op. cit.*, pagg. xvii-xviii: una quarta nel Cod. Riccardiano 2350, additacati dallo ZAMBRINI (*Opere volgari a stampa*, 4^a ediz., Bologna, 1884, col. 1024): una quinta e una sesta nei Codd. Palatini 557 e 671, ambedue del secolo XV (V. *I Codici Palatini della R. Biblioteca Nazionale di Firenze*; Roma, 1891, vol. II, pagg. 120 e 230): due altre nel Cod. Genovese, descritto

dal BELGRANO (*op. cit.*, pag. 15) e due ancora in un cod. dell'Universitaria di Genova del sec. XVI (BELGRANO, *op. cit.*, pag. cit.) In questo nostro stesso codice, oltre la presente, ne abbiamo una seconda versione più completa e più importante a pag. 28^a (della presente ediz., pag. 55).

Cfr. le virtù contenute nei diciannove capoversi della presente con i §§ 3, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 16, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24 della lezione pubblicata dallo ZAMBRINI e dal CHIARINI, e coi §§ 2, 4, 6, 7, 11, 12, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25 della seconda versione di questo codice, e quelli della versione genovese riasunti dal BELGRANO a pagg. 16-17. V. anche *Delle virtù del Ramerino*, in RODOCANACCHI, *Detti di filosofi*, citati, pagina 11.

Le proprietà meravigliose di questa pianta erano decantate anche dagli antichi Greci e Romani. Dioscoride scrive: " Duo sunt Rosmarini genera... Trita omnium herba communiter haemmorroidum profluvia sistit, sedis inflammationes et condylomata mitigat, coquit strumas et abscessus, qui ad maturationem aegre perducuntur. Siccae radices cum melle ulcera purgant: torminibus medentur, cum vino potae, et contra serpentium morsus convenient; menses et urinas cient, veteres tumores illitu discutunt. Tam radice quam herbae succus, adiecto melle illitus, oculorum aciem exacuit. Potum semen ad eam pollet: si comitialia malum sentiatur, aut vetus pectoris vitium, auxilio est; regio morbo laborantibus cum vino et pipere datur; sudores movet, cum oleo perunctum: ruptis et convulsis prodest: podagris cum loliacea farina et aceto tritus illinitur: purgat vitilignes, addito aceto quam acerrimo. *De Medicinali materia*, liber III, cap. 70 TEOFRASTO, citato dal MATTIOLI (*Discorsi nei sei libri di Dioscoride*, libro III, cap. 81), dice che la radice del ramerino fruttifero "è utile per i medicamenti delle ulcere e per i mestrui, bevuta con vino nero austero: il frutto vale alle distillazioni della orina, alle orecchie, alle argeme, agli occhi caccolosi, a generare molto latte nel petto delle donne: la radice di quello sterile fa vomitare o purgare, secondo che se ne prenda la parte superiore o quella inferiore ». Secondo GALENO (*Facoltà dei semplici*, l. VII), citato pure dal Mattioli "tre sono i rosmarini, ma han tutti una medesima virtù, mollificativa, cioè, e digestiva. Il succo tanto della radice quanto dell'erba, mescolata con mèle, assottiglia il ve-

dere, impedito da grossi umori. Oltre a ciò, la decozione di quello che chiamano i Romani *Rosmarino coronario*, aiuta, bevuta, coloro a cui è traboccato il fiele. Et imperò i Rosmarini partecipano di virtù astersiva ed incisiva. Nel *Flos medicinae Scholae Salerni*, vv. 527-28 (edizione cit., pagina 462) si legge: § 11. *Anthos id est Rosmarinus*.

Confortat stomachum, tollit nocumenta tenasumum;
Anthos exhilarat, membra sapore juvat.

Nell'Umbria anch'oggi si crede che un rametto di ramerino, tenuto a contatto della pelle, sulla regione del cuore, renda continuamente allegri, e che il suo succo sia efficacissimo contro le punture di scorpione. V. ZANETTI, *op. cit.*, pag. 36 e 218.

Grande poi è l'uso che di questa pianta si fa nella cucina in Toscana, dove i panini col ramerino sono una delle ghiottonerie de' fanciulli. Il FERRARO nella *Botanica pop. di Carpineto d'Acqui* (Archivio delle tradiz. pop., vol. IV, pagina 413, scrive: "Il rosmarino è messo coll'aglio negli arrosti, dice il popolo, perchè il primo *aguzza*, il secondo ofusca la *vista*. Le foglie del rosmarino sono cotte col pane che si dà ai convalescenti ed ai bambini che hanno avuta la scarlattina. Le donne lo mangiano per le loro segrete malattie". In Sicilia è sacro alle fate e agli incantesimi (V. PITRÉ, *Usi e Costumi, Credenze, e Pregiudizi del Popolo Siciliano*; Palermo, Pedone-Lauriel, 1889, vol. III, pag. 251).

¹² " *A perchossa di capo* " Cfr. SPANO, *op. cit.*, cap. V; *Contra la doglia del Capo*; § 24: "Item, le foglie della bretonica impiastrate, mirabilmente mitiga la doglia della fronte et degli occhi;" § 36; Item, bolli la bretonica, acrimonia, pulegio, rigamo; et della cocitura lavisi il capo, et dell'erba", e cap. VIII: *A guarire lo Dolore delli Occhi*; § 47: "Anco bretonica trita, impiastrata, sana le percussioni delli occhi;" § 48: "Anco, lava gli occhi con acqua dove sia cocta bretonica: manda la caligine et il sangue delli occhi, menandoli alla parte di sotto"; c. IX *A guarire del dolore delli orecchi* § 22: "Item, lo sugo della bretonica, messovi dentro, spesso giova molto, et toglie la sordità et li suoni strani.

DIOSCORIDE, *op. cit.*, l. IV, c. 1, " . . . Decerpta huius folia siccantur plurimos ad usus: radicibus nititur, ut vatri tenuibus, quae ex hydromelite in potu, pituitosam

vomitionem evocant. Folia dari debent ruptis, convulsis: mulieribus vulvae malo opportunae et ad laxandos uteris strangulatus denarii pondere cum hydromelite. Folia sicca tritaque fictili vase reconduntur „ E “ a chi non è nota „ scrive il FERRARO (*Botanica pop. cit.* in “ *Archivio* „ cit., vol. IV, pag. 167) “ la bettonica? Il suo regno tramonta, ma è stata la regina dell'erbe magiche. È buona per tutti i mali, dice il volgo, tanto interni, quanto esterni: la pazzia, l'apoplezia, l'epilessia; fa fuggire dai cavoli i bruchi ed i serpenti dalle case; conforta il cervello e la memoria. Durante aggiunge che, messa col cardo salvatico, recupera la memoria perduta, e che, messe le serpi dentro un cerchio di frondi di bettonica, poichè non posson più uscire, si ammazzano fra loro. „ Nell'Umbria il decotto di bettonica, colta la notte di S. Giovanni, si crede che preservi dal mal di capo. Del resto, tal rimedio era già consigliato dalla Scuola Salernitana: *V. Flos medicinae*, ediz. cit. pag. 508, versi 1932-33:

Succus Betonicae Baptistae nocte legatur:
Hunc bibe mane; sic emicranca saepe fugatur.

È molto adoperata nella cucina lucchese per salse, zuppe, torte ecc. Nel Cod. Palatino 671 è scritto “ Lo ramerino àne settandue virtù. La bretonioha n'à sesanta „ (*V. Codd. Palat. cit.*, vol. II, pag. 230).

¹² “ *A mandare via i porri che si fanno inelle mani.* „ Cfr. RODOCANACCHI, *Detti di filosofi*, citati; pag. 9: “ *De porri che nascono nelle mani.* A mandare via i porri che si fanno nelle mani o in altra parte del corpo, tòlli la mattina per tempo una chiociola e tralla fuori del guscio e schiacciata un poco, e poi la poni in sul porro; cioè fregala in sul porro, e rimaravi una cotale ischiuma: nolla forbire; poi tòlli la ditta chiociola e legala in una peza lina, con un poco di refe, ovvero con qualche filo di che che sia, e apicala alle catene sopra il fuoco; e quando sarà secca la chiociola, sì sarai tu libero dal porro „. Nell'Umbria “ i porri si seccano ancora, secondo il volgo, se si tocchino con un lumacone e questo lumacone si leghi con un ramo di ginestre alla pianta stessa e si lasci asciugare al sole. „ ZANETTI, *op. cit.*, pag. 226. “ A Carpeneto credesi dal volgo che i calli delle mani guariscano, se si toccano con un lumacone di quei nudi; e poscia fatto passare attraverso il

callo un filo, si va con quello a legare il lumacone ad una pianta di ceci e su quella si lascia morire ». FERRARO, *art. cit.* in "Archivio delle tradiz. pop.", vol. IV, pag. 170.

14 " *A fare bello lavamento di viso* » Nel *Libro per tutti*, Firenze, Barbera, 1891, sotto la rubrica *Toilette*, pag. 320, n. 3032: " *Pomate per il viso* — Servono pure pel viso le pomate fatte con parti uguali di bianchi d'uovo sbattuti a neve e olio di mandorle dolci » ecc.

15 " *A restringere la chorença.* » Cfr. SPANO, cap. XXI: *A restringere la Scorrenza del Corpo*; § 43: " Item, toglì una ampolla d'acqua rosata et mettivi sei garofani mastice et mettine in acqua bollita sì che bolla quella dell'ampolla, et poi ne dà allo infermo: potentemente vale ad excoelatione ad interiora, et netta le interiora della sottilità delle medicine scamoneate »; § 45: " Item, il torso del cavolo, cocto sotto la cenere et mangiato, restringe la scorrenza »; § 55: " Anco la polvere di marmo, confecta con truollo d'uovo et vino, o mangiata o beuta, stringe fortemente il ventre »; § 11: " Item, il cacio vecchio cotto et seccato, datone d'ra. i. et è più forte che altra cosa: et anco l'acqua della cuocitura sua »; § 7: " Item, il simile fa la spelda arsa »; § 19: " Anco nove gusci di castagne, di quelli di dentro, cioè allato della midolla, cocti col vino rosso, mirabilmente restringe »; § 28: Item, disfà lo sterco di colombo in acqua di psillio, ovvero di salice, et lavatene e' piedi; et restringe »; § 34: " Item, ottimo impiastro: toglì oppio, incenso, mirra, anna; et confecta con albume d'uovo et fanne sopposta; et legala, per poterla tirare: ritiene potentemente la scorrenza et fa dormire; § 53: " Item, alla scorrenza, fatta per materia ch[è] accostata alle interiora ovvero allo stomaco, dà lasagne cocte, mischiate con tremantina; et tra' fuori quello che s'accosta ». Invece delle lasagne, nell'Umbria si danno a mangiare a chi ha la diarrea gnocchi di farina, conditi con cacio di vacca, e si usa pure contro il flusso di ventre lo sterco di lepore o di porco, polverizzato e preso nel vino. V. ZANETTI, *op. cit.*, pag. 58. Anche in Sicilia uno de' mezzi più efficaci per arrestare la diarrea si crede che sia mangiare grossi gnocchi, detti *cavati*. V. PIRRE, *op. cit.*, pag. 372.

16 " *Alesandro mandò ad Ipocrase* ». Questo trattatello,

comincia col verso della carta II, ma non prosegue; chè le carte 12 e 13 son bianche.

17 " *Dicie il filosofo ne' libro de' secreti* „ Anche questo è rimasto interrotto: lo ritroviamo tuttavia per intero, più oltre, a pag. 22^a del cod. (pag. 46 della nostra ediz.).

18 " *Bolle pericholose.* „ Cfr. SPANO, cap. III: *A guarire delle Pustole del capo*: § 22: "Item, purghinsi le pustole col vino, ovvero con l'orina, sino a che insanguini: poi vi poni polvere di tartaro: sana efficacemente. „

19 " *Quel medesimo.* „ Lo sterco di colombo, misto ad altre medicine, per le pustole del capo è consigliato anche dallo SPANO, *op. cit.*, cap. III, § 24.

20 " *A dolore di chorpo da solecione* „ Cfr. SPANO, *op. cit.*, cap. XXII, § 11: "Anco la bretonica, beuta con acqua tiepida, minima la doglia et la torsione del ventre „

21 " *A enfiamento di ginocchio.* „ Cfr. SPANO, *op. cit.*, cap. XLV; *Contra la Gotta podagra et Arthetica* „; § 55: Anco la ruta verde, empiatrata suso con sale et mèle, incontimente toglie la doglia „

22 " *Ad aprire e salitare* „ Anche adesso in Piemonte "una decozione di foglie di malva serve a lavar le piaghe, togliendo loro quanto vi può essere d'infiammazione „ PINOLI, *Medicina pop. nel Cavanese* (" Arch. delle trad. pop. „ v. IV, pag. 79).

23 " *A luminare gli ochi* „, " *Di quello medesimo* „: Cfr. SPANO, cap. VIII: *A guarire lo Dolore delli Occhi*; § 22: "Item, lo sugo di ruta, mischiato con mèle schiumato a pocho a pocho, messo nelli ochi, toglie la caligine delli ochi „; § 26: "Item, menta, ovvero mentastro, col sugo del finocchio, verbena, e messovi suso „; § 39: "Item, la ruta col comino, mischiato con albume d'uovo, mirabilmente necta l'ochio del sangue „; § 45: "Anco, alle caligine delli ochi. Togli celidonia, sugo di finocchio et abruotano et mischiavi due cucchiali di questi sugi: et mettine nelli ochi la matina, a mezzo dì, et la sera, dopo il mangiare „; § 49: "Anco, alla enfiatione et caligine et sangue degli ochi. Togli la verbena et tri-

tala con albume d'uovo et, impiastrata, giova grandemente „; § 56: “ Item, la radice del finocchio, cocta in aqua, in una pentola; et mettivi sotto uno mortaio: et quello che s'accosta al mortaio, conservalo: et metine una gocciola nell'occhio „; § 75: “ Anco la ruta con aceto et con mèle colata: et della colatura chiara metti nelli occhi; stringine molto le lacrime „; § 80: “ Item, alla caligine de li occhi, toglì sugo di celidonia et di finocchio et abruotino: mischia questi sughi et metti nelli occhi „; § 82: “ Item, la cenere de le rose arse, messa negli occhi, sana et rasciuga „; § 90: “ Item, la caligine de li occhi; mischia insieme rosmarino et sugo di ruta nel vino et poni nell'occhio „; § 91: “ Item, la verberna con l'albume d'uovo, posta in su l'occhio, toglie infiammatione et la caligine et il sangue delli occhi „. Nel *Trattato della cura degli occhi* del medesimo PIETRO SPANO, stampato dallo ZAMBIRINI (Bologna, Romagnoli; 1873: pag. 28): “ Togli cinque granella di mirobolani, sugo di finocchi, sugo di ruta con vino bianco e chuthe: due volte il dì si distilli ne l'occhio. — Usi queste pillole: toglì eufragia, ruta, finocchio, sugo di silermontano, camepitheos, cioè calamandrea, centro di gallo igualmente 3 ij, centaurea maggiore e minore, ana 3 ij e confectinsi con sugo di finocchio, e usisi nove volte, la settimana una volta „. Cfr. anche il *Flos medicinae Scholae Salerni*, vv. 1960-63 (ediz. cit.; pag. 509):

Aqua pro oculis:

Foeniculus, verberna, rosa, chelidonia, ruta
Subveniunt oculis dira caligine pressis:
Ex istis fit aqua quae lumina reddit acuta.

Nell'Umbria “ il fiore di finocchio, i petali delle rose, le foglie di celidonia sono adoperate a far decozioni per lavare gli occhi nelle congiuntivi croniche, e formano, insieme al succo che cola in primavera da una vite di uva bianca, la panacea di tutti i mali d'occhi nella terapia delle commari „. ZANETTI, *op. cit.*, pag. 174. FERRARO, *artic. cit.* nell'“ Arch. delle trad. pop. ” IV, pag. 171: “ Giovano le sue foglie (della *celidonia*) al mali d'occhi, alle febbri, alle indigestioni „.

“ *Dolie di peto* „ Cfr. SPANO, cap. XVI: *Contra Rema, Catarro, Tosse et malattie di Petto*; § 6: “ Item, per purgare il pecto, toglì ruta, abruotino, pulegio, menta et op-

pio: fanne chiara con vino et danne quando va a lecto e a digiuno. „

²⁵ „ *A saldare le fedite.* „ Cfr. l' *Unguentum basilicon*, pubblicato dal Dr GIOVANNI, *Ricette chimiche e medicinali in volgare. . . del sec. XIII e XIV* nel „ *Propugnatore* „ vol. V, parte II, pag. 32: „ Unguento basilicon che trae, mondifica et salda et fa della saldatura, et de provato, et fa riventre la carne, e caccia il dolore. Togli onc. ij di frementina et onc. j di butiro et oncia una di cera nuova et onc. i d'olio rosato, onc. x di pegola, et fa bollire ogni cosa insieme, e poi cola con una stamigna et riponila, et sia unguento fine; et provalo „.

²⁶ „ *Al male del cadere* „. Cfr. SPANO, cap. VII: *A guarire della epilepsia, cioè mal caduco*; § 44: „ Item, questo è provato. Il padre et la madre dello epilettico lo menino alla chiesa, il mercoledì, lo venerdì e 'l sabato: et quivi oda la messa tutta. Et la domenica, dopo messa decia, il prete gli dica sopra il capo il vangelio nel quale è scripto: *Hoc genus demoniorum non eicitur nisi oratione et ieiunio*. Guarirà lo epilittico, lunatico e demoniaco „; § 57: „ Anco, per certo si dice che Idio concedette ai tre magi, li quali l'adororono, che qualunque havessi scripto li loro nomi adosso, che non harebbe epylentia „. Anche ai giorni nostri, nell'Umbria, si crede che, mormorando all'orecchio destro dell'epilettico i nomi dei Tre Re Magi, si possa fare abortire l'accesso all'epilettico. — V. ZANETTI, *op. cit.*, pag. 85.

Quanto alla radice della peonia, indicata in nota contro il mal caduco, cfr. SPANO, cap. VII: Item, pyonia, legata al collo, lo fa sicuro di non cadere in sino che la porterà „; ALBERTO MAGNO, *De virtutibus erbarum*: „ Tertiadecima herba a Chaldeis Olphanas, a Graecis Hiliorion, a Latinis Verbena dicitur. Haec autem herba, ut referunt magi, collecta, sole existente in signo Arietis, et coniecta cum grano Paeoniae unius anni, caducos a malo morbo curat „. (A. MAGNUS, *De secretis mulierum; item de virtutibus herbarum etc.* Amstelodami, apud Io. Ravesteinum, 1665, pag. 125) e il *Flos medicinae Scholae Salerni*; vv. 671-674 (ediz. cit., pag. 467):

Paeonia.

Si iungantur ei violenter amygdala trita,
Splen, jecur et renes cum malsa sumpta iuvabit:
Ipse Dioscorides cunctis ait esse caducis
Aptam, si bibitur, vel si suspenditur ipsa.

27 " *Orazione buona al male della madre* ». Cfr. AMATI, *op. cit.*; pag. 20: " *Questa orazione è buona al male del fianco e di matrone.* In nomine patris et filii spirito santi, amen. Al nome della santa Trinità. E nel nome di Francesco, il quale sia liberato da ogni male di madrone e di fianco, il qual male ha molte radici di malizia: principalmente muggia come bue, salta come cerbio, morde come lupo, abbaia come cane, ruggia come leone, nuota come pesce, torcesi come serpio, piange nel corpo. Io ti scongiuro mal di madrone e di fianco per lo nostro signore Gesù Cristo, Abraam, Isach, Iacob che costringesti i frutti delle falci; così ti priego che costringa il mal del fianco e del madrone a questo servo di Dio Francesco. Ancor ti priego, signor mio Gesù Cristo, pella tua santa passione sieno scongiurate le predette malizie e le altre, pelli angeli e per li arcangeli e per li profeti: per li nocenti: pelli confessori: pelle vergini; pelli dottori; per le piaghe fatte nel corpo del nostro Signore Gesù Cristo: pella salute della umana generazione. E al tuo luogo ti costringa Gesù Cristo che in tutto regnia. Santa Maria salvi questo servo di Dio Francesco de' dolori del madrone e del fianco: santo Girolamo, noi preghiamo che tu prieghi lo nostro signore Gesù Christo, acciò che non ci venga a noi nè a questo servo di Dio Francesco la predetta malizia e null'altra, nè di dì nè di notte, nè dormendo nè vegghiando, nè mangiando nè bevendo, nè stando ritto nè stando a sedere: ma ritorni al luogo onde venne, di pelo in pelo, di pelle in pelle, di canna in canna. *Agius, agios, agius; chirielleison chirielleisin, Christo salvi nos.* Iddio, che liberasti Susanna nel falso peccato, santa Chiara de' tormenti, santa Caterina delle mani di Nascenzio Imperadore, santa Margherita dal dimonio; così libera questo servo di Dio Francesco da ogni dolore di madrone e di fianco pell'amore che ebbe Iddio agli uomini e alle donne: amen.

" *Sequenzia santi evangeli secondo Luca. Gloria tibi Domine. In ilo tempore dissit Iesus discipolis suis. Estote voce*

quedam mulier de turba dicit illi: beatus venter qui te portavit e ubera que sustisti. At ille dicit: inimo beati que audiunt verbum Dei e custodiunt illud. Guaspar, Baldasar Malchior. Ancora mi raccomando a' dodici apostoli, a' quattro vangelisti, a undici migliaia delle vergini e a tutti santi di paradiso, acciò che prieghino Iddio per questo servo di Gesù Cristo Francesco; e per li loro meriti sia liberato dal difetto che lo tormenta. Amen. *Santi Grigori, ora pro nobis. Onore Deo Patris liberazione, amen. Verbum caro factu est e habitabit i nobis: si ergo me queritis os abire, amen. Semapri, phemas, tetrisgramaton „*

I Siciliani usano tuttora varj scongiuri e preghiere contro il *matruni*, ma differenti da quella del nostro codice. — V. PITRÈ, *op. cit.*, pagg. 359-362.

²⁸ *“ A male di denti „*. Cfr. AMATI, pag. 43: “ Brieve al male de' denti e a migrana, cioè duolo di testa; il qual brieve si vuole portare in capo o addosso, iscritto a reverenzia di Jesus Cristo — Jesus docebat discipulos suos et ibi sedebat Jacobus major, Bartolomeus, Taddeus, Mattheus, Barnabas, Johannes, Jacobus minor, Petrus Simon, Thomas, Phillippus, Lucas, Marcus, Mattheus, Joannes evangelista; et Petrus, qui sedebat super petram marmoream, tenebat manum suam a caput suum, e cepit contristari. Dicit Jesus: Petre, quare tristis es? Respondit ei Petrus e dixit: quia vetus vermen, qui vocatur gueta emigranea, devorat dentes meos. Respondit ei Jesus: Aiuro te de vermene per nomen domini nostri Jesu Christi ut recedat ab se et ab omni homine non conrodatur: et qui super se portaverit hoc scriptum, ab omni dolore dentium liberetur, et sic dignieris per hunc famulum tuum: amen, amen. † Agios, agios, agios † „

Bozzo, *artic. cit.*, in *“ N. Effemeridi Sicilliane „* Serie III, vol. VIII, pag. 55: *“ A maly di denti, quando fussiru guastati. — Di quisti palori: † urge lati, et dichendu, fa quistu signu ki stai di supra, cum incaustru, senza movirj la pinna, fini ki sia factu lu signu, et sempri dichendu li supra dicti palorj; et simillmenti, si ti dolj lj denti, fa lu dictu signu a dui tracti „*

TARGIONI-TOZZETTI (nei *riguardi* dell'opusc. *Due sonetti del Pistoja*; Ferrara, 1869): *“ Ricetta al dolore de' denti per via d'incanto „* — Di questa incantazione quando la luna è nuova, et tu la vegli la prima volta. Subito co-

me tu la vedi, di così: Ben vegnate, santissima luna, che venite d'oriente e andate in verso occidente, salutatemmi il medico che medicava il dente; dite che amorta la doglia e 'l vermine che nojava il mio dente. E il di seguente è amortita la doglia e ucciso il vermine, se v'è ».

Il breve pubblicato dall'Amati e che io ho riportato qui sopra è in uso anche oggi, e il CORAZZINI nel *Componimenti minori della letteratura popolare italiana*, (Benevento, Di Gennaro, 1877, pag. 357) lo riferisce, notando che gli fu dato « da una signorina di Pieve S. Stefano, alla quale era pervenuto da un *sant'uomo* dell'ex-stato pontificio ».

Ci attesta il Dott. ZANETTI, (*op. cit.*, pag. 181) che nell'Umbria « quando la gota, per flogosi dell'aiveolo, si tumefà, si applica sul turgore una *cerva*, o si fanno segnare all'ingiro varie croci con un anello d'oro », recitando, alcuni scongiuri, che egli però non riuscì a farsi dire.

Sant'Apollonia è invocata contro il mal de' denti anche presentemente.

¹⁹ « *Orazione buona a 'nchantare le fedita* ». Notissima. Cfr. la versione del Cod. Corsiniano pubblicata dall'AMATI, *op. cit.*: pag. 52: « *A volere incantare le ferite, innanzi che vi si ponga null'altra medicina, farai così. Togli della lana sulicia di pecora, intinta nell'olio della uliva, e farai il segno della croce tre volte, e dirai così: Tre buoni frati per una via s'andavano; in Gesù Cristo si scontrarono. Disse Gesù Cristo: dove andate voi, buoni frati? Noi andiamo in orazioni, e per cogliere erbe, per porre nella piaghe del nostro Signore. Disse Gesù Cristo: venite qua, tre buoni frati. Voi mi prometterete per la santa crucifissione e per la vergine Maria, che nascoso noi terrete e prezzo non ne torrete. Andate in su monte Oliveto, e togliete lana sucida di pecora e olio di uliva, e direte: come Longino ferì il nostro signore Gesù Cristo in fianco, e passò; e quella ferita olse e non dolse e sangue non raccolse e nerbo non rattrasse; così questa ferita oglia e non doglia e sangue non raccoglia e nervo non rattragga, per quel Signor che vive in *secula seculorum; amen* ». La ristampò il CASINI, nel suo artic. *Scongiuro e Poesia* pubblicato nell'Arch. delle trad. pop. » vol. V, pagg. 566-67.*

La versione del cod. genovese, stampata dal BELGRANO (*op. cit.*, pag. 18) dice così:

“ Dic infrascripta verba per tres dies in die, ad ieiunium et cum devocione, supra vulnus, faciendo signum crucis continue; et dictis verbis, dicat tres Pater noster et totidem Ave maria, cum signo crucis precedente:

“ Trei boni fradelli per una via se n'andavan, in mesè Jhesu Christe se intopavan.

“ — Unde andai, voi trei boni frai?

“ — In monte Oliveto a montar, per herbe cogler e plaghe sanar.

“ — Andai, trei boni frai, e piggiat ollo de oliva e lanna geoza e suza ge la metal: za no possa pù spusar, nè mal far, como la piaga che Longin de una lanza lo passà „

Più vicina di questa alla nostra lezione, è l'altra che il BELGRANO stesso pubblicò da un codice Magliabechiano (*op. cit.*, pag. 19): “ Tre buoni frati per una via s'andavano; nel nostro signiore Giesù Christo al ssi reschontravano. Disse il nostro signiore Giesù Christo: tre buoni frati, dove n'andate? e quegli respuosono al nostro signiore Giesù Christo e dissono ch'andavano a Montte Vliiveto, per chogliere erbbe e per fare unghuento per ssaldare fedite e perchosse. Respuose el nostro signiore Giesù Christo: tornate adrieto e ttorete ollo d'uliva e llana sucida e 'ntigniete la lana sucida intto l'ollo e ugniete fedite e perchosse, e dite che non doglia, nè puzza no' racholga, nè nerbo ratragha, sì chome feciono le piaghe del nostro signiore Giesù Christo, che ffu fedito e perchosso da Llungino nel chostato diritto, che non dolse nè chosse puzza, nè nerbo no' ratrasse; così faccia questa piaga sì chome fecie quella di nostro signiore Giesù Christo; amen „

Accanto a questa, il BELGRANO ne cita due tedesche dei secoli XIV e XV, stampate: la prima da G. M. Vagner nell' “ Anzeiger für kunde der Deutschen Vorzeit „ (N. 7 del luglio 1862, col. 234) e la seconda da D. SCÖNBACH nella “ Zeitschrift für deutsches Alterthum „ di Lipsia (Nuova Serie, vol. VI, a. 1875: pag. 78 e segg.): e della prima ci offre la traduzione: “ Tre buoni fratelli andavano per una strada... e nel nostro signor Gesù Cristo s'incontravano. Egli disse: io vi prego, o fratelli, tutti e tre, che mi diciate per quale cagione siete qui. Essi risposero: Signore, noi cerchiamo un'erba, la quale giovì per tutte le ferite. Egli soggiunse: io vi prego mi prometiate per mia madre Maria, che nè lo terrete celato, nè vorrete trarne guadagno. An-

date sul monte Oliveto, e togliete olio d'oliva e lana di pecora; strofinatela su la ferita... e dite: sia buona ferita, come quella che Longino fece a nostro Signore, la quale non dolse, nè ebbe alcuna disgrazia... Così alle tue ferite non avvenga disgrazia alcuna, nel nome di Dio; amen ».

Lo scongiuro, dopo cinque secoli è tuttora vivo in Sicilia e nella Campania, sebbene sia andato incontro a qualche modificazione. V. PIRRE: *op. cit.*, pag. 31: « Tanto per le ferite quanto per altre malattie mediche e chirurgiche, è efficacissima la seguente orazione, che si recita, unghendo dell'olio sulla parte malata e applicandovi una pezzolina di tela di mutande mascholine :

Santa Cosimù e Damianu, belli frati,
Jeru all'ortu pi cògghiri ràrichi e raricati,
L'ha scuntrato Gesù Cristu e cci ha ditto:
— Unni jiti vuatri, belli frati?
— Stanno jennu all'ortu
Pi cògghiri ràrichi e raricati.
— Aggirativiani, belli frati,
Pigghiate ogghiu d'aliva
E pezza masculina,
Ca sana ciaccazzi, malati e qualunchi 'nfermitati. (Palermo)

e CORAZZINI, *op. cit.*, pag. 354 « *Modo di curare la resibela* » :

Nui tre frati simo, iamo a monte Arbano
A piglià uoglio pe' resibela e auti mali,
Scundamo a Gesù, Giuseppe per la via:
— Fratelli addò andate?
— Andam' a monte Arbano
A piglià uoglio pe' resibela e auti mali.
— Andate, fratelli miei,
Pigliate uoglio de luce e lana nera de matarazzo.
In nome del Padre, Figliuolo e Spirito Santo
Chesta resibela, mo che l'aggio 'ngantata,
Pozza i nnereto e nonn' i 'nnanzi. (Benevento)

30 « *Orazione buona a chi fosse i ferri ne le charni* ». Cfr. l'incantazione che si legge nei memoriali di Luca da Panzano (V. CARNESECCHI, *artic. cit.*, in « Archivio storico italiano », Serie V, Tomo IV, pag. 171): « A trarre uno chiovo, o altro ferro, ch'entrasse in piede, o altrove, a cavallo, o bestie, o uomo, fagli il segno de la Croce tre volte. E poi di tre paternostri e tre avemarie, e poi di queste parole: *Dolcie chiovo e dolcie lengna, dolcie peso che sostenne*. E dille tre volte, et uscirà fuora, come il thirerai: e

sottera metti tale chiovo, o ferro che sia. Cfr. anche quella stampata dal RODOCANACCHI nei *Detti di filosofi*, a pagina 12: " *A ristagnare il sangue del naso dell'uomo e della femina* Ancóra è buono questo incantamento, cioè a dire queste parole, e toccare il naso colle tue dita, e fargli il segno della \dagger , e poi dire: *Lungino fu ebreo, o vuogli dire giudeo; colla lancia ferè Iddio; fori ne uscì sangue e acqua. Gesù Cristo disse: basta! Così sta sangue nella vena tua, come Gesù Cristo nella fede sua: e dillo VI volte, e ristagnerà* „.

“ Nella formula contro il flusso sanguigno, registrata sotto Panno 1355 in un codice Corsiniano, si legge: *Sanguis, sta in te sì come stete Christo in sè. . . . Longino iudeo ferè Dio, fessa e trafisse, morì et revisse* (Bibl. Corsiniana, Cod. 33). E nel cod. Riccardiano 1224: *Lungino fu ebreo, o vuogli dire giudeo: colla lancia ferè Iddio; fori n'uscì sangue e acqua. Gesù Cristo disse: basta. Così sta sangue nella vena tua, come Gesù Cristo nella fede sua*. Alle quali formule possono anche riportarsene alquante tedesche (V. *Zeitschrift* cit., Serie I, vol. VI, pag. 487; Serie II, vol. XI, pag. 535; Nuova Serie, vol. VI, pag. 80, e vol. VIII, pag. 24), e queste due desunte da un codice Sloaniano e da un manoscritto della cattedrale di Lincoln del secolo XV: 1° *Te coniuero. Longi[n]us miles lacus* (correggi: *latus*) *domini nostri Iesu* (sic) *Cristi lancea perforavit, et continuo exiit sanguis et aqua, sanguis redentionis, aqua baptismatis, etc.*; 2° *I conjoure the, laythely beste, with that ilke spere, That Longyous in his hand gane bere And also with ano hatte of thorne, etc.* „ BELGRANO: *op. cit.*: pag. 21.

31 “ *Questa orazione è da fare ristanguiare sangue* „. Cfr., oltre quelli citati nella nota precedente, lo scongiuro pubblicato dal TARGIONI-TOZZETTI nei *riguardi dell'opuscol.* cit.: “ *A ristagnare il sangue, incantamento provato*. — Incantamento a ristagnare il sangue del naso, o d'altro membro. Scrivi queste parole col medesimo sangue nella fronte a colui a cui esce del naso; e se gli uscisse per la gamba, iscrivegliela nella sua gamba medesima: simile a ogni altro membro. E prima dica reverentemente una Ave Maria e un Pater noster, e poi di così: \dagger *max* \dagger *max* \dagger *max* \dagger „; e l'altro edito dal CARNESECCHI, *art. cit.*, nell'“ *Arch. storico* it. „ Serie V, Tomo IV; pag. 171: “ *A fare restare el sangue a uno o una, del naso, dire a chi esce el sangue uno pater-*

nostro et una avemaria, a riverenza della Santa Trinità. E pigliali el naso co' le due dita de la mano diritta, e ohon fede dica così: — La notte di Natale naque Giesù, e la notte di Natale si perdè; la notte di Natale si ritrovò. Sangue sta ne la tua vena, come stette quello di Cristo nella sua. — E dette queste parole tre volte, poi lascia el naso co' le dita, e resterà. Apara dette parole la notte di Natale, a volere efetto „. JACOPO CICOGNINI, nel *Martirio di S. Caterina* fa dire alla fattucchiera Autilla il seguente scongiuro per istagnare il sangue dal naso, che ha qualche somiglianza col nostro :

Statti, sangue, nel tuo cesto:
Statti fermo nel tuo vaso:
Seccati, fermati, stagnati presto;
Non uscir, sangue, dal naso.
Vattene a caso
Di pelle in pelle, di vena in vena:
Fermati, sangue, e non li dar più pena.

V. AMALFI, *Scongiuri*; Trani, V. Vecchi, edit.; 1893: pag. 9.

⁹² “ *Questa è l'orazione da mandare la febra* „ Cfr. lo scongiuro pubblicato dal Bozzo, “ *N. Effemeridi Sicil.* „ Serie III, vol. VIII; pag. 54: “ *A febrì terczana*: — Piglia trè puma, et scrivj cum incastro innanzi ki li vengna la febrì: † *Jehsus alga* † *Jehsus galla* † *Jehsus laga*; amen. Et factuquistu, dandu a manjarj, omnj jornu unu, la mattina a lu jnfirmu, et serrà guarjtu „; e i tre editi dall'AMATI, *op. cit.*; pagg. 31, 44 e 46: “ *A febbre continua trindiana, terzana, etica, quartana, e a ogni febbre, scrivi questi versi in carta nonnata d'agnello, e ricordandoti sempre del nome del malato, e metti a collo coll'avemaria e il paternostro*: — † Christo regniavit — Christo regnat — Christo è mortus — Christo imperat — Christo pasus — Christo crocifisus „ †; “ *A febbre, scrivi questi versi in una fronda di salvia, o una corteccia di pane e dagliele a mangiare; probatus*: — † Nato è Christo † morto è Christo † e risuscitato è Christo. Questo male sia deliberato „; “ *A incantare la febbre terzana, con grande devozione dirai così*: — Per lo ammalato per cui s'incanta la febbre terzana, primamente fa che egli facci il segno della croce tre volte in capo, e ogni volta si vuole dire ave Maria, tutte e tre le volte; e poi dirai *Christus vicitat, Christus regniat, Christus imperat*: e, detto questo, s'fa il segno

della croce tre volte, e chiama lo infermo per nome e fatti rispondere; e diragli che dalla parte di Dio e di madonna santa Maria egli debba deliberare dalla febbre terzana e nolla possa più avere, nè più sentire, nè più toccare le tue carni nè le tue ossa; anzi ti debbia deliberare: e se alcuna radice vi fosse, più che terza volta nolla possa usare. E fatta questa incantazione, si fa dire allo ammalato tre paternostri a onore di Dio e della santa Trinità: e comanda allo ammalato che faccia tre limosine a' poveri colla sua mano, per l'amore di Dio, acclò per grazia il dellberi e faccia sano „; *“ A chi avesse terzana o quartana o continua fa questa orazione. — Fa questo breve, o orazione: Togli carta vergine di carretto e scrivi queste parole: Incarnatus Pater: incarnatus Filius: incarnatus Spiritus Sanctus, amen. Per intercessione beate Marie virginis et omnium sanctorum et sanctarum Dei, libera famulum vel famulam tuam da ogni febbre terzana, o quartana, o continua. Agios, tragramaton atanealam Samuel e Manuel, Hyesus primus novissimus agessia agios, fiat fiat fiat, Amen. E questa orazione tengala a dosso, e fagliela porre a uno fanciullo vergine: a quando glie l'ha posta, dica tre paternostri e tre avemarie „.*

Un altro breve contro la febbre si legge nel *Volgarizzamento del trattato della cura degli occhi* di PIETRO SPANO, Bologna, Romagnoli, 1873, pag. 51: *“ A febbre terzana. Dèl scrivere a digiuno in tre obiata; e nel dì de l'ascensione ne prendi una, l'altro dì ne prendi un'altra [e l'altro dì un'altra]; e così per la volontà di Dio sarà liberato. Ne la prima scrivi: Pater est pax; ne la seconda scrivi: Filius est vita; ne la terza scrivi: Spiritus est medius „.*

³³ *“ Disce il filosofo ne' libro di sagreti „ V. CREIONI, II “ Secretum secretorum „ attribuito ad Aristotele e le sue redazioni volgari, nel “ Propugnatore „ N. S., Anno II, (1889) Parte II, pag. 72-102.*

³⁴ *“ Qui parleremo de' latovari „. Si leggono, così i tre elettuari, come le due polveri e l'unguento del Monaco Inglese, anche nel Cod. Palatino 557, a pag. 207, scritti e disposti nel medesimo ordine, come qui: “ 1° Confecto. Questa è una confectione, cioè lactovario al viso; lo quale mandò papa Innocentio [terço] all'abate di san Paolo di Pisa — 2° Lactovario al viso, provatissimo — 3° Lactovario al viso, et contra al vizio della pietra — 4° Polvere*



a conservare la gioventù — 5° Polvere del Cardinale Bianco al viso et allo stomacho — 6° Polvere mirabile, la quale compuose il Maestro Tadeo da Bologna; la quale è provata a distruggiere et a consumare nel corpo dell'uomo e della femina tucti i malvagi e pesimi homori — 7° Unguento mirabile a omgni plaga curare; il quale compuose un monaco d'Inghilterra dell'ordine di Cestella „ Un'altra versione della *Polvere* del Maestro Taddeo è nel cod. Riccard. 1224; donde la trasse il TARGIONI-TOZZETTI, che la pubblicò, insieme con le altre ricette, nei *riguardi* del cit. opusc. *Due sonetti del Pistoja*; Ferrara, 1869.

35 “ *Qui chominia delle vertudi de' ramerino* „ È, come avvertii, una versione più completa di quella precedente, che è posta a pag. 34.

Cfr. i xxvi capitoli della presente con i §§ 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24 e 25 della versione pubblicata dallo ZAMBRINI e dal CHIARINI; co' §§ 1, 2, 3, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18 e 19 della prima versione di questo codice, e quelli della genovese, riassunti dal BELGRANO, *op. cit.*, pag. 16-17.

36 “ *A purificare e a ristorare il vino* „ L'uso dei bianchi d'uovo nella chiarificazione dei vini si pratica anche adesso. Cfr. il *Manualetto di vinicoltura* della “ Biblioteca del popolo „; Vol. 176; Milano, Sonzogno, 1885; pag. 32: “ Innumerevoli sono le sostanze indicate per chiarificare i vini: gelatine, sangue di buc, colla di pesce, polveri d'Appert, Jullien, chiari d'uova, caolino ecc. Trovo inutile dire di tutte, dal momento che si è generalmente constatato che le sostanze che danno i migliori risultati sono i chiari d'uovo, la colla di pesce e la gelatina Lainé (badare che non sia falsificata). Il vantaggio che presentano sulle altre sostanze i chiari d'uovo, è quello che è facile assicurarsi della loro purezza e freschezza, quindi è tolto ogni pericolo di introdurre nel vino materie adulterate. Il loro uso è semplicissimo. Tre o quattro chiari d'uova, a seconda dell'indole del vino, se è più o meno limpido, della sua ricchezza in tannino ed in colore, bastano a chiarificare un'ettolitro. Si montano alla fiocca, si mescolano in una bacinella con un poco di vino che si vuole chiarificare, quindi si versa il tutto nel fusto, rimestando, sia colla frusta Lebeuf, sia con altro strumento, in ogni senso il liquido, affinchè i chiari

d'uova s'incorporino ben bene nel medesimo. Dopo un conveniente riposo di alcuni giorni, si travasa il vino in botte solforata „ L'aggiungere ai bianchi d'uovo il sale di cucina, come suggerisce il nostro codice, viene indicato anche nel *Libro per tutti*; Firenze, Barbera, 1891: pag. 84, n. 881.

³⁷ Il *Manualetto di viticoltura* cit., a pag. 56, consiglia prima che il vino sia del tutto alterato, di solforarlo, di versarvi un mezzo litro di acquevite vecchia, di chiarificarlo quindi coi bianchi d'uovo.

³⁸ “ *Al cerchone, al quale è molto frascido* „ Cfr. *Consigli pratici per le famiglie*, Vol. 136 della “ *Biblioteca del Popolo* „; Milano, Sonzogno, 1883; pag. 59: “ *Per ristabilire il vino che ha dato la volta* — Ognun sa che il vino che ha dato la volta ha un colore nerastro ed un odore disgustoso, perchè vi si è formata della potassa a spese del tartaro e della parte colorante. Per ristabilire un tal vino, bisogna fare vicino al cocciume della botte un buco con un succhiello ed introdurvi grammi 110 di sal comune e grammi 14 di acido tartarico ben polverizzati, lasciando il buco aperto per tre giorni. L'indicata dose è per ciascuno ettolitro di vino „.

³⁹ “ *A togliere via la muffa* „ Cfr. *Manual di viticoltura* cit., pag. 58: “ *Gusto di botte o di muffa* — “ . . . Il tenere sospeso nel vino un sacchetto contenente pane ed orzo, o frumento o noci abbruciate, mentre sono ancora caldi e lasciarveli per circa 12 ore dà spesso per risultato il ristabilimento del vino; se però non si fosse completamente ottenuto l'intento, lo si raggiungerà, ripetendo l'operazione; dopo di che, si lascia in riposo il vino per un po' di giorni, indi si travasa in botte leggermente solforata „.

⁴⁰ “ *A fare puro el vino mosto* „ Cfr. *Il Libro per tutti*; pag. 84, n. 873: “ *La follatura del mosto (squassamento)*, ripetuta frequentemente, eccita la fermentazione e la mantiene viva e uniforme. Quando questa sia stentata, giova riscaldare il mosto coll'introdurre nel tino un tubo di piombo a spirale, nel quale si fa passare del vapore acqueo, o aggiungere del lievito di birra o del mosto d'uve, raccolte prima e in piena fermentazione.

⁴¹ Cfr. il canto medioevale di MORANDO da Padova:

“ Vinum dulce, gloriosum
plagus facit et carnosum,
atque pectus aperit.

Et maturum gustu plenum
valde nobis est amenum,
quia sensus acuit.

Sed acerbum linguas mordet,
intestina cuncta sordet,
corrumpendo corpora.

Vinum vero nubilentum
solet dare corpus lentum
et colorem tingere.

Vinum vero quod est glaucum
potatorem facit raucum
et frequenter mingere, ecc.

NOVATI, *Carmina Medievi*; Firenze, Libreria Dante, 1883:
pag. 69.

⁴² “ *Inchominciassi i tempi che expose e profeta* Eydra profeta ». In Toscana, per prevedere il sereno o la pioggia dell'annata, osservano attentamente i primi dodici giorni di Gennaio, che chiamano *Calendi*, ai quali corrispondono i dodici mesi dell'anno; e dicono “ *Calendi chiari, mesi scuri, e calendi scuri mesi chiari* ”; intendendo che se il giorno corrispondente al mese sarà sereno, il mese invece sarà piovoso, e viceversa. Cfr. anche GIUSTI, *Proverbi Toscani*, Firenze, Lemonnier, 1884, pag. 181.

⁴³ “ *Qui chomincia li di de la luna* ». Cfr. AMATI, pag. 1:
“ Dice un filosofo che ebbe nome Panfillo che trova nelle scritture che sono tre lunedì nell'anno molto pericolosi, che chi mangiassi dell'oca è a rischio di morire infra quindici di. Ancor dice chi nascessi in detti di è a rischio di non far buona fine; e s'è femmina, d'esser buona femmina; e chi togliessi moglie, non hanno mai bene insieme. E anche dice non è buono cominciare di murare, nè di porre alberi, nè vigna, nè tramutare casa, nè andare in altre parti per guadagnare; chè tornerebbe senza danalo. Questi sono i detti lunedì. Il primo lunedì d'aprile, che uccise Caino Abello suo fratello. Il primo lunedì d'agosto s'abissò Soddoma e Gomorra. Il sezzaio lunedì di dicembre nacque Giuda: e per questa cagione questi lunedì sono così pericolosi ».

Si crede tuttora dal nostro popolo che il segno dello zodiaco, sotto cui uno nasce, influisca sulla vita di lui. Cfr. P^o *Inclinazione dei pianeti, Nel quale si contiene un nuovo discorso sopra li dodici segni celesti: Dove si tratta il nascimento dell'uomo e della donna. Ciascuno ha la sua inclinazione per il corso solare di mese in mese*; Prato, Contrucci, 1864. — GENNAIO. Uomo. Acquario inclina l'Uomo ad esser amato molto dalla gente, ed esser furibondo: avrà diverse bizzarrie che li piaceranno, ma sarà facile nel credere male che d'altri si dica: saralli fatto gran danno dai suoi conoscenti, a torto: facile ad adirarsi, ma subito ritornerà: userà misericordia verso ciascuno: sarà in pericolo di perder la moglie: da 30 anni indietro migliorerà ventura: per moglie deve molto arricchirsi: molte Terre e Paesi deve peregrinare, ed acquisterà molte cognizioni, ed amicizie: la miglior ventura sua sarà innanzi 36 anni: sarà benigno, sapiente, e costumato; averà un'eredità: accenna anni 66^o ecc. Oltre ai presagi per gli uomini e per le donne nate nei singoli mesi dell'anno, la stampa contiene anche quelli per chi nasce in questo o in quel giorno della settimana. Eccone un saggio:

Chi nasce la Domenica.

Il bel Pianeta che distingue l'ore
Domina la Domenica, e chi al mondo
In tal giorno verrà, sia di colore
Rosso, di faccia chiara e capel biondo,
Il corpo alquanto grasso o d'un umore
Temprato, i labbri grossi, il collo tondo,
Sottile ciglia, e l'occhio allegro e grato,
Largo di spalle e ben proporzionato.

Il Dott. PIRRE, nel suo pregevole studio su *Il Venerdì nelle tradizioni popolari italiane*; Palermo, 1888 ricorda (pag. 10, nota 1) *Il vero pianeta, pronostico infallibile delle avventure della vita di ogni uomo e d'ogni donna, coll'alfabeto storico dell'uomo e della donna* (Firenze, Tipogr. di A. Salani, 1872), contenente a pag. 29 e segg. *Il Pianeta giornaliero*, per mezzo del quale dal giorno della settimana in cui uno è nato si presagisce il suo lieto o triste avvenire.

⁴⁴ *“Questi sono gli di pericholosi”*. Cfr. AMATI, pag. 11: *“Qui appresso saranno iscritti tutti i di oziachi, i quali sono forti di e pericholosi:*

⁴⁵ *“Del mese di gennaio ha sette di oziachi, cioè: lo*

primo, lo secondo, il quarto, il sesto, l'undecimo, il quinto decimo.

" Nel mese di febbraio ha tre dì oziachi, cioè: il se-
decimo, il vigesimo secondo, il vigesimo terzo.

" Nel mese di marzo ha quattro dì oziachi, cioè il
quarto decimo, il sesto decimo, il settimo decimo, il nono
decimo.

" Nel mese d'aprile ha due dì oziachi, cioè: il quinto
decimo, il settimo decimo.

" Nel mese di maggio ha due dì oziachi, cioè il setti-
mo, il terzo decimo.

" Nel mese di giugno è uno dì oziaco, cioè l'unde-
cimo.

" Nel mese di luglio ha due dì oziachi, cioè il sesto
decimo e l'ottavo decimo.

" Nel mese d'agosto ha due dì oziachi, cioè il sesto
decimo e il settimo decimo.

" Nel mese di settembre ha tre dì oziachi, cioè: il pri-
mo, il quintodecimo, il sesto decimo.

" Nel mese d'ottobre ha uno dì oziaco, cioè il vigesimo
primo.

" Nel mese di novembre ha tre dì oziachi, cioè: il se-
sto, il settimo e l'undecimo.

" Nel mese di dicembre ha tre dì oziachi, cioè: il quin-
to, il decimo, il sesto decimo „.

Il SACCHETTI nel suo *Zibaldone* (Bibl. di Lucca, Cod.
Moucke 29.): " Qui t'insegna, secondo la Chiesa, quali
sono i dì oziaci od oziachi, per li versi che appresso se-
guitano :

Algurior. Decies. Auditor. Lumine. Clancor.
Linqvit. Olen. Habies. Colit. Colum. Excute. Gallum.

<i>Algurior</i>	al mese di	Gennaio		<i>Olen</i>	al mese di	Luglio
<i>Decies</i>	a	Febbraio		<i>Habies</i>	a	Agosto
<i>Auditor</i>	a	Marzo		<i>Colit</i>	a	Settembre
<i>Lumine</i>	a	Aprile		<i>Colum</i>	a	Ottobre
<i>Clancor</i>	a	Maggio		<i>Excute</i>	a	Novembre
<i>Linqvit</i>	a	Giugno		<i>Gallum</i>	a	Dicembre

" La prima parte della sillaba, secondo che la prima
lettera è dell'alfabeto, a tanti dì allo entrar del mese è lo
dì oziaco. E la prima lettera della seconda sillaba, tanta
quanta è fra l'alfabeto, a tanti dì è il dì all'uscita del me-
se. *Verbigratia*: *Algurior* serve a Gennaio. *Al* è la prima
sillaba; sicchè *A* è la prima lettera dell'alfabeto, segue che

il primo dì di Gennaio è dì oziaco. *Gu* è la seconda sillaba e *G* è la sesta lettera dell'alfabeto: a tanti dì all'uscita del mese è il dì oziaco; sicchè viene a essere dì oziaco a' 25 di Gennaio. E così seguono gli altri a quella ragione. E per quella ragione non si dè pigliare se non due sillabe, cioè la prima e la seconda. La prima ti mostra all'entrare del mese il dì oziaco, la seconda all'uscire del mese „

ANTONIO PUCCI, *De dì oziachi* (ALLACCI, *Poeti antichi*; Napoli, Alecci, 1661: pag. 63):

“ Dì oziachi presi dall'Egitto:
Il primo e 'l ventiquattro di Gennaio;
Il quarto e 'l venticinque di Febraio;
Di Marzo il primo e 'l ventesimo ditto.
L'undecimo e il diciotto d'April gitto;
Il terzo e il sexto decimo di Maio;
Undici e venticinqua son con gualo,
Di Giugno dico, secondo ch'è scritto.
Di Luglio faggi il quattordici e 'l vento;
D'Agosto il primo dì e 'l ventinove;
Settembre, il terzo e 'l venti sì me muove.
D'Otobre il terzo e 'l venti sì mi muove;
Novembre, il cinque e 'l ventisette, attento!
Dicembre ha a sette e a' venti piove.
E però cose nuove
Non far in questi ventiquattro giorni,
Se tu non vuoi che contro te ritorni „

Il SARNELLI, *Lettere ecclesiastiche*; Venezia 1716: Tomo IV, pag. 122, riporta da Marin del Rio che, secondo quanto dice PIETRO BRESLASSO, al libro I, cap. LIII, i *Giorni Egizii* erano i seguenti:

“ Gennaio il primo ed il 25: Febr. 4 e 26:
Marzo 1 e 28: Aprile 10 e 20:
Maggio 3 ed ultimo: Giugno 1 e 24:
Luglio 13 e 27: Agosto 1 e 24:
Settembre 3 e 21:
Ottobre 3 e 22: Nov. 5 e 28:
Dicembre 7 e 22.

Finalmente il MURATORI così ne parla nelle *Dissertazioni*; Diss. LIX: “ Ma quanto pertinace fosse quest'empla osservazione (dei giorni fausti e nefasti) anche fra i seguaci di Gesù Cristo, ne abbiamo l'esempio nei *Giorni Egiziaci*, osservati dalla più remota antichità fino al secolo XVI, con gran diligenza ed anche scritti ne' pubblici Calendari, come dimostrai nella prefazione a due di essi nella

Par. II del Tomo II *Rev. Italic.*, pag. 2023. Cioè in ciascun giorno del mese si credeva che corressero due giorni sì infausti e di sì cattivo augurio, e perciò notati nel loro sito; che operando, se ne doveva temere così infelice riuscita. Non solamente il volgo ma anche i più accorti si guardavano da quei dì . . . Ma di quanta grande antichità sia questa superstizione si può raccogliere dal Calendario di Furio, spettante all'Anno di C. 354 e dato alla luce dal P. Janningo della C. D. G. nel T. VII di luglio fra gli Atti dei Santi, dove si leggono a ciascun mese due *Giorni Egiziati*. Quanto lungamente ancora durasse la superstiziosa osservazione di sì fatti giorni lo dimostra, per tralasciar altri esempi, un Breviario Romano, ornato di belle miniature e scritto circa l'anno 1480, che si conserva nella Biblioteca Estense. Quivi è un Calendario, in cui si veggono notati a ciascun mese i giorni, anzi anche le ore perniciose. Al mese di Gennaio si leggono questi due versi:

*Prima dies Iani timor est, et Septima vana:
Nona parit bellum, sed Quinta dat Hora flagellum.*

Anche presentemente il popolo crede infausti certi giorni, specialmente il venerdì e il martedì. V. in proposito quanto ne dice il PIRRÀ, negli *Usi e Costumi* cit., vol. II, 131 e 362, e vol. IV, 253 e 256. Il PIRRÀ inoltre raccolse un buon numero di pregiudizi sul *Venerdì* e li pubblicò riuniti in un bell'opuscolo *Il Venerdì nelle tradis. popolari italiane*; Palermo, Tip. del "Giornale di Sicilia", 1888; del quale non è forse inutile leggere la recensione che lo scrissi nella "Rivista critica della letteratura italiana"; Anno V, col. 187-89.

⁴⁵ " *Questo sono vertudi di certe pietra: Siolenitosa* ". Cfr. il volgarizzamento del poema *De Lapidibus practiosis* di MARBODO, pubblicato da V. FINZI in " *Propugnator* ", Nuova Serie, vol. III, a pag. 222: " *Sillenito* se una pietra picciolla et somiglia al Jaspo. Ma ella reluce et he chiara, et ha una machia molto blanchia, è fata chome la luna cornuta, et a questa vertute ch'ella recunpra tuti gli amori e lle amistate perdute et reduce onne infirmo a sannitate, et sia qualle malle el voglia; et volesse tegnire in oro et tohare la carne, et sia da qual lato lon voglia. "

ALBERTI MAGNI, *De virtutibus Lapidum quorundam* in ALBERTUS MAGNUS, *De secretis mulierum* etc.; Amsteloda-

mi, apud Jo. Ravesteinium, 1665; pag. 133: " Si vis accendere animum alicuius ad gaudia et ejus ingenium acuere. Accipe lapidem qui Silonites vocatur, et nascitur in gremio testudinis indici, et esse varium dicitur, albo, rubeo purpureoque colore. Alii dicunt hunc esse viridem, et in Persiae partibus inveniri. Et dicunt etiam hunc crescentem Luna crescente, et e converso. Et addunt philosophi antiqui quod si gestetur, confert praesentiam quorundam futurorum. Si sub lingua ponatur, praecipue prima Luna, una hora tantum habet virtutem. Ideo autem, Luna existente decima, habet hanc virtutem in prima hora vel decima. Motus autem ordinis quod est sub lingua si cogitetur de aliquo negotio, utrum debeat fieri an non. Si fieri debet, cordi tenaciter insigitur, ita quod avelli non potest: si autem non, cor ab ipso resilit. Fecerunt etiam Philosophi quod curat pthysicos et debiles »:

BENCIVENNI, *Volgarizzamento d'un antico lapidario attribuito ad Evace*, public. da E. NARDUCCI, nel " Propugnatore " a. II, pag. 321: " *Selenithe*. Selenithe sì è una gemma ch'è verde come erba e somiglia a aiaspe, e cresce quando la luna cresce, e menoma quando la luna menoma. E giova molto questa pietra alli uomini che sono infermi e che sono tisichi, e a quelli che sono troppo magri; e fàe essere altrui grazioso; e nasce in Persia »:

COMPAGNI, *L'Intelligenza*; stanza 37:

Evvi Selenites, verde in colore;
E quella gemma in Persia è trovata,
Vertudiosa in dar grazia e valore:
Cresce e discesce ad ogni lunata.

La selenite si adopera tuttora nell'Umbria contro la epilessia. — V. ZANETTI, *op. cit.*, pag. 85.

46 " *Salachardo* ». Cfr. MARBODO, *op. cit.*; pag. 222. " *Smeraldo* he una petra verde et chiara, et enne de XII maniere, et el migliore ha con si goute, simile, chi la guarda soutilmente, a rame, o ver a sale, over a piunblo, et quant'ella è plue, sìè migliore, et ha queste virtute, che l'enduce richeçe a chil porta, e da gratia a parlar biene, et cun dolzi paroule che placeno multo a chi lle scholta. Et fae vengere la suoe prouve et li suoi pleidi. Et se buona al mal della luna, allegra el viso et fal soutilte. Et fa vengire el spirito molto sottile a sapere chose asal. Et fasse la per-

sona molto stabile, et bien recordervelle, e si dischacia le tempeste et le paure delli spiriti, et induce sciencia multe volte a profetizare molte cose che de vegnire, et altre virtute asay, e no lassa deschaçiere la persona chell non abia da lavorare dela sua arte; et vollesse tenire in oro dal lato dextro, et chastamente „:

ALBERTO MAGNO, *op. cit.*; pag. 141: „ Si vis acuere alculus ingenium vel opes augere suas, et etiam futura praedicere. Accipe lapidem qui Smaragdus dicitur, et est mundissimus, translucens, et planus vel flavus est melior, et auferitur de nidis frigonum et confortat et conservat. Et gestatus facit hominem bene intelligere, et memoriam bonam confort. Auget opus deferentis. Et si quis sub lingua sua eum tenuerit, prophetizabit „:

BENCIVENNI, *op. cit.*; pag. 314: „ *Smeraldo*. Smeraldo sì è di verde colore, et à xij qualità, che si ne truovano, syrtici, braeroni e miliazi. Et altri ne sono che nascono in vene di rame, li quali son macolosi, e sono altri che sono chalcedonj, e li altri non si annoverano. Ma milliori di tutti sì sono li sirtici: i quali una gente d'oltre mare, che sono chiamati Arimaspy, sì tolgono ai grifoni che li guardano. E quelli che tralucono sono milliori; et in tanto sono verdi, che, quando s'appressano all'aere, che si tingono di verde, o sieno al sole, o al lume de la luna, od all'ombra.

C Li smeraldi piani e i cavi ripresentano il volto de l'uomo, quasi come specchio: e i piani sono milliori che i cavi. Questa pietra sì è buona per trovare le cose che sono nascoste, per indivinamento. Allora acresce le riccheze a coloro che l'anno in riverenza; e dà parole confortative. E se si porta a collo, sì scacia la febbre mitritea, e sana quelle che caggiono di rio male, e costringe la luxuria. E se si lava di vino e d'olio, sì si fàe più verde.

C Nota che lo smeraldo è preziosa e bella pietra, di color verde; e vuole essere legata in oro tanto solamente. Le sue proprietà son queste: di fare l'uomo che 'l porta adosso, allegro e chiaro del cuore e di tutto il corpo; e specialmente de la vista de li occhi. Et è pietra molto tenera e di grande guardia da fuoco e da acqua calda e da ogni percussione. Donasi in matrimonio, acciò che vivano allegramente „.

COMPAGNI, *L'Intelligenza*; stanza 22:

E la settima pietra è lo Smeraldo,
Che ne la fronte dinanzi è assiso:

Verde à 'l colore, e tiene allegro e baldo
E fa più splendente il su' bel viso,
Que' che si trova fra' grifoni è 'l saldo,
Ed ha molte virtù ch'è non diviso;
E con olio si lavan sue verdesse;
Ed ha vertute in crescer le ricchezze
Ed umil fa quella che m'ha in gio' miso.

47 " *Eridese* „ Cfr. ALBERTO MAGNO, *op. cit.*; pag. 143:
" Si vis amorem generare inter aliquos duos. Accipe lapidem qui Echites dicitur et a quibusdam dicitur Aquileus, quia Aquilae in nidis suis collocant: purpurei coloris est, et invenitur juxta littora Oceani, et aliquando in Persia, et in se semper continet alium lapidem qui in ipso sonat, quando movetur. Fertur ab antiquis Philosophis quod hic lapis, sinistro brachio suspensus, conciliat amorem inter virum et uxorem. Conferat praegnantibus; abortum impedit; periculum perterritionis mitigat, et caducis dicitur valere. Et, sicut dicunt Chaldaei, si in cibo sit venenum et lapis praedictus ponatur in eo, prohibet ne possit deglutiri cibus ille; et si subtrahatur, statim deglutitur. Et hoc ultimum a quodam fratrum nostrorum sensibiliiter examinari vidi „

BENCIVENNI, *op. cit.*; pag. 321: " L'Agullia quasi ne le parti del capo del mondo si truova una pietra, la quale è chiamata ethythe; et acciò ch'ella difenda i suoi filii, che alcuno male non lor possa avvenire, s'è la mette nel suo nido e credendo ch'ella abbia questa virtude. Questa pietra s'è n'èe un'altra dentro da sè, come se fosse pregna. Et è creduto che giovi molto a le femmine pregne, che non si scipino e che non si fatichino nel parto: se si porta nel braccio manco, s'è fa avere temperanza a quelli che la porta; e fàe crescere le ricchezze, e fàe essere amato chiunque la porta. E se tu metti questo achite nella scodella, sotto qualunque cosa che sia da mangiare, e dàlla a mangiare a uno frodolente, s'è no la potrà mandare giù, infine a tanto che quello achite vi sia entro; et incontanente che tu la ne avr'è tolta, il mangerà finemente. Questo athite s'è à colore rossotto, e truovasi nel lito del mare oceano, ovvero nel nido dell'agullia, e ne la regione di Persia „

COMPAGNI, *L'Intelligenza*; stanza 36, vv. 5-9:

Ethites è più meravigliosa;
E dentr'a s'è s'è una altrettale.
I ladicci l'appellan pietra pregna;
L'agullia la reca ond'ella regna;
È di color rosetto, e molto vale „

Anche il MARINO nell'*Adone*; c. XIII, stanza 49:

E del nido aquilino, onde rapilla,
Vi pon la pietra grvida e sonante.

L'*Eridese*, o *Elite*, che dir si voglia, si adopera tuttora nelle Marche e nell'Umbria per facilitare il parto alle puerpere. V. FIGORINI BERI, *Costumi e superstiz.* cit., pagina 267, e *Le superstizioni e i pregiudizi delle Marche Apennine* della stessa (Estr. dall' "Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia", vol. XX, fasc. I. 1890: pag. 34), e ZANETTI (*op. cit.*, pag. 252) il quale, dopo aver detto che questa pietra ebbe presso gli antichi il nome di *aquilinum* e di *aetite*, ci fa sapere che è una *limonite argillosa* in forma di bolo allungato. Il SEBILLOT, citato dallo Zanetti, nella *Revue des traditions popul.* (A. II; pag. 194) afferma che "non vi ha settimana in cui a Parigi non si veda cercare presso un *comptoir* di mineralogia una *pietra dell'aquila*, per facilitare i parti".

In Sicilia la *pietra aquilina* si sospende al collo di chi perde il sangue dal naso. V. PIRRÈ, *op. cit.*, pag. 406.

⁴⁸ " *La prima pietra si chiama Alettorio.* " Cfr. MARBODO, *op. cit.*; pag. 205: " *Alettorio* he una petra bianchegna et torbollenta et aspesa, et trazzie al collar de cristallo et dello calcedonio, et trovasse in lo ventre del capone. Et comenza ge a nascere da poi ch'ell' à terzo anno, o quattro anni et ha compiuto in cressimento de virtute fin a VII, et non avesse plus d'uno granello de fava comunale. Et ha queste virtute: che chi ll' à cun si non pò vegair morto in bataglia, nè porrà perde' questione in corte, et tolle la sette chi la tenne in bocha, et fasse aver gratie in catare amici nouegi, et saver conservare gli amici antichi ad amore, et fasse la persona gratiosa in ricevere honore et plisir da ogne homo, e servitore de Deo, et esser bonno parlente et ordenatamente favellare et vertuose le sue parolle, e falo esser forte, e fermo, et piacevole a tute persone. Anchora move molto la volumtà a luxuriare. Unde ella he multo bona alle mugiere che no' viene bien amate day suoi mariti, et en perciò ke suoi mariti le amano. Ella se vuelle portare in auro al lato dextro, e vorave sempre tohare la carne nuda. " :

ALBERTO MAGNO, *op. cit.*, pag. 135: " Si vis impetrare aliquid ab aliquo. Accipe lapidem qui Alectorius dicitur,

et est lapis gallinacei, vel galli, et est albus ut Chrystallus, et extrahitur de ventriculo gallinacei, postquam fuerit castratus ultra annum quartum. Et, ut quidam dicunt, post annum extrahitur de gallo decrepito. Et, ad quantitatem fabae extat: ventrem gratum reddit et constantem; et, sub lingua acceptum, sitim extinguit: et hoc ultimum tempore expertum est, et subtiliter percepti »:

BENCIVIGNI, *op. cit.*; pag. 313: « *Aletorio*. — Aletorio s'è una pietra, la quale nasce nel ventricello del cappone, poscia ch'elli è vivuto vij anni compiuti. E questa pietra non cresce oltre la misura d'una fava, et è somigliante a cristallo o acqua limpida. Qualunque persona il porta sopra, non può essere vinto; e spegne la sete, e riduce li onori scacciati, et acquista li nuovi, e fàe l'uomo buono parlatore e fermo e piacente, et incende la luxuria, e fàe la femina esser piacente a l'uomo: ma acciò ch'ella abbia cotante virtudi, s'è si d'èe portare in bocca chiuso. »

COMPAGNI, *L'Intelligenza*, st. 18.

La terza pietra si à nome Alettorio,
Che dentro al capo del pollo si trova;
Ed a portarla in bocca à meritorio;
Ed a color di cristallo s'approva;
Ed à vertute in fur l'uom' locutorio:
Conserva l'amistà vecchia e la nova;
La sete spegne e 'ncende la lussura.
Se femina la porta, uom' ne 'nnamura:
Per la mia donna amorosa s'approva.:

40 « *Nosotti* ». È sempre in uso nell'Umbria. V. ZANNETTI, *op. cit.*, pag. 257: « Contro i veleni poi che possono essere introdotti coi cibi o colle bevande, sono di massima utilità la punta della coda di un serpente detto *tiro*, tenuta in dosso o sulla tavola, durante il pasto; ovvero un ossicino che dicesi si trovi nel capo del rospo (*Bufo vulgaris*), ma che per lo più non è che un ciottolino ellissoide che si rinviene nelle pozzanghere in cui dimorano i rospi ».

50 « *Quirin* ». Cfr. MARBODO, *op. cit.*; pag. 219: « Querin se una petra sozia de collore et de forma, et trovasse in lo nido delli galli de paradisso, et vieno dito a questo usello upega; et ha questa virtute: chi lla tiene sot' el chavo del lecto de nocte in dormando, vede quante meraviglie et grandi incantamenti; et chi volle savere l'altrui credenca, metegella sot' el chavo dormando, e poy domandi, et el ge dirae la vertute del quel ch'el domandarà; »

ALBERTO MAGNO, *op. cit.*, pag. 140: " Si vis ut homo, dormiendo, tibi dicat quae fecit. Accipe lapidem qui vocatur Quirlm: invenitur lapis iste in nido upupae, et est lapis proditorum „

51 " *Quandese* „ Cfr. MARBODO, *op. cit.*, pag. 219: " *Quandis* se una petra che se trova in el chavo de l'avolturo, et val contra onne chosa nocievolle, et fâe crescere el late, e gli pieti, se igli ne viene tochatl. „

52 " *Gieribem* „ Questa pietra, secondo i medici di Salerno, giovava anche contro il mal di cuore. V. *Flos medicinae Scholae Salerni*, vv. 1985-86 (ediz. cit., pag. 510):

Ad cor

De margaritis, vel gemma, quae reperiuntur
In cancri capite, quae par virtute putatur.

53 " *Iema* „ Cfr. ALBERTO MAGNO, *op. cit.*, pag. 139: " Si vis praescire futurum aliquod. Accipe lapidem qui vocatur Bena, qui est sicut dens a bestia, et pone sub lingua tua, et, sicut Aaron et antiqui philosophi dicunt, quando sic tenueris, semper divinando praedices futura, nec aliquo modo errabis divinando „

54 " *Una nobile pietra e vertudiosa* „ Cfr. MARBODO, *op. cit.*; pag. 210: " *Cielidonia* he una petra che nasce in el magon delli cellesini e se trova nel mese d'avosto; et hène de tre maniere: l'una rossa, l'altra verde, la terça negra; et he petre sozze et puzzolente; et ha queste virtute: che la rossa he buona al mal della luna et a l'ira smaniosa et contra ogne dolor d'anima, e da one debillitate de spirito: si fa essere la persona tuta piacevole ad altri, e buono parlente: et questa petra se vuole tenere in drapo de lino dal lato sinistro. La verde valle ad aquistare altrui amore, tochando la persona cun ella, et tochando chosa da manzar, chome pomo, pero, figo et chome chosa da bere, chome vino: et vuolse tegnire in drapo de lino novo. El negro valle oltra tuti gli noscevoli humori, chome rogn, lagreme, sagro e colatura d'ogli e de oreche; et he buona a ciascuna febre (*sic*), et da scazzare onne ira; et inclarisse el vedere, et induse gratia d'enrichere e de venire a buono

complimento de chosa commenzata: et volese tenere in drapo novo costantemente „ :

ALBERTO MAGNO, *op. cit.*; pag. 138: “ Si vis esse gratus et placens. Accipe lapidem qui Chelidonium dicitur. Et est niger et rusus, et de ventre hirundinum extrahitur. Rusus, involutus panno lineo, vel corio vituli, sub sinistra ascella portatus, valet contra insaniam et antiquos morbos et languores, contra lethericam passionem et contra epidimiam. Evax refert quod iste lapis hominem facit facundum et gratum, et placentem eum reddit. Niger autem valet contra feras et iras, et ad finem incepti perducit negotii. Et si involvitur in foliis chelidoniae, dicitur, obfuscare visum: et debent extrahi mense Augusti; et frequenter duo in una hirundine inventuntur lapides „ :

BENCIVENNI, *op. cit.*; pag. 318: “ *Celidonio*. — Nel ventre de la rondine si nasce una pietra ch'è nome Celidonio, et è piccola e malfacta, ma si è di grande virtude: et à due qualità: l'una è nera e l'altra si è rossetta; e scaccia il rio male onde altri cade, e cura li asmosi e le lunghe inferitati. E fae esser il uomini lieti e piacenti; e de' si involgere in panno lino e portare da la sinistra parte; e la nera si dee portare in quello medesimo modo; e finisce le cose che sono cominciate, e contradice alle minacie, et atempera l'ira de' re. E tritarlo colla acqua si sanica li occhi infermi; e se si mette in panno di lino giallo, tessuto sotto coperto, si caccia la febbre et i mali omori „ :

COMPAGNI, *L'Intelligenza*; st. 30:

Due qualità v'ha del Celidonio,
Che tal è gemma nera, e tal rossella:
A contrastare all'emp' è molto idoneo;
Criasi nel ventre de la rondinella.
Assai virtùti à in esso, ch'io non ponio;
Ma gemma è delicata e cara e bella,
Così fa la mia donna all'orgogliosi,
Che li fa dolci e piani ed amorosi:
Cotanto angelicalmente favella!

Scrive lo ZANETTI (*op. cit.*, pag. 255) che nell'Umbria, quando una persona è ammalata di congiuntivite, le si pone entro le palpebre la *pietra della rondine*, che dicono si trovi “ nel ventricolo delle piccole rondini, da cui dovrebbe estrarsi, sezionando gli uccelli ancor viventi „.

SPANO, *Tesoro dei poveri*, cap. VII: “ *A guarire della epilessia, cioè mal caduco*, § 16: “ Anche la pietra rossa che

si truova nel ventriglio de' rondini sana chi la porta adosso „

55 *“ Ruberto per lo rota richiamerassi „*. È inutile richiamare l'attenzione dei lettori sull'uso di farsi predire il futuro dai maghi, dagli stregoni e dai ciarlatani, che c'è sempre stato. Anc'oggi si pratica: e il numero delle sonnambule e delle streghe, se è andato diminuendo, tuttavia è sempre assai copioso, come pure quello di coloro che ci prestano fede. Accanto agl'indovini di professione che vi esaminano la palma della mano e i capelli, e dai lineamenti della vostra fisonomia pretendono di profetarvi l'avvenire, esistono però al tempo nostro altri pseudo-indovini, men dotti certo di negromanzia e di astrologia, ma più caratteristici e meno antipatici. È una turba cenciosa di storpi, di ciechi, di rachitici, che s'incontran sempre nelle riunioni popolari, sui crocicchi delle vie e sulle piazze, muniti dell'immancabile organetto e che fra un'aria stonata della *Sonnambula* e il solito walzer dell'*Excelsior*, vi dan, per la tenue moneta d'un soldo, il vostro oroscopo, bello e stampato, con i numeri del lotto per giunta. Di tali stampe eccovene due per saggio: la prima per uomo, la seconda per donna:

“ GIOVANOTTO

“ Eccomi qua da te. Son la Fortuna, che vengo a renderti felice. Un Avvocato ti manderà presto a chiamare, dandoti notizia di una grossa eredità, lasciata da un tuo parente che si trova in lontano paese. Avrai ville e poderi, e quella bella ragazza che ami ti farà felice. Bada di non impicciarti con quella sposa che ti guarda continuamente. È innamorata di te e ti vorrebbe per amante. Non le dar retta. Guarda a chi hal d'intorno; sposa la ragazza del tuo cuore, e sarai felice. Spendi bene il tuo danaro, e camperai sano e robusto fino ai 79 anni.

1 — 24 — 26 — 90 „

“ RAGAZZA

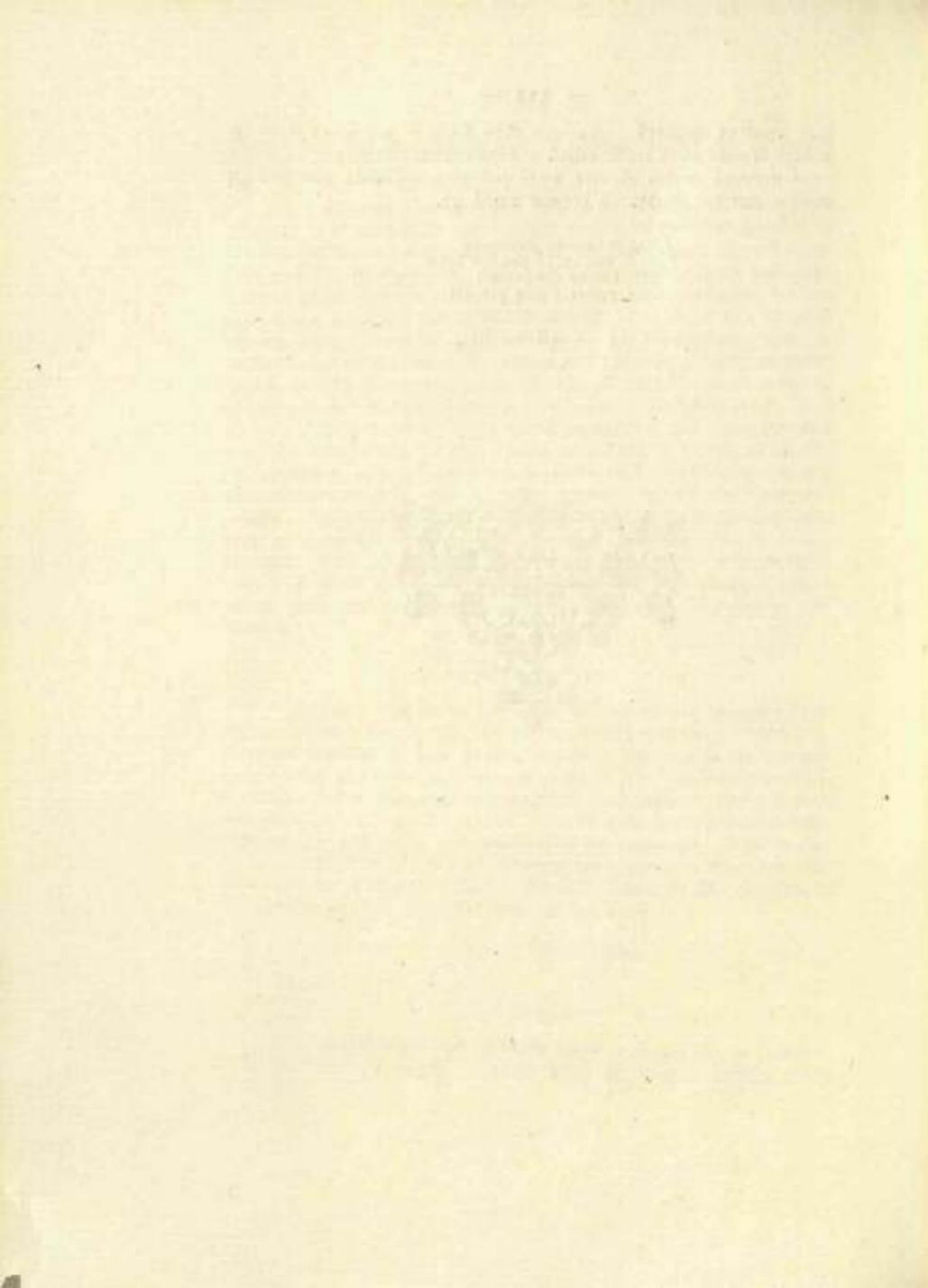
“ Non dubitate, chè presto sarete consolata e ritroverete un amante fedele. Questi sarà la vostra delizia, e fra

due anni vi sposerà. Avrete due figli, e poi altri figli. Il vostro sposo avrà un'eredità e vincerà una lite; per le quali cose diverrà molto ricco: avrà poi una malattia circa i 48 anni e morirà di 71. Vivrete anni 99.

L'ostinata mia Prassede
Non mi volle prestar fede,
Rimarrete disgustati
Nel vederli non giocati

15 — 48 — 81 ..







GLOSSARIO¹



A

abatràsi = abatterassi, si abatterà
Abello = Abele
abi = abbi
abia = abbia
abiàtelo = abbitelo
abonderà = abbonderà
abrotino = abrotano (*Artemisia abrotanum*) erba medicinale
acciesi = accesi
accendili = accendili
acerbitate (del vino) = acerbezza
achonciare = acconciare, disporre
achonsola (*consola*) = mescola?
achostare = accostare
achosto = accosto
acierbo = acerbo
aciato = aceto

acresce = accresce
acrescerallo = accrescerallo
adosso = addosso
de = ha
afnato = affinato
afnatori = affinatori, coloro che affinano (riducon puri) i metalli
aghetta = litargirio, piombo arso.
aghuza = aguzza
aguilla = aquila
agunga = aggiunga
ogungnie = aggiungi
alegreça = allegrezza
alegro = allegro
Alessandra = Alessandria
Alessandria = Alessandria
Alessandro = Alessandro
aletorio = alettorìa, pietra virtuosa
alora = allora

¹ Nel presente glossario ho notato non solamente le parole e le frasi che non sono più in uso, ma anche le forme ortografiche irregolari; sembrandomi importanti esse pure per lo studio della fonetica italiana.

alotta = allora
allega = altezza
alguna = alcuna
alguno = alcuno
amosato = ammassato
anari = nari, narici
anchantagione = incantazione, incanto.
ancille = serve
andare a cambra = andar di corpo
andrà = andrà
andràno = andranno
aneto (*Anethum graveolens*), pianta
anfetà (*infetà*) = infermità
angueli = angeli
anisci = anici
anitos = aneto
anona = annona
apetito = appetito
apichandola = appiccandola, attaccandola
apio = sedano (*Apium graveolens*)
Apolonia = Apollonia
apresso = appresso
agua = acqua
aquila = aquila
arà = avrà
arà = avrà
argomenti, (*si argomenti* = si regoli)
ariento = argento
arimetta = rimetta
arossi = arrossi
arostiscevi (*imperativo*) = arrostiscivi
arostisca = arrostisca
arostito = arrostito
articulare = articolare
asaggia = assaggia
asai = assai
asceto = aceto
aschughi = asciughi
asciuto = aceto
ascutte = asciutte
asichurasse = assicurasse
asparto = ?

atare = aiutare
agua = acqua
aque = acque
aurea lesandrina = aurea alessandrina, antidoto che si componeva d'una piccola parte d'oro e di circa settanta sostanze differenti
àve = ha
avedere = avvedere
avemo = abbiamo
aventre = avvenire
aventurato = avventurato
avése = avesse
Avicenda = Avicenna
aviens (*aviens li occhi tenebrosi* = vengono gli occhi tenebrosi)
avochatrice = avvocata
avolta = avvolta
avoltoio = avvoltoio
azolfalo = azolfalo, mescolavi zolfo

B

Baldansare = Ballassarre
balsemo = balsamo
bandare = badare?
barbadella = barbatella, erba
batalie = battaglie
biave = bevane
bechipucole = upupe (le quali han becco lungo e riputazione di bestie puzzolenti)?
becho = becco
belicho = ombelico
belirici, una delle cinque specie de' mirabolani
bellisima = bellissima
benedisse = benedisse
berbena = verbena
bestemiati = bestemmadi
beuto = bevuto
biacha = biacca
Biasgio = Biaggio
bichiere = bicchiere
bisongno = bisogno
bocha = bocca

bólano = bollano
bólavi = bóllavi
bolendo = bollendo
bolire = bollire
bolçonalia = bolzonaglia (argento e rame mescolati insieme)
Bolougnia = Bologna
borace = borace
bolaccio = barletta
botaci = barlette
bóte = bótte
bracio = braccio
braco = bruccio
brasca = brace
brascia = brace
brascia = brace
bravichorsina (*branca orsina*) = acanto
bretonicha = bettonica (*Betonica officinalis*)
breve = breve
bufo = rospo (*Bufo vulgaris*)
buccinamento = buccinamento, rumore
bugiardo = bugiardo

C

c' à = chi ha
Canì = Chianni (nel Pisano)?
caschina = ciascuna
caschuno = ciascuno
celidonia, erba (*Chelidonium majus*)
centorione = ?
cerbio = cervo
cerchone = cerchione (vino che ha girato)
cessando = cessando
chaca = caccia
chaccare = cacciare
chaciare = cacciare
chagia (*caggia*) = cada
chagone = cagione
chalamanto = calamento (*Nepeta Cataria*)
chaldeça = calore, bruciore

chalenda, il primo giorno del mese
chalendi, il primo giorno del mese
chalçuolo = arnese con cui si colano i liquidi e i metalli liquefatti
chamandreas = calamandrea (*Tenacrium chamodryps*) pianta medicinale
chamonea = scamonea (*Convolvulus scammonia*), pianta medicinale.
chancera = cancro
chanciera = cancro
chanella = cannella
changnia = cagna
channi = ?
chantare = incantare
chantagione = incantazione, incanto
chapiano = entrino
chapelgli = capelli
chaponi = cepponi
chardamone, (*Amomum cardamomum*)
 pianta aromatica
charellia = carestia
charvi, comino dei prati (*Carum carvi*), pianta erbacea
chascio = cacio
chastione = caglione
chatuna = ciascuna
chebuli, una delle cinque specie de' mirabolani
chegendo = chiedendo
chenison, elettuario
chiamadosso = chioma d'orno (erba)?
chiociola = chiocciola
cho' = con
choficiano (si choficiano) (lat. *conficior*) = si preparino, si aggiustino, si mettano insieme
chofincansi (*conficiansi*) = si mettano insieme, si preparino
cholofoto = vaso di terra cotta, che si adopra per fare il ranno
choliere = cogliere
cholonbai = caselle? finestrini?
chólora = collera, bile
chomino = finocchio orientale (*Cominum officinale*)

chonchindimento de li anari = intasatura
choncrierà = creerà
chondotto = vivanda
chonfezione = confezione, composizione medicinale
chonfezioni = compongono, preparano
choufetti = prepari, apparecchi
chonficile = preparale
choufortali = gli conforta
chongnocere (lat. *cognoscere*) conoscere
chonsolata = mescolata?
chonsolamento = mistura?
chontra = contro
chonturbamenta = turbamenti
chouuonevolmente = convenientemente
choparossa = copparosa, vetriolo di Cipro
chopella = coppella
choperchio = soverchio
chor (davanti a vocale) = con
choregia = correggia
chorèsse = corresse
choreguolo = erogiuolo
choreuca = flusso, dissenteria
chortecie = cortecce
choruazione = marcimento, suppurazione
choscitura = cottura
chosie = così
chota = cotta
chotalve = cotale
choto = cotto
chouertamenti = copertamente
chuando = quando
chubebe (*Cubebe officinalis*) pianta medicinale
chuinto = quinto
chuocie = cuoce
chuoscera = cuocera
chuosci = cuoci
chuoscila = cuocila
chuoscilo = cuocilo

ciace = giace
Cicilla = Cecilla
ciaci = ceci
ciclabro (lat. *cerebrum*) = cervello
vielebrò = celebrò
cielidonia = celidonia (*Chelidonium majus*)
cielume = ?
cianamo = cinnamomo
cieneraciolo = ceneracciolo
cienera = genere
cienerozna = cenerognola (*Salvia pratensis*)
ciento = cento
ciarte = certe
ciarti = certi
cierto = certo
cierusgie = ?
cietroghalli = centrongalli, semi di schiarea
cilia = ciglia
cimento = cemento
cinqueciento = cinquecento
cipola chapitula = cipolla dal capo grosso
cipola maligia, specie di cipolla fortissima
Cipri = Cipro
Cistello = Cestella
citrani = citrini (mirabolani)?
coè = cioè
compresione = complessione
confortràe = conforterà
consideragone = considerazione
consolo = consolamento
creserde = crescerà
crecese = crescesse
crescia = cresce
criare = creare
criù = crei
Cristofano = Cristoforo
crocifigere = esser crocifisso
crossia = croce

D

dàe = dà
dàli = dagli

dilile = dagliete
de' = del
de' = deve
deano = diano
debi = debba
debolitade (lat. *debilitatem*) debolezza
debono = debbono
decie (lat. *decem*) = dieci
deconsolata = mescolata?
dell' (al plurale) = degli
decima = decima
dèta = detta
deto = dito
dèbuchata = sbucciata
dichonzione = decozione, decotto
dichonzione = decozione, decotto
dicie = dice
Diciembre = Dicembre
die = di, giorno
die iste (*dies est*) = è giorno cattivo (?)
diecimino, composizione medicinale
diecimo = decimo
digesta = digerita
digrossare = digrossare
digunare = digiunare
diguno = digiuno
dilettevoli = dilettevoli, piacevoli
dillibera = libera
dirèbe = direbbe
dirita = diritta, giusta, sicura
diritto = diritto
dirupante (*sarà un dirupante* = precipiterà)
disenfierde = sgonfierà
disiderio = desiderio
distorchalamita = ?
distinguere = restringere
dita = detta
dìvelligli = svellili
dìverrà = diverrà
divozione = devozione
dođessima = duodecima
dolcia = dolce
dolia = doglia
dolia = doglia
domonj = demonj

dōne = donne
Domino = Donnino
dovide = divide (*si dovide* = si divide)
drai = darai
drama = dramma
drapi = drappi
drapolino = drappolino
durente (femm. plur.) = durevoli

E

e' = i
eciaindio = eziandio
Egitto = Egitto
èe = è
eincominciare = incominciare
einferma = inferma, si ammala
el = il
ela = ella
elebro = elleboro
elara = ellera, edera
elgli = egli
elli = egli
enbrici = emblici, una delle cinque specie de' mirabolani
endivia = indivia, erba
enuli = enula (*Enula helonium*), erba
eridese, pietra virtuosa
esa = essa
escie = esce
escrivere = scrivere
èse = essere
èsere = essere
èste = est
enfragia = eufrazia (*Eufrazia officinalis*), erba medicinale
expose = espose

F

fabro = fabbro
facea = faccia
faccane = facciane
faccia = faccia
faciando = facendo
fàe = fà (*si fàe* = si fa)

fai = fa (imperativo)
fàliti = te li fai
família = famiglia
fanculo = fanciullo
fancullo = fanciullo
fàne = fanne
faràne = faraine, ne farai
faràti = faratti, ti farà
farra = fare
fascza = facesse
fato = fatto
favelando = favellando
febra = febbre
febraio = febralo
febre = febbre
fecie = fece
fedio = ferì
fedite = ferite
fedito = ferito
femine = femmine
fermità = infermità
fermitadi = infermità
fero = ferro
fisceno = fecero
fascie = fece
forte = forte
fa = sarà
fe = sarà
fehacia = efficacia
Filio = Figlio (Il Figliuol di Dio)
filosofo = filosofo
finare = affinare
finochi = finocchi
finochio = finocchio
folia = foglia
folie = foglie
fondello = ?
forfore (plurale) = forfora
formento = frumento
fortissimi = fortissimi
fortitudine (lat. *fortitudinem*) = forza, fortezza (anche in senso di *virtù*)
fòze = fosse
fracassa (dar *fracassa* = opprimere)
fracido = guasto, corrotto

fruscido = guasto, corrotto
fredi = freddi
frede = freddo
fritelle = frittelle
fuc = fu
fuge = fugge
fugia = fugge
fumosidade = fumosità, vaporosità, esalazioni fumose
fuse (*fusse*) = fosse

G

Gennaio = Gennaio
gengovo = gengiovo, zenzero
ghalangha = (*Alpinia galanga*), radice medicinale
ghalina = gallina
Ghamorra = Gomorra
gherofani = garofani
ghotte = gotta
gielamento = gelo, freddo
Gienajo = Gennaio
gieneraçioni = specie
giengiovo = gengiovo, zenzero
gieribem, pietra virtuosa
Giesu = Gesù
Giesù = Gesù
gillo = giglio
ginochie = ginocchia
ginochio = ginocchio
gioventudiæ = giovinezza, gioventù
giudisci = giudici
Giugno = Giugno
glievore (lat. *leporem*) = lepre
gorno = giorno
govane = giovane
goventudine = giovinezza, gioventù
grafa = gratta, unghia
granalla = granelli
grandeça = grandezza
graveça = gravessa
graçass = gratias (*Deo gratias*)
gromancia = negromanzia
guadangua = guadagna
guardà = guarirà

guarai = guarirai
guarànnu = guariranno, no guarirà
guarrà = guarirà
guarrè = guarirà
Guaspàre = Gaspare
guastade = misura diffusissima. Altre *aughestare*
Giudeo = Giudco
guerio = guarì
Giuliano = Giuliano

I

i' = il
i' = in
i' = nei (*i'* *monimenti* = nei monumenti)
Idio = Iddio
Ighilterra = Inghilterra
igual = eguale
igualmente = egualmente
im (dinanzi a labiale) = in
immanentente = immanentente
imolato = immollato
incontra = incontro
incienço = incenzo
indi, specie di mirabolani
indicha = indaca
inù = nel
inella = nella
infermerà = infermerà
infermitade = infermità
infate = enfiato
infati = enfiati
infatura = enfiatura
infrascritti = infrascritti
ingenerare = generare
inghiottire = inghiottire
Inocienço = Innocenzo
inofeso — inoffeso
imperadrice = imperatrice
inscriva = scriva
instagniare = ristagnare
interiuri = interiori
intingetelevi = intingetevele
Ippocrate = Ippocrate

Ippocrate = Ippocrate
isapo = issopo (*Hyssopus officinalis*)
isaviliare = sbadigliare
ischietta = schietta
ischoucordia = discordia
ischounguratione = scongiuro
iscrivere = scrivere
iscendite (*scendette*) = scese
isfatiamo = mandiamo fuori il fiato, respiriamo
isemerato = pulito, lustro
isemeratura = pulitura dei metalli
isemeriglio = smeriglio
ispanne = spanne
isperimento = sperimentato
isperto = provato
ispeso — spesso
ispicho = spigo
Isprito Sancto = Spirito Santo
isquinati = ?
istà (imperativo) = sta
istaciare = stacciare
istampa = stampa, stampino
istare = stare
istella = stella
istete = stette
istillata = stillata
istraue = strane
istreta = stretta
istreto = stretto
istringha = stringa
istufa di ramerino = bagno in acqua dove sieno state bollite delle foglie di ramerino

J

Jachobe = Giacobbe
Jema = jena (pietra)
Jema = jena (animale)
Jobe = Job (Giobbe)
Jsacha = Isacco

L

l' = le
lapi = api

lasca = lascia
lascalovi = lasciavola
lascalovi = lasciavelo
lascare = lasciare
lascavi = lasciavi
late = latte
latò = allattò
latovare = elettuario
latovario = elettuario
laudato (lat. *laudatus*) = lodato
lavamento = lavatura, lavanda
legagli = li legghi
legghali = li legghi
lenguio = legno
lettere = lettere
littigine = lentiggine, cloasma
libra = libbra
libre = libbre
libricciolo = libricciolo
lievala = levala
lievore (lat. *leporem*) = lepre
lighato = legato
Lulio = luglio
luminare = illuminare, render la vista
luminella = ?
lanatico « Si chiamano *lanatici* certi convulsionari » dice il Pitrè « i quali, secondo le credenze del volgo, possono in certe notti acquistare istinti di lupi, conservando la forma d'uomini »
luxuria = lussuria
luoghora = (plurale, femminile) = luoghi
lupoli = luppoli (*Humulus lupulus*)

M

ma' (mali) = cattivi
Madalena = Maddalena
maggioremente = maggiormente
majorana = maggiorana (*Origanum majorana*) pianta aromatica e stimolante
mal della madre = madrone, meteorismo

malatia = malattia
male del cadere = mal caduco, epilessia
male maestro = epilessia
male mente = fuso?
malifisci = malefici
malvasgi = malvagi, cattivi
mamella = mammella
mamelle = mammelle
mangare = mangiare
manipolo = ?
manterò = manterrà
manteratti = ti manterrà
maraviliosamente = maravigliosamente
marchi, peso monetario (otto once)
marcorella = mercuriella (*Mercurialis annua*), erba
marobio = marrubio (*Marrubium vulgare*), pianta
mastico = mastice, resina di lentischio
mastrice = mastice
matina = mattina
matriciale = camomilla (*Matricaria chamomilla*)
mediscina = medicina
mello = meglio
melloto = erba, vettarina
menagione = flusso
menagione = flusso
menagione = flusso
membra ispirituale = le parti del corpo dove agisce più da vicino la vita (*cuore, polmone*, ecc.)
menima = minuta
menomi = diminuisce
menoverà = diminuirà
Merchione = Melchiorre
mèse = mèsse
mesovi = messovi
metade = metà, mezzo
metansi = mettansi
metasi = mettasi
meterà = metterà
mittere = mettere

metesti = mettesti
mettevi (imperativo) = mettivi
mettilo = mettillo
mettisi = mettasi
mettèi = metterai
mettevi (imperativo) = mettivi
mezo = mezzo
milafolia = millefoglio (*Achillea milifolium*), erba medicinale
minguati = lombrichi che si trovano spesso negl'intestini degli animali
minugia chulata = badel calare, rötto
mira = mirra
mirabolani = mirabolani (*Phyllanthus emblica*) specie di susino. Si chiamano così anche i suoi frutti
molie = moglie
mondifica = netta, pulisce
monumenti = monumenti, sepolture
morà = morrà, morirà
moràe = morrà, morirà
moràno = moriranno
moranno = moriranno
morela = morella (*Solatrium nigrum*), erba medicinale
morràe = morrà, morirà
morzura = morsicatura
mortificare = rendere insensibile
moscade = moscato
morràe = muoverà
mufa = muffa
Muisè = Mosè
Munisè = Mosè

N

Nadère = ?
nachue = nacque
nascero = nacquero
nascie = nasce
nava = nave
navichare = navigare
nebioso = nebbioso
nebrioso = torbido

nemisci = nemici
nervo = nervo
nessuno = nessuno
netamente = nettamente
nessno = niuno, nessuno
no' = non
noçe = nozze
nòsci = noel
nosotli, pietra virtuosa
notrichamento = nutrimento
nuocere = nuocere

O

ochi = occhi
ochio = occhio
ofendere = offendere
oferse = offerse
olio laorino, olio medicinale, in cui è stato posto in infusione l'alloro
olio violato, olio medicinale, in cui sono state messe in infusione delle viole
olore = odore
oltrogiosamente = eccessivamente, troppo
omore = amore
omori = amori
anca = ancia
orbache = orbaco (*Laurus nobilis*), specie d'alloro
orechi = orecchi
orechie (singolare) = orecchia
òrtora = orti
otanta = ottanta
otava = ottava
otavi = ottavi
otavo = ottavo
Otobre = Ottobre
otriacha = triaca (elettuario composto di varie sostanze)
overo = ovvero

P

Pagholo = Paolo
panolino = pannolino

parà = parrà (*si parà* = si parrà)
particolarmente = particolarmente
partita = parte, porzione
partonue = ne partono, ne dividono
pace = pace
pacìa = pazzia
pechato = peccato
pechatori = peccatori
peradella = ?
perchagone = percussione
perchose = percosse
perchasioni = percussioni, percosse
perdizioni = perdite
perdrà = perderà
perturncisi = si pertagi, si fori (la botte)
pece = pece
pecie = pesce
pesima — pessima
petingnone = pettignone
pèto = petto
peccalina = pezzo di tela di lino
piccoli = piccoli
Piero = Pietro
picta = pietra
piglia = piglia
pigliare = pigliare
pigliasse = pigliasse
pinta, antica misura per liquidi, che in Toscana corrispondeva a 0,6837 lt., e anche il vaso stesso che serviva per misura
pipinella = pimpinella (*Poterium anguisorba*), erba
pisillo = pello (*Plantago psyllium*), erba che produce semi medicinali
più = più
piumacuoli = piumacciuoli
porlile = porgillele
polipodio = regolizia salvatica (*Polypodium vulgare*), pianta medicinale
Polo = Paolo
pòlla = ponla
pòllo = ponlo
popa = poppa

popilla = pupilla
polverecando = polverizzando
porà = porrà
porai = porrai
portalla = portaria
portrà = porterà
posca = poscia
posono = posono
prendeseno = prendessero
pregiato = pregiato
pretisemoli = prezzemolo (*Petroselinum sativum*)
pretosemoli = prezzemolo
preço = prezzo
prieta = pietra
priete = pietre
proprietadi = proprietà
provata cosa ète (lat. *probatum est*) = è provato
proveda = prevede
pruova = prova
pruovicha = provoca
pulegio = puleggio (*Mentha pulegium*) erba
pulego = puleggio
purare = purificare
purghu = purghi
puçolente = puzzolente

Q

qualunche = qualunque
quantitade = quantità
quatordici = quattordici
quatro = quattro
quelo = quello
quie = qui
quirin = pietra virtuosa

R

rabiosi, rabbiosi
racholie = raccoglie (*si racolle* = si raccoglie)
racholta = raccolta
radicie = radice

radisce = radice
radiscia = radice
raditura = raschiatura
raffredi = raffreddi
raghunano (se *raghunano* = si radunano)
rani = rane
rano = ranno
rascughare = rasclugare
ratraga = rattragga
rechde = recò
rema = reuma
renella = rena minuta
reponi = riponi
resina pira = resina pirica?
richeça = ricchezze
ricco = ricco
richolie (si *richolle* = si raccoglie)
richuocere = ricuocere
ricieta = ricetta
ricievera = ricevere
rihaligho = erba cornetta (*Delphinium consolida*)
rimarà = rimarrà
rimaràno = rimarranno
rimaràvi = rimarravvi, vi rimarrà
risceverlo = riceverlo
ristringue = restringe
ristringuere = restringere
ristringuerà = restringerà
ritièlo = ritienlo
rito = diritto
ritornerebe = ritornerebbe
ritruova = ritrova
romisce = romice (*Rimus crispus*),
 pianta medicinale
romiscie = romice
rouline (al plurale) = roandini
rota = tribunale d'appello?
ragliamenti = gorgogliamenti, rumori nell'intestino
rutare = ruttare

S

sachetina = sacchettina
sacrifisco = sacrificio

sagina = saggina (*Holcus sorgum*),
 pianta del genere delle gramina-
 ce
saggiare = fare il saggio, far la
 prova di qualche metallo
sagreti = segreti
salachardo, pietra virtuosa
salco = salcio
sale giemo = salgemma
salermontano = silermontano, erba
 medicinale
salgiemo = salgemma
sal moniaco = sale ammoniacco, clo-
 ruro di ammonio
sanàdore = *sanaberis* (risanerai, gua-
 rirai)
sanabre = *sanaberis* (risanerai, gua-
 rirai)
sancta = santa
sancto = santo
santade (lat. *sanitatem*) = sanità
santoregia = santoreggia (*Satureia
 hortensis*)
sança = senza
sapi = sappi
sapito = sapido, saporoso
sasificha = sassifraga (*Saxifraga
 crassifolia*), pianta
sasifrica = sassifraga
sasifriga = sassifraga
savore = sapore
schabia = scabbia
schaca = scaccia
scharani = scherani
scharpione = scorpione
scharpioni = scorpioni
schatofucça = catapuzia (*Euphor-
 bia lathyris*) pianta campestre, i
 i cui semi hanno forza purga-
 tiva
schiacula = schiacciata
schiarza = salvia selvatica (*Salvia
 sclarea*)
schotomia, vertigine tenebrosa con
 difficoltà di reggerli in piedi
se = si

secha = secca
sechare = seccare
sechato = seccato
sechini = secchini, si secchino
secho = secco
sclermontano = silermontano
senape = senapa
sengnio = segno
Sengniore = Signore
sentirde = sentirà
sentise (sentisse) = soffrisse
sentisi (sentissi) = soffrissi
sèra = sera
serà = sarà
serde = sarà
setata = sete grave e continua
Setembre = Settembre
setima = settimana
sferallo = sferrare o, cavargli i ferri dalle carni
sferare = sferrare, cavare i ferri delle carni ad alcuno
si, particella pleonastica
sie = sia
silemontano = silermontano
similiante = somigliante
siolenitese = selenite, specchio d'asino, pietra virtuosa
smerrare = pulire, render lucidi i metalli
siferire = soffrire, tollerare, resistere
siferi = soffra, tollerati, resista
solazione = scioglimento di corpo?
soma di vino = due barili di vino
sogniase = sognasse
soperchi = soverchi
soperchiança = superfluità, sovrabbondanza
soposta = sopposta, medicamento solido che si fa penetrare negli intestinali per il deretano
soprascrita = soprascritta
sordagine = sordaggine
solèrala = sottèrrala
sotile = sottile

sotilia = assottiglia
sotilmente = sottilmente
soça = insozza
spòndese = spanda (*si spòndese* = si spanda)
spelida = spelta (*Triticum spelta*), specie di frumento
specialmente = specialmente
spiumato = schiumato
ssi = se
stacciato = stacciato
staciato = stacciato
stagone = stagione. La *stagone del tempo* = la qualità del tempo
stamingnia = stame
stano = stanno
stete = stette
stopa = stoppa
stropiciala = stropicciala
stropicine = stropiccine, ne stropicci (imperativo)
sde = an
sulazione = scioglimento di corpo
suscita = sudicia
sustança (lat. *substantia*) = sostanza

T

Tabucho e Nasore = Nabuccodonosorre
Tadeo = Taddeo
taliata = tagliata
tasta = vilupetto di fila, che si mettono nelle piaghe, per tenerle aperte
tegnendola = tenendola
tegnono = tengono
temoroso = timoroso
tener dieta = stare a dieta
terestra = terrestre
testugine = testuggine
tièpito = tepido, debole, leggiero
tinguinole = tignole
tisicho (sostantivo maschile) = etisla
to' = toglì
tòli = togli

tòlie = togliere
togliè (imperativo) = togli
tòlli (imperativo) = togli
tonamento = rumore
tòne = toglino
toràe = torrà
torai = torrai
toranote = torranoti, ti toglieranno
toranoti = torranoti, ti toglieranno
tóre = tórre
torrèe = toglierete
torramento = il sentir di nuovo il sapore dei cibi mangiati
tórre = togliere
torçi = torsi
tossa = tosse
tragha = tragga
tragiuro = litargiuro?
tràla = trailla
tràilo = traillo
tramendane = tutti e due
tràne = tranne
trare = trarre
trata = tratta
tratato = trattato
tridesima = tredicesima
Trinitate (lat. *Trinitatem*) = Trinità
troppo = troppo
troveràli = ti troverai
truova trova (*si truova* = si trova)
tùe = tu
tuorio = torlo
turbiti = turbitti, pianta, la cui radice ha forza purgativa
tuta = tutta
tutavia = tuttavia
tute = tutte
tuto = tutto

U

ucide = uccide
ucidere = uccidere
ucelli = uccelli
ucise = uccise

'ufragia = eufragia
uisiamo = usiamo
unca = oncia
undisci = undici
ungni = ungi
unguete = ungeto
unguine = unguine
uole (imperativo) = vuoi
uscise = uscisse
utolitate (lat. *utilitatem*) = utilità
utulissima = utilissima

V

vàe = va (*si vâe* = si va)
vole = giova
valença = ricchezza, abbondanza
vechio = vecchio
vendemia = vendemmia
ventiquatro = ventiquattro
ventositade = ventosità
ventre di gran duolo = gran dolore di ventre
ventriño = ventriglio, ventricolo
 carnosò degli uccelli e dei gallinacci
ventriglio = ventriglio
verà = verrà
veràe = verrà
verasce = verace, vera
vermini (lat. *verminus*) = vermi
virtù = virtù
vertude (lat. *virtutem*) = virtù
vertudi (lat. *virtutes*) = virtù
vertudiosa = virtuosa
viagi = viaggi
viaggio = viaggio
viello = vienlo
viglia = vigilia
vilpiàstrello (lat. *vespertilio*) = pipistrello
vinacia = vinaccia
Vinegia (Vinegia) = Venezia
vineziani = veneziani
vingnia = vigna
visagio (francese *visage*) = viso

vîso = vista, occhi
viuole = viole
vôl = vuoi
vôle = vuole
vôlta = volente
vôli = vuoi
vogliono = vogliono (*si vogliono* = si vogliono)
volontade (lat. *voluntatem*) = volontà
vôlsi = vuoi
vomimento = vomito
vomire (lat. *vomere*) = vomitare

Z

zachone = zipolo?
zendado, drappo sottile di seta
zetovario = zedoaria, radice di un'erba somigliante allo zenzero
zuche = zucche
zuchero rosato = zucchero rosato, composizione medicinale
zupa = suppa



ERRATA-CORRIGE.

A pag. 10, linea 10 correggasi *diciannove* in *venti* e a pag. 105, l. 21 si corregga il verso: *Settembre il terzo e il venti si me muore* in *Settembre il terzo e 'l diciannove senso*.



INDICE



<i>Prefazione</i>	Pag.	3
Incipit	"	23
Segreti d'oreficeria	"	25
Ricette medicinall	"	31
Virtù dell'erbe, medicamenti, scongiuri.	"	39
Orazione alla B. Vergine	"	46
Le Quattro Parti del corpo umano	"	46
Lattovari, polveri e unguenti.	"	51
Le virtù del ramerino distese in ventisei capitoli.	"	55
Ricetta del vino.	"	61
I tempi che espose Eydra profeta	"	65
I dì della luna	"	67
I dì pericolosi e bestemmiati	"	70
Virtù di certe pietre	"	71
Virtù di altre pietre	"	73
Oroscopo di Ruberto.	"	77
<i>Illustrazioni e confronti</i>	"	79
<i>Glossario</i>	"	117

